



L'energia come catalizzatore dei processi di sviluppo locale

Valentina Alberti

Università degli studi di Roma - Sapienza
Dipartimento DATA (Design, Architettura, Tecnologia e Ambiente)
Email: valentina.alberti@uniroma1.it

Abstract

Una delle principali sfide nella definizione di una bioregione urbana può essere considerata la messa a sistema dei nodi più periferici, o, in altre parole, la riattivazione e il potenziamento delle unità minori, al fine di articolare il territorio in una struttura il più possibile policentrica e reticolare. Il paper presenta lo studio dei possibili processi di riattivazione che possono essere promossi dall'uso delle rinnovabili in quelle aree che, a causa di limitazioni interne, come la presenza di piccole imprese o agricoltura poco redditizia, o per limitazioni di carattere morfologico del territorio, risultano 'svantaggiate' nella definizione di un assetto equilibrato e coeso di quella che si vuole pensare come bioregione urbana. Attraverso un database costruito su una serie di progetti promossi dalla Comunità Europea, la ricerca mette in luce potenzialità e limiti dell'uso dell'energia come catalizzatore dei processi di riattivazione locale. Lo studio porta quindi ad interrogarsi sul ruolo che gli strumenti della pianificazione dovrebbero/potrebbero avere nella promozione di questi processi.

Parole chiave

sviluppo locale, aree svantaggiate, risorse rinnovabili

1 | Introduzione

1.1 | Inquadramento del tema

Nel delineare una struttura equilibrata di quella che si vuole considerare come bioregione urbana, non si può ignorare la fondamentale funzione svolta da quei territori che risultano periferici, e quindi, 'svantaggiati' – secondo la definizione che ne dà la Comunità europea (Consiglio delle Comunità europee, 1975) – rispetto alle principali dinamiche territoriali. Le limitazioni di queste aree sono generalmente di carattere morfologico, oppure dipendono dalla scarsa redditività delle attività produttive, e, ad ogni modo, sono senz'altro responsabili di importanti processi di spopolamento e dell'abbandono del presidio sul territorio (Consiglio delle Comunità europee, 1975). La ricerca focalizza la propria attenzione sui possibili processi di riattivazione delle aree svantaggiate, valutando il tipo di contributo che potrebbe essere fornito in questo senso dalla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Considerando le criticità, ma anche le cospicue risorse – soprattutto naturali – che spesso caratterizzano le aree svantaggiate, si è cercato di valutare in che modo le rinnovabili sono in grado di influire sui processi di valorizzazione del patrimonio naturale e sociale, e di trasformare in risorsa quelli che sono i limiti propri di queste aree. I fenomeni sui quali si è misurata principalmente l'influenza delle rinnovabili sono di natura prevalentemente socio-economica e ambientale, come: la mancanza di occupazione, lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, e il mancato presidio attivo nella salvaguardia del patrimonio naturale. A supporto della ricerca è stato utilizzato un database che raccoglie buone pratiche a livello europeo nella produzione energetica da fonti rinnovabili¹. Quello che si intende dimostrare è che non tutte le fonti rinnovabili hanno lo stesso impatto sul territorio, e che, in particolar modo per la riattivazione dei territori svantaggiati, quello delle rinnovabili non può essere considerato un comparto a sé stante, ma è necessario integrarlo con le

¹ Il database è stato costruito sui *case studies* raccolti da *ManagEnergy* e *Changing Behaviour*, rispettivamente i supporti tecnici dei programmi europei *Energy Intelligence Europe* e *7Framework Programme*. (cfr. Metodologia)

attività esistenti. Per questa esigenza in primis, e poi per le motivazioni che verranno illustrate in seguito, la biomassa sembra essere la fonte rinnovabile più adatta.

Tuttavia è importante far luce sui rischi che si potrebbero correre per un'errata gestione della filiera: ad oggi l'utilizzo delle rinnovabili è spesso osteggiato proprio perché gli investitori – così come i *policy makers* – pubblicizzandole come la panacea dei problemi climatici a livello globale, sottovalutano quelli che sono gli impatti, talvolta anche rovinosi, che le stesse possono avere a livello locale, se non correttamente regolate e gestite.

1.2 | Stato dell'arte

Dall'ultimo rapporto sulle rinnovabili dell'*International Energy Agency* (IEA, 2012) risulta che dal 1990 la percentuale di elettricità prodotta in Europa da fonti rinnovabili è passata dal 5,8% all'11,2%. L'incremento può sembrare non così importante, eppure per questo lento ma deciso processo di decarbonizzazione l'Europa ha investito e sta investendo gran parte delle sue risorse. Dallo studio dei documenti programmatici della Comunità Europea per la promozione delle rinnovabili risulta che questo processo è intimamente legato al fenomeno dei cambiamenti climatici. Solo in tempi relativamente recenti – si fa riferimento in particolare al riesame della Strategia per lo sviluppo sostenibile del 2005 (Commissione Europea, 2005) – le rinnovabili stanno iniziando ad essere considerate in relazione ai processi di sviluppo territoriale.

In questo frangente è necessario però operare dei distinguo: il modo di rapportare le rinnovabili ai processi di sviluppo cambia radicalmente se si sta parlando di aree densamente urbanizzate piuttosto che di piccoli centri rurali. Il discriminante è innanzitutto il rapporto tra domanda e offerta energetica, e l'influsso che il settore delle rinnovabili può avere sui processi di sviluppo locale. Nel primo caso la domanda energetica è molto alta e, quindi, può essere deciso in base alle risorse disponibili un'azione puntuale e diffusa, piuttosto che centralizzata, ma in ogni caso l'intervento avrà difficilmente carattere risolutivo per il fabbisogno energetico della città. Date le molteplici attività presenti nelle aree altamente urbanizzate, inoltre, quello dell'energia rappresenterà l'ennesimo segmento del settore produttivo, quindi anche da questo punto di vista l'influenza delle rinnovabili sarà piuttosto limitata.

Per gli interventi in aree rurali, nei piccoli centri e quindi anche nelle aree svantaggiate oggetto di studio, invece, il rapporto si capovolge. Generalmente questi territori hanno un'alta disponibilità di risorse da sfruttare a fini energetici, ma una ridotta domanda. Inoltre, considerando anche le limitate dimensioni delle attività produttive e il carattere delle stesse – in particolare per le aree svantaggiate si sta parlando di piccole aziende del settore primario – i benefici apportati dal settore delle rinnovabili potrebbero risultare considerevoli (OECD, 2012). Per questo motivo risulta particolarmente interessante approfondire le relazioni che intercorrono tra sviluppo locale e rinnovabili in territori non urbani.

1.3 | Obiettivi

In questo documento è presentata la prima fase di un lavoro di ricerca che ha come fine ultimo quello di individuare gli aspetti su cui la pianificazione può intervenire per promuovere processi di sviluppo locale nelle aree svantaggiate, sfruttando il comparto delle rinnovabili. Gli aspetti che in questa sede sono approfonditi riguardano, pertanto, l'indagine preliminare sulle reali interconnessioni tra rinnovabili e sviluppo locale.

Il primo obiettivo è quello di dimostrare che l'energia può rappresentare un elemento catalizzatore per i processi di riattivazione territoriale, in particolar modo in quelle aree cosiddette 'svantaggiate'. Inoltre l'intento è quello di definire i termini e i limiti entro cui le rinnovabili possono rivestire effettivamente questo ruolo, e identificare quelli che sono i fattori critici, su cui poi si cercherà di ragionare nella fase successiva della ricerca.

2 | Metodologia

2.1 | Costruzione del database

Per lo studio del ruolo che le rinnovabili possono avere nei processi di sviluppo locale ho condotto un'indagine diretta su un campione di pratiche locali. In questa fase le pratiche analizzate sono state individuate tra quelle promosse dalla Comunità europea² all'interno dei suoi due principali programmi finanziatori per sviluppo delle rinnovabili: l'*Intelligent Energy-Europe* e il *7th Framework Programme Energy*. L'intento è stato innanzitutto quello di valutare:

- in che modo fossero direzionati gli interventi in materia di rinnovabili a livello locale;

² Mentre quello che sarà presentato nel paragrafo dei risultati è un primo quadro delle pratiche promosse dall'alto, il prosieguo dell'indagine si andrà a concentrare su un database costruito da pratiche promosse da iniziative locali che non si riconoscono in progetti a livello europeo.

- come avessero risposto i vari Paesi alle direttive comunitarie;
- se il timido tentativo di promuovere il rapporto tra rinnovabili e sviluppo locale, a livello comunitario, fosse stato recepito dalle singole esperienze.

Per la costruzione del database, sono state utilizzate le esperienze raccolte dai due principali supporti tecnici dei succitati programmi europei: per l'*EIE* si è usufruito dei *case studies* raccolti tra il 2010 e il 2012 da *ManagEnergy*, mentre per il *7th FP* sono stati considerati i *case studies* raccolti da *Changing Behaviour*.

Il primo passo è stato selezionare i tipi di esperienze raccolte, individuando quelle che potessero palesemente presentare un esempio di interrelazione tra produzione di energia e sviluppo locale. Quindi, ridotto il database, ho proceduto con un approfondimento dell'analisi dei caratteri rappresentativi al fine di testimoniare lo sviluppo del contesto locale sotto il profilo economico, sociale e ambientale. I casi presi in esame non si riferiscono solo alle aree svantaggiate, considerando la necessità di condurre un discorso comparativo, al fine di riuscire a valutare in che termini cambia il rapporto tra rinnovabili e sviluppo locale modificando il contesto territoriale.

2.1 | Valutazione dei dati

Per le valutazioni di carattere economico ho considerato sia le ricadute a breve che a lungo termine, in termini di ritorno meramente economico e dell'impatto sul settore lavorativo. In particolare si sono rintracciati i dati relativi agli investimenti, individuandone i protagonisti, al fine di valutare le ricadute economiche sui singoli investitori piuttosto che sull'intera comunità. Inoltre, non avendo – tranne che per la municipalità di Samsø – valori numerici per la percentuale di occupazione favorita dall'intervento, si è tentato di fare delle stime in attesa di recuperare dati più precisi.

Per le valutazioni di natura ambientale mi sono limitata a raccogliere i dati disponibili sulla riduzione delle emissioni di CO₂. Sarebbe interessante approfondire ulteriormente il discorso prendendo in considerazione anche gli impatti collaterali – mi riferisco in particolare all'impatto dell'eventuale infrastrutturazione e all'impronta ecologica dell'intero processo – che la costruzione degli impianti ha avuto sull'ambiente locale, oltre che eventuali impatti paesaggistici.

Per le valutazioni di carattere sociale, invece, l'attenzione si è posta in primis sui cambiamenti avvenuti sui soggetti, poi quelli relativi alle condizioni socio-economiche. In particolare, relativamente ai soggetti si è cercato di capire in che modo la comunità fosse stata sensibilizzata, formata, educata, e quindi coinvolta nei processi di promozione delle rinnovabili. È apparso fondamentale comprendere preliminarmente quale fosse il grado di crescita offerto alla popolazione.

Il metodo di valutazione appena descritto ha ancora ampi margini di raffinamento, ma è risultato piuttosto utile per una prima, indicativa rappresentazione delle interazioni avute tra la produzione di energia da fonti rinnovabili e lo sviluppo locale.

3 | Analisi e risultati

3.1 | La promozione dello sviluppo locale dalle diverse fonti rinnovabili di energia

Nella Figura 1, si può notare che la maggior parte dei progetti analizzati hanno interessato interventi sull'isolamento degli edifici o campagne di sensibilizzazione e promozione del risparmio energetico. Solo per un numero limitato di casi si sono avuti esempi di produzione energetica, e nella maggior parte ne sono state interessate solo singole utenze.

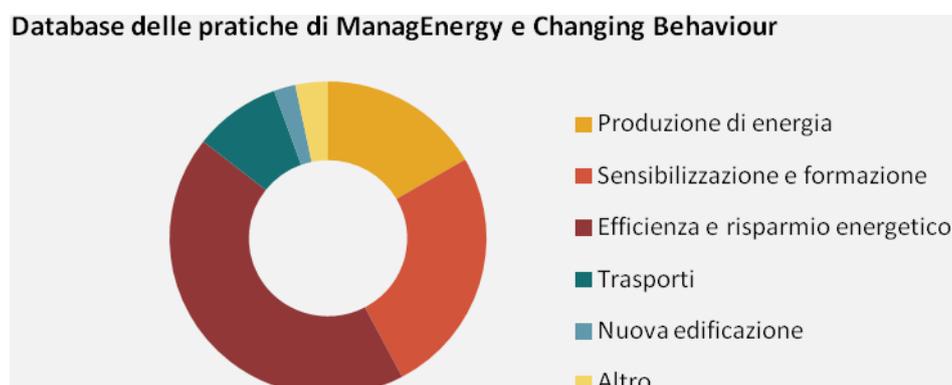


Figura 1: Campo di applicazione delle pratiche prese in esame

Dei settantasei casi studio presi in esame tra il database di *ManagEnergy* – d'ora in poi ME – e *Changing Behaviour* – d'ora in poi CB – ne sono stati individuati solo cinque rispondenti ai criteri di scelta preliminari:

- produzione di energia da fonti rinnovabili di interesse collettivo e non per singolo utente;
- coinvolgimento in fase preliminare della comunità locale.

Tabella I: *Database ridotto delle esperienze prese in esame*

Prog	Anno inizio	Nome progetto	Località	Paese	Fonte utilizzata			
					biom	biogas	PV	eolico
CB	1997	Samsø – renewable energy island	Samsø	DK	•		•	•
ME	1999	Fossil Fuel Free district heating in Kristianstad	Kristianstad	SE	•	•	•	
ME	2007	Energy efficiency in Abbey St. Ottilien	St Ottilien	DE	•	•		
ME	2008	Community Power Cornwall	St Gorran	UK				•
ME	2009	Hvidovre Offshore Wind Farm	Hvidovre	SE				•

Come si può vedere dalla Tabella I, le fonti utilizzate sono le più varie, ma, a parte il caso di Samsø, appare evidente che l'eolico sembra integrarsi poco con le altre fonti. La motivazione può essere rintracciata nell'input da cui parte l'iniziativa per gli investimenti. Nel caso dell'eolico, infatti, l'iniziativa è presa quasi sempre da società o cooperative private che difficilmente inseriscono l'investimento in un quadro di programmazione a più ampio respiro. Anche dove questo processo sta cercando di partire – vedi esperienza della *Community Power Cornwall* – è il fine che è sostanzialmente diverso da esperienze come Samsø, Kristianstad o St Ottilien, dove è esplicito l'intento prioritario di contribuire con le rinnovabili allo sviluppo dell'intera comunità.

Generalmente gli investimenti sull'eolico, invece, si fanno per veloci ritorni economici, e spesso i principali investitori non sono locali.

Approfondendo lo studio dei cinque casi questa considerazione è ampiamente dimostrata dalla presenza, solo per i casi di St Gorran e Hvidovre di approfonditi dati sui tempi e percentuali di ritorno degli investimenti. Per gli altri esempi, invece, le considerazioni di carattere economico si incentrano soprattutto sulle modalità di finanziamento degli interventi. L'iniziativa, in tutti i casi, è stata presa dall'ente locale, ma è interessante notare le tecniche di coinvolgimento della popolazione negli investimenti, per una partecipazione attiva al processo.

Sembra, infatti, che i progetti in cui si sono manifestati i maggiori riscontri a livello di raggiungimento degli obiettivi, siano stati quelli che sono riusciti a far diventare la popolazione il principale stakeholder delle opere.

In questo modo il ritorno sul territorio sarà non solo in termini ambientali, ma anche economici e sociali. Coinvolgere economicamente la comunità, infatti, porta a farla sentire responsabile delle scelte per e sul territorio. Nei tre casi in cui si è investito nelle biomasse, per esempio, vi è stato un interessante processo preliminare di informazione e sensibilizzazione della comunità locale che, anche nei casi in cui si dimostrava piuttosto restia – vedi caso di Samsø (Jørgensen, 2007) – è diventata, con il tempo, la principale promotrice dei processi di sviluppo delle rinnovabili.

Nel caso in esame, in fase preliminare sono stati organizzati tavoli di lavoro, confronti, conferenze e processi di sensibilizzazione nelle scuole, e il coinvolgimento della popolazione è stato continuo e ha orientato molte delle scelte progettuali in corso d'opera. L'impatto sulla comunità locale è stato rilevato anche dal punto di vista lavorativo. Pur non parlando di grandi numeri, l'impiego nel settore energetico ha contraddistinto ancora una volta principalmente i progetti sulle biomasse. Interessante appare il lavoro che è stato portato avanti in particolare dall'isola di Samsø, dove i tecnici locali sono stati formati per interventi specifici sugli impianti di teleriscaldamento. Al pur modesto incremento – che nell'isola ha contato poche decine di impiegati in più all'anno – è corrisposto, però, il potenziamento e la specializzazione della professionalità locale.

Interessante riflessione può essere fatta sugli impatti ambientali delle varie fonti. In tutti i casi sono state quantificate importanti riduzioni di emissioni di CO₂. Considerando, poi, che nei primi tre esempi la produzione energetica è stata affiancata dalla promozione dell'efficienza e del risparmio energetico, i risultati ottenuti hanno superato addirittura le previsioni.

Se queste sono considerazioni che vedono un beneficio percepibile soprattutto a livello globale, diverso discorso può essere fatto per la scala locale. I principali imputati sono gli impianti e l'impatto che hanno non solo localmente sull'ambiente ma anche sul paesaggio.

Se per il fotovoltaico non sono stati rilevati particolari commenti – dovuto probabilmente al fatto che le installazioni sono state puntuali e su edifici esistenti – per l'eolico il principale problema sembra essere quello dell'assicurare la silenziosità dell'impianto. Hvidovre, ha ovviato a questo inconveniente puntando sull'innovazione tecnologica e portando i nuovi investitori a visitare le silenziose pale installate proprio di fronte al centro abitato, lungo la costa. In nessuno dei rapporti si fa menzione all'impatto paesaggistico degli impianti, ma bisogna considerare il contesto: nel nord Europa quello delle pale eoliche è uno scenario piuttosto ordinario. Quanto alle biomasse va fatto un discorso a parte. Le prime ad essere incriminate sono le ceneri e le possibili

polveri sottili, ma, per il primo caso, nel rapporto di Samsø (Jørgensen, 2007) è dimostrato che se la biomassa utilizzata è quella raccolta in sito, l'impatto è inesistente perché le ceneri possono essere utilizzate come fertilizzante per l'agricoltura ed essere poi tranquillamente assorbite dal terreno. Per le polveri sottili si fa affidamento agli impianti di ultima generazione che le riducono al minimo, aumentando allo stesso tempo il rendimento.

Per ciò che riguarda il biogas l'impatto risulta nullo se ad essere utilizzati sono principalmente gli scarti di lavorazione, gli escrementi animali e i rifiuti di vario genere, mentre inizia ad avere una certa rilevanza se si fa affidamento alle colture energetiche. Il sottrarre terreno all'agricoltura porta ad un netto mutamento non solo delle attività locali ma anche degli equilibri ambientali.

In conclusione si può affermare che, con le limitazioni dovute, le esperienze che hanno registrato una maggiore interazione tra sviluppo locale e rinnovabili risultano essere quelle che hanno utilizzato le biomasse come fonte per la produzione di energia.

Le ragioni di tale corrispondenza sono state rintracciate nei seguenti fattori, che appaiono rilevanti nei termini di ripensamento di un'articolata bioregione urbana:

- la definizione della filiera delle biomasse necessita di un completo coinvolgimento della comunità locale che è chiamata in causa sia come singolo utente fruitore di calore ed elettricità, sia come fornitore della materia prima necessaria agli impianti;
- la filiera ha, inoltre, bisogno di un attento processo di programmazione, che permette non solo la condivisione da parte dell'amministrazione e della popolazione locale di un intento comune ma anche una maggiore conoscenza del territorio;
- utilizzando gli scarti, la filiera delle biomasse fornisce da un lato un tornaconto economico e in termini di energia, e, dall'altro, solleva i fornitori dell'onere dello smaltimento delle materie di scarto.

3.2 | La filiera delle biomasse nei territori svantaggiati

Delle pratiche prese in esame, che utilizzano come fonte energetica la biomassa, i territori di Samsø e St Ottilien possono essere considerati svantaggiati, per cui su di essi il discorso può essere approfondito per capire in che modo può aver influito l'introduzione del comparto energetico nelle dinamiche di sviluppo locale.

Dal punto di vista economico, ovviamente, le ricadute non sono facilmente rintracciabili e quantificabili. A St Ottilien l'alleggerimento della spesa in bolletta è stato notevole, ma, in parte, a esso ha contribuito anche l'opera di isolamento degli edifici. A Samsø il grosso del guadagno si ha dall'energia venduta grazie alla produzione elettrica delle pale eoliche, mentre, le biomasse hanno messo in moto una serie di processi che hanno creato posti di lavoro per diverse decine di persone, aumentandone il profilo professionale.

In un contesto urbano probabilmente questi numeri non sarebbero stati presi in gran considerazione, ma in un'isola come Samsø, che negli anni precedenti al progetto *Renewable Energy Island* stava vendendo vertiginosamente diminuire il numero degli abitanti, riuscire ad offrire opportunità alla popolazione locale è significato una netta inversione di tendenza nel processo di spopolamento.

Da un punto di vista sociale, l'organizzazione della filiera, la necessità di collaborare e di organizzarsi nei processi di raccolta e lavorazione dei prodotti di scarto, promuove i processi di coesione sociale, fondamentali per il raggiungimento di scopi e obiettivi comuni, e quindi per lo sviluppo sociale della comunità (Martini, 2000).

4 | Conclusioni

Il nesso tra sviluppo locale e rinnovabili sembra essere particolarmente evidente se la fonte in questione risulta essere quella delle biomasse, soprattutto nel caso dei territori svantaggiati. La biomassa a cui si fa riferimento è in particolare quella proveniente dagli scarti di lavorazione e materie seconde di vario genere, per cui la sua raccolta implica necessariamente il coinvolgimento delle attività presenti a livello locale e l'organizzazione di una filiera che tenga conto delle dotazioni territoriali.

Carattere fondamentale per la connessione tra rinnovabili e sviluppo locale è proprio la programmazione e la pianificazione dei processi, sia per non far degenerare un potenziale intervento di sviluppo in un investimento rischioso per l'ambiente, sia per coordinare i processi di partecipazione della comunità locale.

Le rinnovabili se correttamente sfruttate, rappresentano un ottimo mezzo per il raggiungimento della sicurezza energetica delle aree svantaggiate. L'autosufficienza energetica consente alle piccole comunità di non essere soggette alle impennate dei prezzi dell'energia a livello nazionale, e consente, in particolari condizioni di abbondanza di risorse, di vendere l'energia in surplus ottenendo ulteriori guadagni.

5 | Prospettive di lavoro

Il lavoro fin qui condotto fornisce solo un primo quadro delle potenzialità e problematiche che legano le rinnovabili ai processi di sviluppo locale. La fase successiva avrà l'obiettivo di ampliare il campo di indagine per determinare quelli che dovrebbero essere gli elementi di cui la pianificazione si dovrebbe occupare per guidare i processi di sviluppo locale attraverso un più mirato e oculato utilizzo delle fonti rinnovabili con maggiori potenzialità.

Bibliografia

- Commissione Europea (2005), *Riesame della strategia dell'UE a favore dello sviluppo sostenibile*, COM(2005) 658 def, Bruxelles
- Consiglio delle Comunità europee (1975), *Direttiva del Consiglio del 28 aprile 1975 sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate*, 75/268/CEE, Bruxelles
- IEA (2012), *Renewable information 2012*, International Energy Agency, Paris
- Jørgensen P. J. (2007), *Samsø a Renewable Energy Island. 10 years of development and evaluation*, disponibile on line su <http://energiakademiet.dk/wp-content/uploads/samsø-renewable-energy-island.pdf>
- Martini E. R. (2000), "La valutazione dei progetti di sviluppo di comunità", in Elia P. (a cura di), *Valutare la qualità dell'intervento sociale*, CONEDIS, Torino
- OECD (2012), *Linking Renewable Energy to Rural Development*, OECD Publishing, disponibile on line su <http://www.iadb.org/intal/italcdi/PE/2012/10377.pdf>
- SVIMEZ (2011), *Energie rinnovabili e territorio*, Giannini Editore, Napoli

Sitografia

- Casi studio di Changing Behaviour, database nella sezione Project Outputs, Case Studies
<http://www.energychange.info/casestudies>
- Casi studio di ManagEnergy, database nella sezione Library, Case Studies
<http://www.managenergy.net/casestudies.html>
- Community Power Cornwall, caso studio su ManagEnergy, sezione Resources
<http://www.managenergy.net/resources/1439>
- Hvidovre Offshore Wind Turbine Co-operative, caso studio su ManagEnergy, sezione Resources
<http://www.managenergy.net/resources/1421>
- Parco eolico di Hvidovre, scheda tecnica del progetto disponibile sul sito di Hvidovre Vindmøllelaug
http://www.hvidovrevindmøllelaug.dk/Artikler/ewea_paper_poster225_hvidovre_vind_farm.pdf
- Kristianstad, Fossil Fuel Free Municipality, caso studio disponibile su ManagEnergy, sezione Resources
<http://www.managenergy.net/resources/1445>
- Samsø Energy Academy
<http://energiakademiet.dk/en/vedvarende-energi-o/>
- Samsø – renewable energy island. Case study 18, disponibile su Changing Behaviour, sezione Case Studies
<http://www.energychange.info/casestudies/175-samsø-renewable-energy-island>
- St. Ottilien, Energy efficiency in Abbey St. Ottilien, caso studio su ManagEnergy, sezione Resources
<http://www.managenergy.net/resources/1420>
- St Gorran, caso studio sul sito della Community Power Cornwall, sezione Projects
http://www.communitypowercornwall.coop/downloads/st_goran_design_&_access_statement.pdf



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Tra sostenibilità urbana ed economie rurali nelle regioni medio-adriatiche

Ottavia Aristone

Università G. d'Annunzio Chieti – Pescara
Dipartimento di Architettura
Email: aristone@unich.it

Raffaella Radoccia

Università G. d'Annunzio Chieti – Pescara
Dipartimento di Architettura
Email: raffaellaradoccia@gmail.com

Abstract

Questa riflessione affronta la questione del rapporto tra sostenibilità urbana ed economie rurali nelle regioni medio-adriatiche, considerando le più recenti forme di organizzazione della produzione, del mercato, degli scambi di saperi e dei flussi sociali, che si svolgono all'interno di spazi aperti, nuovi o recuperati, spesso residuali, che tendono ad inserirsi nelle maglie urbane. Questa riflessione osserva, da un lato, le modalità con cui si stanno costruendo alcune reti (minori) rurali e peri-urbane, mentre dall'altro lato intende rivolgersi alla dimensione delle politiche agricole europee, in merito alla valorizzazione dei territori agricoli locali, su base identitaria, produttiva e ambientale.

Parole chiave

1. economie rurali, 2. marginalità urbana, 3. immagini del territorio.

Uso e ri-uso agricolo delle fasce collinari abruzzesi

E' ormai noto come il territorio in Abruzzo si sia trasformato (e si stia ancora trasformando) anche in rapporto allo svilupparsi di una serie di processi di dismissione e riconversione produttiva, di 'frammentazione' abitativa e di progressiva organizzazione e ri-uso delle aree agricole. Al pari di altre regioni del centro e del sud Italia, piccole e piccolissime imprese si sono distribuite a ridosso delle aree urbane ed attraverso il loro territorio, secondo dinamiche che hanno seguito il ri-articolarsi dei più complessi e molto indagati fenomeni di dispersione e concentrazione insediativa (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996).

Da un lato il progressivo irrobustirsi del sistema delle infrastrutture viarie sembra mostrare una generale presa di distanza dalle trasformazioni recenti e di carattere più minuto, soprattutto se legate a pratiche di tipo residenziale. D'altro lato la particolare articolazione della struttura insediativa delle direttrici vallive che lascia emergere pratiche abitative nuove, legate allo svago, all'impiego del tempo libero, alla diffusione della grande distribuzione commerciale. Infine ai recenti e variegati fenomeni di frammentazione produttiva e riconversione funzionale delle aree agricole che permettono il rinnovarsi delle logiche localizzative già presenti.

Proprio il rinnovarsi delle logiche localizzative segna l'ambiguità dell'organizzazione spaziale di molte attività e può essere analizzato in rapporto ai cambiamenti, che hanno coinvolto il sistema della produzione delle merci e della fornitura dei servizi nella Val Pescara. In relazione alle esigenze di riorganizzazione aziendale e di adeguamento alla nuova geografia dei mercati, regionali, nazionali ed esteri. Tra alterni processi di dis-articolazione e nuove tendenze all'estroversione. Secondo una ben nota prospettiva di evoluzione post-fordista, che tende a non trascurare la specificità delle dinamiche locali, indagando sia il loro carattere, strettamente radicato nel tessuto sociale e culturale, sia la loro indiscutibile capacità di aprirsi all'esterno. Con l'idea di non esaurire la complessità dei fattori che influenzano le attuali scelte di ampliamento, ri-localizzazione o fusione industriale, ma di utilizzare uno sguardo consapevole verso le loro significative conseguenze sia sulla

trasformazione dell'uso del suolo e delle consuetudini abitative, sia sulla loro importanza rispetto alle possibili scelte di governo.

Un tale sguardo d'insieme sulle nuove aree produttive pescaresi si apre ad almeno due nuovi punti di vista, sulla scia delle interpretazioni citate. Il primo conferma il peso determinante del sistema infrastrutturale, quale struttura di uno sviluppo produttivo, in attuale trasformazione: dal Corridoio Adriatico, lungo la Val Pescara fino alla direttrice Pescara-Roma. Il secondo evidenzia una serie di aree produttive, di varia dimensione, distribuite a ridosso dei nuovi grumi insediativi, ed in particolare lungo le strade minori, in alcuni casi ancora tra le maglie deboli della produzione agricola. Per lo più si tratta di aree collocate tra le direttrici infrastrutturali e viarie, poste a ridosso di ferrovie ed aeroporti, attraversate dalle principali traiettorie del consumo di massa, deputate ad ospitare l'arena dello scambio sociale. Queste aree sono caratterizzate dalla presenza di materiali diversi - villette, palazzine, orti urbani, aziende agricole, vigneti, uliveti, alberghi, ristoranti, cinema multi-sala e centri commerciali - ed esprimono modalità di organizzazione, legate a nuove forme di aggregazione, concentrazione e dispersione abitativa, che appaiono tanto persistenti da essere in grado di modificare i caratteri e le pratiche d'uso delle città e del territorio abruzzesi (Bianchetti, 2003, Viganò, 2004). In questo senso sono rappresentativi i fenomeni di riconversione produttiva e di distribuzione di piccolissime imprese, anche di tipo distrettuale, che stanno caratterizzando le colline pescaresi e le direttrici vallive trasversali alla costa, sebbene con alcune significative differenze funzionali, sia lungo la Val Pescara, sia a ridosso dell'area vestina, sia a ridosso della fascia di crinale centrale.

A valle di un periodo, segnato dal generale rallentamento della produzione industriale e da significative trasformazioni amministrative ed istituzionali, la riflessione si orienta ad osservare in quali modi le nuove prospettive di crescita economica e sociale della regione, siano legate alla trasformazione del tessuto insediativo. A partire dall'osservazione dei legami tra economie esterne, diffusione dei beni collettivi, dimensione degli scambi di merci e servizi, peso delle piccole e medie imprese, distribuzione dei flussi di persone e di capitali, capacità di produrre innovazione e di creare e consolidare le relazioni internazionali. Tale territorio appare caratterizzato da un tessuto frastagliato di piccole e piccolissime imprese, di tipo artigianale, alternate a medie imprese, in particolare commerciali, segnato dal prevalere dei legami tra caratteri materiali e caratteri relazionali, secondo logiche di trasformazione ricorrenti ed ancorate alle consuetudini di vita locali. Se un tale sguardo mostra come l'articolazione territoriale della piccola e media impresa pescarese si intrecci con l'articolazione territoriale della produzione di beni e servizi, consente anche di suggerire come esista un tessuto filiforme di relazioni, meno visibili e ancora poco osservate. Relazioni sottili, che si intrecciano, per lo più, fuori dalle aree propriamente industriali, e si sviluppano piuttosto all'interno di particolari aree residenziali o commerciali. Verosimilmente secondo criteri che appartengono alle consuetudini di scambio proprie della cultura tradizionale abruzzese, prima ancora che pescarese.

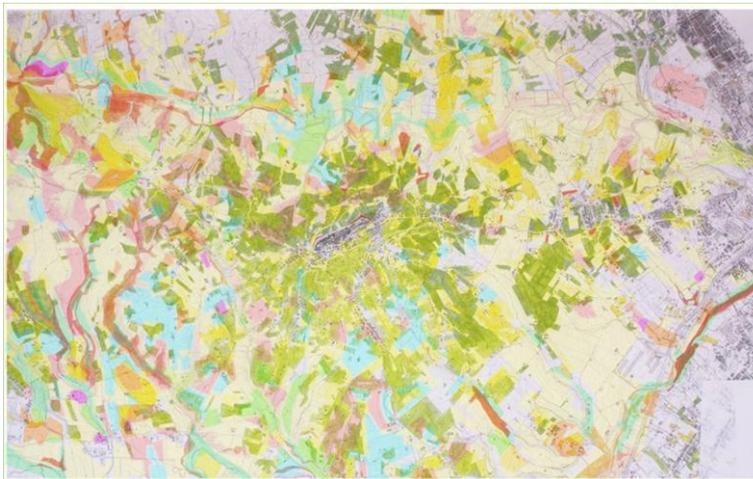


Figura 1. Città Sant'Angelo (Pescara) Corso di Fondamenti di Urbanistica a.a. 2011-2012 (prof. Ottavia Aristone con Raffaella Radoccia e Silvia Romagnoli) – “Carta dell'uso del suolo agricolo”, redazione di Angela Cimini.

Il presupposto delle reti minori

Nel rapporto tra aree urbane, spazio agricolo produttivo ed elementi naturali, le rimodulazioni che trattano le forme ibride di paesaggio agrario appaiono comunque orientate alla definizione prioritaria delle regole di trasformazione del territorio. In alcuni casi attraverso l'integrazione delle relazioni economiche, sociali e funzionali. In altri casi attraverso la separazione riconoscibile tra città e campagna, storicamente differenziate e comunque differenti per caratteri progettuali e governo del territorio.

Questa tesi trova argomentazioni entro un campo ampio, che negli anni recenti è stato oggetto di dibattito internazionale e si è rivolto ad osservare le questioni legate all'auto-sostenibilità urbana, nel rapporto tra comunità locali ed economia solidale, sulla scorta dei rapidi cambiamenti territoriali e finanziari ormai in corso (Donadieu 1996, Secchi 2000, Indovina 2010). Ad esempio il tema dell'approvvigionamento urbano alimentare combina atteggiamenti di riscoperta delle produzioni locali con preoccupazioni sulla tracciabilità delle filiere e con una domanda di nuove forme di ruralità urbana sostenibile. Dal punto di vista dell'abitare in aree rurali si individuano domande a favore della organizzazione dei sistemi abitativi e domande a sostegno della produzione agricola, soprattutto nelle aree residuali. Dal punto di vista dell'approvvigionamento urbano si individuano iniziative orientate alla qualità del prodotto (GAS, Campagna amica, Terra amica) e ai servizi territoriali e al supporto dei *loisirs* urbani. In maniera più generale si tratta di assumere un orientamento allo sviluppo locale attraverso il recupero di una dimensione rurale, che si basava sul sostegno alle risorse locali del territorio, della società, delle pratiche quotidiane, nonché delle pratiche di produzione e consumo esistenti (Brusco, 2004). In questi anni la questione rurale dunque si rinnova e sostiene le esigenze di ripresa dei territori locali, candidandosi a costituire un punto di osservazione privilegiato sulla trasformazione del territorio urbano in aree marginali. In questo modo la questione rurale può cogliere gli snodi e i problemi, le dimensioni del mutamento e i flussi di innovazione, economica e sociale, le specificità agroalimentari e l'insieme della esperienza e del sapere a questi collegate, interpretandole come occasioni di sviluppo e quindi come strumenti di impostazione delle politiche pubbliche, a scala europea e regionale. In questo senso le diverse forme dell'agricoltura possono svolgere un ruolo rilevante per sostenere il mercato del lavoro, per ripristinare la manutenzione del territorio e della qualità delle relazioni sociali e della organizzazione del mercato. In questo senso l'agricoltura assume un ruolo multifunzionale (Magnaghi, 2007) articolandosi nelle filiere produttive, ma creando anche nuove esternalità economiche, che si caratterizzano come un sostegno al paesaggio, alla qualità delle acque, alla biodiversità, alla cultura e alle attività di ricreazione, facendo diventare il territorio un bene collettivo in sé (Donadieu, 2012) nella ricerca di un equilibrio tra produzione, ambiente, abitanti, risorse economiche e diverse dimensioni di sviluppo.

Il presupposto della nuova agricoltura tra locale e globale

In generale il tema del rapporto tra sostenibilità urbana, economie rurali e marginalità appare rilevante anche per la comprensione del ruolo dell'agricoltura tra livello locale e globale. I movimenti contadini in America latina e alcune esperienze di agricoltura di sussistenza in Africa testimoniano della rinnovata ricerca di modelli di sviluppo alternativi, dove la relazione tra ambiente, produzione agricola e consumo pone insieme nuovi scenari abitativi e nuove sfide interpretative alle scienze urbane, economiche e sociali. La rinascita del modello contadino, su cui insiste ad esempio Jan Douwe Van der Ploeg (Donzelli 2009) rompe con lo schema dell'agroindustria e con la mercificazione dei prodotti agricoli, a favore di imprese auto-organizzate che massimizzano la *resa del capitale ecologico*, isolando così il circuito della riproduzione alimentare dalle logiche del mercato. Van der Ploeg propone che ciascun territorio si renda autonomo, cercando di mobilitare le proprie risorse all'interno di un processo produttivo che tenda a garantirsi la produzione nel tempo. Il quadro internazionale è però ricco di sfumature e aperto a esiti diversi. Anche i temi che parrebbero meno ambigui si prestano in realtà a interpretazioni distinte, che richiamano la scelta di diverse soluzioni, analitiche o di policy. In particolare alla luce dei mutamenti recenti nei consumi e negli stili di vita, che rendono sempre più attrattivi i territori, e in risposta alla domanda crescente di sviluppo, posta alle istituzioni pubbliche e rivolta anche alla ricerca e alla osservazione di buone pratiche nazionali e internazionali.

La nuova agricoltura e l'impresa contadina in periodo di globalizzazione, l'analisi degli *effetti di compressione* dei processi di produzione agroalimentari, le forme di resistenza in atto a livello locale nel quadro della globalizzazione politiche agricole tra coesione e competitività, l'innovazione e la ricerca, le nuove tecnologie e reti a supporto delle aziende e dei prodotti, la conoscenza e la valorizzazione dei saperi e dei prodotti locali, la circolazione di informazioni tra produttori, le reti nell'agroalimentare, la filiera corta, l'agricoltura sociale e i nuovi modelli di produzione e sostenibilità.

La riflessione sui contesti rurali di margine, nell'ambito della più ampia discussione europea sulle politiche agricole e sulla valorizzazione e lo sviluppo territoriale, su base identitaria, produttiva e ambientale (come testimonia - ad esempio - il progetto PURPLE "Peri-Urban Regions Platform Europe" per la programmazione 2007-2013) tendono a mostrare come il territorio aperto - e agricolo - necessiti probabilmente di uno statuto che comprenda la dimensione ambientale e biologica, a partire dalla pianificazione delle aree protette fino alla pianificazione ordinaria dei sistemi abitativi. Nei casi di dispersione insediativa delle regioni medio-adriatiche italiane, le aree agricole assumono la forma di spazi residuali, che si incuneano nell'urbanizzazione, tanto da diventare territori complessi con propria capacità produttiva, ma ancora caratterizzati da elementi naturali (boschi, vegetazione ripariale, piantate, macchie) e da relazioni tipiche dello spazio urbano (infrastrutture, insediamenti sparsi e complessi di elementi per la ricettività turistica).

Tra Appennino e fascia costiera: la dimensione del probabile

Non solo la letteratura ma anche le altre discipline ricorrono spesso a immagini più che a concetti. Al fine di fornire lo spunto per alcune riflessioni, di seguito sono state selezionate prefigurazioni o figurazioni concernenti studi e ricerche o progetti di territorio – interpretati come tali – e organizzato il discorso a partire dall’espressività ed efficacia delle elaborazioni grafiche. Quindi queste rappresentazioni si riferiscono al territorio del versante adriatico dell’Appennino centrale, che dai massicci del Gran Sasso e della Majella, raggiunge il mare in prossimità della foce del fiume Pescara. La presentazione della regione è affidata ad una raffigurazione sintetica, articolata secondo tre contesti territoriali predominanti: corpo ambientale, ambito pedemontano e fascia costiera¹. Interpretazione estesa in cui corpi ambientali e contesti territoriali si sovrappongono. Sapere esperto, sapere comune e pratiche politiche concordano nell’individuare il contesto centrale quale sostegno utile all’efficienza funzionale della costa – il cosiddetto *corridoio adriatico* - e delle aree naturali appenniniche.

Nelle immagini/studi di seguito, è possibile intercettare una vasta area di difficile interpretazione, la cui rappresentazione si fa grigia. Sono le *terre di mezzo* comprese/comprese tra storia e natura, tra le direzioni costiere e vallive e la dorsale dei parchi appenninici. Queste terre non sono più campagna e non sono più condensatrici di sviluppo locale, ma tentano di trovare uno statuto, una prospettiva di governance, secondo uno slittamento della struttura metropolitana, ovvero delle aree naturali protette, anche in considerazione di alcune importanti Direttive Comunitarie. La successione delle esperienze qui selezionate suggerisce anche alcune riflessioni circa, le modalità della loro selezione tematica e l’approccio che le contraddistingue. Il tratto distintivo della prima esperienza è l’estensibilità/ripetibilità di un metodo. Il sapere tecnico verifica e mette a punto dispositivi propri generali e verificabili, pertanto riproponibili. Nel secondo caso la completezza della interpretazione è affidata alla capacità di cogliere e organizzare il racconto delle relazioni territoriali. Il contesto in esame detta le regole e l’attitudine soggettiva alla comprensione è alla base di un sapere tecnico la cui trasmissibilità sembra affidata al merito piuttosto che al metodo. In virtù della complessità del presente, nei casi a concludere, il carattere paradigmatico è nella scelta del frammento, nella selezione del tema attraverso cui orientare la comprensione, la cui possibile reiterazione è inscritta nel contesto più ampio e nella sua pervasività nelle reti territoriali e urbane.

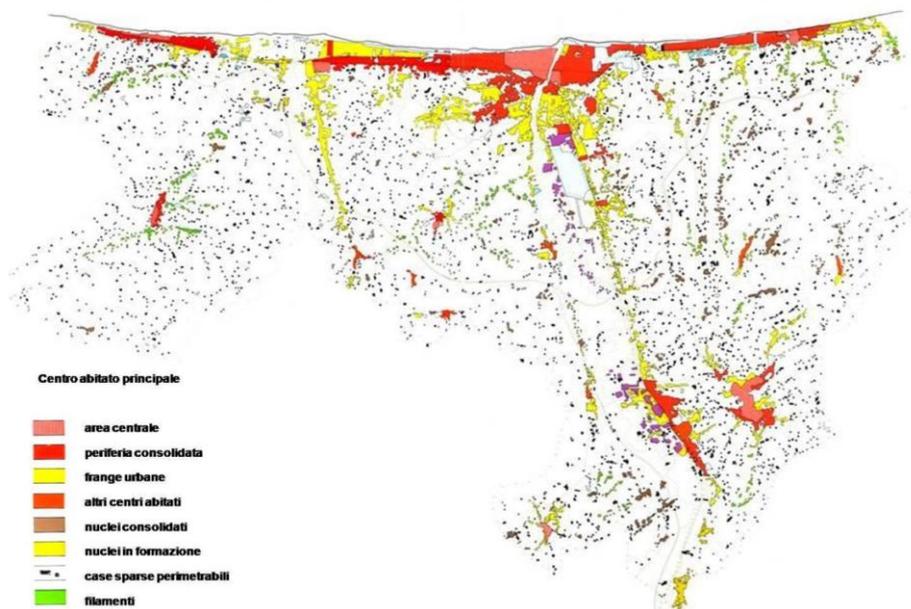


Figura 2. Area Chieti-Pescara: Le tipologie dell’insediamento, in *IT.URB.'80 Rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia. Quaderni di Urbanistica Informazioni* 8, 2 voll., Roma 1990, 2° vol., pp. 264-265 (immagine ricomposta).

¹ «[...] un’immagine dei flussi articolata su due livelli: il primo (connesso alla rete autostradale) che collega il sistema delle aree protette ai bacini di domanda della fruizione, il secondo (connesso alla rete stradale minore) che collega la prima rete alle porte di accesso dei parchi.», R. Mascarucci, in *Appennino Parco d'Europa* (2003), p. 56.

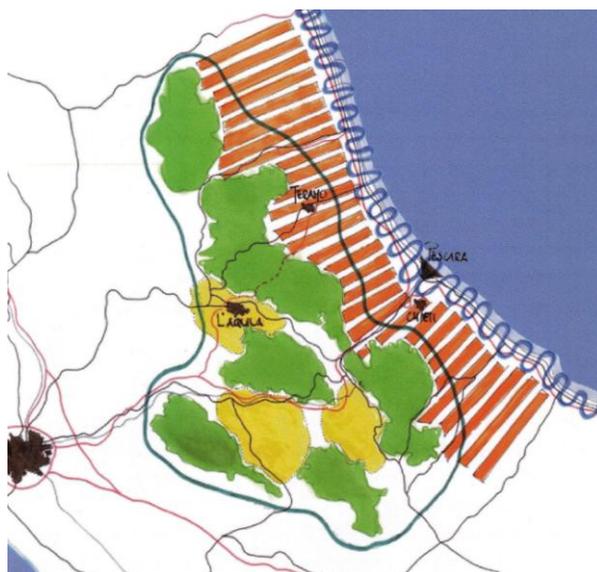


Figura 3. Contesti di appartenenza. Le aree protette e il corpo ambientale in rapporto al contesto medio adriatico, in *Dipartimento Ambiente Reti Territorio, Facoltà di Architettura di Pescara, Appennino Parco d'Europa: Studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia, Firenze, Alinea, 2003, p. 57.*

Le immagini del territorio

Nel 1982 prende avvio la ricerca universitaria IT.URB.'80², che fornisce, per ciascuna delle aree significative regionali, due importanti rappresentazioni. La prima, *Occupazione del suolo per pesi urbani*, fornisce informazioni circa la quantità di suolo urbanizzato³ secondo le differenti morfologie del territorio (tipologie insediative). La seconda, le *tipologie dell'urbanizzazione*⁴, è la figurazione delle molteplici forme dell'insediamento che riutilizzano, secondo modi differenti per tipo di aggregazione e prossimità spaziale, il capitale fisso disponibile - strade territoriali di antico e nuovo impianto, strade urbane, viabilità minore, strade rurali, strade vicinali, rete ferroviaria, asta fluviale. Consumo di suolo, morfologia dei luoghi e abitanti, agiti nell'unità di luogo, forniscono modalità interpretative interessanti. Il ricorso a metodi di indagine parzialmente quantitativi (indicatori omogenei) e l'approccio sostanzialmente sperimentale consentono di desumere eventuali gerarchie piuttosto che presumerle. Caratteri prevalenti del lavoro sono pertanto l'estendibilità del metodo - la scelta e la delimitazione dell'area significativa sono esito di necessità organizzative - e l'approccio non congetturale circa relazioni e prevalenze territoriali.

Nel 1987, il Preliminare del Piano Territoriale della Provincia di Pescara⁵, propone una interpretazione del territorio costituita da un grande pettine costiero vallivo. L'immagine proposta è quella della π (pi greco) ritenuta in grado di restituire le grandi differenziazioni del territorio. Nel successivo Preliminare del 1994, la forma della rappresentazione non è messa in discussione. Si «spezza qualsiasi presunta unitarietà [...], sia la specificità e il carattere problematico delle diverse parti di cui il territorio è costituito, sia i sistemi di connessione che tra esse intercorrono»⁶. Tuttavia, «la nuova attenzione alla manutenzione della maglia viaria non è l'unico rilevante spostamento tematico introdotto [...] Le indagini paesistico ambientali hanno in questa fase del lavoro costituito uno sfondo importante di riferimento per le diverse ipotesi progettuali. Temi e problemi ambientali hanno in parte modificato la mappa strategica ridefinendone le priorità»⁷. L'immagine si aggiorna e figura la complessità attraverso un ulteriore segno di chiusura dei rebbi: le direzioni longitudinali e trasversali sono rappresentate con tracce differenti alle quali si accostano e sovrappongono configurazioni areali, anch'esse differenziate. Temi, materiali e forma del piano si definiscono per successive

² Alla ricerca coordinata da Giovanni Astengo, partecipano 12 unità regionali. Per ciascuna regione è stata predisposta la Scheda di sintesi contenente anche l'individuazione delle aree significative analizzate.

³ La monografia della regione Abruzzo, area significativa di Chieti-Pescara, è stata svolta da Giulio Tamburini, con Ottavia Aristone e Roberto Mascarucci. Le fasi dell'urbanizzazione, occupazione e consumo di suolo, superficie urbanizzata per tipologia di insediamenti (variazioni percentuali) sono relative agli anni 1951 e 1981.

⁴ La perimetrazione del suolo per usi urbani è conseguita secondo le differenti tipologie dell'insediamento distinte in: area centrale, periferia consolidata, frange urbane, nuclei consolidati, nuclei in formazione, case sparse perimetrabili, filamenti, e gli impianti produttivi esterni al territorio urbanizzato in aree attrezzate, raggruppamenti non strutturati, isolati, attrezzature speciali esterne al territorio urbanizzato.

⁵ Consulente del PTP di Pescara è Bernardo Secchi. Nei successivi Progetti Preliminari (1994 e 1996) e in quello definitivo del 1998 il gruppo si arricchisce di altre figure di riferimento.

⁶ Amministrazione provinciale di Pescara (1999), p.23.

⁷ *Ivi*, p. 39.

approssimazioni. Più di ogni altra parte del lavoro, nel corso del tempo, è stata la potenza dell'immagine proposta a ridefinire la visione del territorio: un punto fermo a sistematizzazione di un ciclo di trasformazione di difficile comprensione nel suo insieme.

Nell'ultimo decennio la narrazione si fa molteplice: la complessità si scompone e si delineano più immagini, ciascuna delle quali interpreta una prevalenza spaziale (territoriale) e tematica.

Le infrastrutture addossate alla linea della costa pescarese⁸ sostengono l'immagine di "spazi selezionati", di "sezioni complesse" - svincoli e viadotti – attraverso cui intercettare molteplicità e differenze nelle quali «la complessità è non un punto di partenza, ma un obiettivo da raggiungere nella interpretazione dei mutamenti in corso [...]. rifiutando una concezione dello spazio metropolitano, quale indifferente superficie pronta ad accogliere i variegati oggetti della contemporaneità»⁹. ... *si comprimono gli imbocchi vallivi*... è il motto e l'immagine proposta e le numerose esplorazioni progettuali presentate, ben rappresentano la difficoltà dei luoghi trattati.

Pressoché contemporaneamente, lo Schema di inquadramento strategico proposto dal Progetto APE Appennino Parco d'Europa: studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia (2003), propone quattro differenti raffigurazioni - in forma di scenari – che declinano contenuti, opportunità e indirizzi per l'azione relativamente ai territori della catena appenninica. «Così la strategia del rafforzamento dei corridoi ecologici e dei parchi e aree protette della [...] immagine (Ape debole) si può praticare agevolmente anche all'interno della [...] immagine proposta (Ape integrato) che punta invece allo sviluppo più complessivo della coesione dei territori appenninici [...] allo stesso modo può inserirsi nella quarta immagine (Apaten) che complessifica ulteriormente le relazioni di interdipendenza coinvolgendo anche i territori urbanizzati delle fasce costiere»¹⁰.

Queste esperienze possono essere considerate immagini costruite da un sapere esperto per sostenere linee d'azione adatte alle tendenze evolutive, politiche territoriali e prospettive di governance. Nella prima, IT.URB. '80, città e territorio non sono ipotizzati: l'immagine è tramite di una euristica che consente di accostare differenze e somiglianze secondo ritmi non presunti. L'immagine proposta dal PTP di Pescara segna il passaggio alle successive nelle quali prevale il carattere congetturale. Si configurano, piuttosto come immagini di scenario.

Attualmente nuove immagini di scenari declinano quadri ambientali e sistemi funzionali - insediativi, infrastrutturali e produttivi - secondo geometrie variabili. Forme e senso delle nuove figure necessitano di approfondimenti sul campo anche in considerazione della levità dei fenomeni relativi ad alcuni settori rilevanti, quali, ad esempio, alcuni sistemi del lavoro, difficilmente rintracciabili attraverso il ricorso esclusivo ai dati quantitativi ufficiali. Si ritiene tuttavia che, a fronte di interpretazioni proposte negli scorsi decenni secondo le quali i principali sistemi urbani e infrastrutturali sussistevano quali propagatori di trasformazioni per le aree limitrofe secondo modalità e profondità direttamente proporzionali alla forza dei sistemi medesimi, nella fase attuale sono queste "aree grigie" - quadri territoriali intermedi - a proporre interessanti modalità di trasformazione. Sono territori di modeste dimensioni, di rilevante qualità ambientale e paesaggistica e diffusa imprenditorialità nel settore primario e nell'artigianato che utilizzano i sistemi funzionali contermini secondo criteri di utilità reciproca.

Le prospettive di governance

I modi e le forme delle politiche territoriali, che definiscono i termini della partecipazione alla competizione dei territori e delle città, sono di fatto le linee d'azione attraverso le quali si tenta di attribuire statuto di realizzabilità alle immagini di scenari proposte dal sapere esperto nell'ultimo decennio.

La Regione Abruzzo, grazie alla sua posizione geografica, rientra in due aree di cooperazione: quella balcanica che guarda all'allargamento ad est dell'Unione Europea e quella euro-mediterranea con la creazione della Zona di Libero scambio tra l'UE e i Paesi Terzi del Mediterraneo prevista per il 2010.

La dimensione territoriale della politica di coesione assegna un ruolo primario alle città, quali centri di sviluppo, di crescita locale, di relazioni internazionali e integrazione territoriale. I principali attori dello sviluppo saranno quelle città che avranno la capacità di mettersi in rete allo scopo di garantire uno sviluppo equilibrato e policentrico collegando le aree urbane più importanti con i centri piccoli e medi: infrastrutture e tecnologie allo scopo di collegare le aree urbane e connetterle con le zone rurali; azioni di cooperazione tra le regioni UE utili a superare le frontiere nazionali allo scopo di promuovere la competitività dei territori.

Il ruolo di leadership che può svolgere Pescara, dati i caratteri identitari della città, si sostanzia intorno ad alcune "vocazioni di fondo": porta di accesso verso uno spazio più ampio (posizione geografica e infrastrutture); città

⁸ Si fa riferimento alla Ricerca In.Fra Forme insediative e infrastrutture. Procedure, criteri e metodi per il progetto, 1999-2001, coordinatore nazionale Aimaro Isola, l'unità di Chieti è coordinata da Pepe Barbieri. *In.fra. Atlante forme insediative e infrastrutture* (2002) e *In.fra. Manuale forme insediative e infrastrutture* (2002). *In.fra. Esperienze, forme insediative ambiente e infrastrutture* (2004).

⁹ *In.fra.* (2004), p. 155

¹⁰ *Ibidem.*

erogatrice di servizi (università, commercio, credito, terziario avanzato); città della conoscenza aperta al nuovo (dinamismo culturale, creatività ed eterogeneità di interessi); crocevia sull'asse Tirreno - Adriatico (porta ad est di Roma); snodo intermodale nel sistema adriatico verso i Balcani.

La definizione di priorità tematiche e territoriali sono chiaramente leggibili per il mosaico urbano adriatico e vallivo dell'area pescarese, non altrettanto la fattibilità delle azioni necessarie, pur tuttavia individuate.

Per le aree naturali protette, la precisazione di alcune tematiche stenta a declinare le azioni secondo criteri di efficacia convincenti. Come in altre regioni, ad esempio, si sta discutendo sul sostegno alle vecchie e nuove attività turistiche, sulla differenza tra le possibilità di sviluppo turistico nelle aree montane e costiere, sugli esiti che può produrre sulle forme di governance per i quali si fatica a ragionare su ambiti più estesi secondo strategie combinate e coerenti.

Bibliografia

- Amministrazione provinciale di Pescara, "Piano territoriale della provincia di Pescara" (1999).
- Aa.Vv., *Appennino Parco d'Europa: studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia*, (2003), Alinea, Firenze.
- Aa.Vv., *In.fra. Manuale delle forme insediative e infrastrutture*, (2002), Padova, Marsilio.
- Aa.Vv., *In.fra. Atlante delle forme insediative ambiente e infrastrutture*, (2004), Padova, Marsilio.
- Aa.Vv. "IT.URB.'80. Rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia", (1990), in Quaderni di Urbanistica Informazioni 8, voll.2, INU Edizioni, Roma.
- Bianchetti C., (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira Milano.
- Boscacci F. Camagni R. (a cura di, 1995), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna.
- Brusco S. (2004), *Industriamoci. Capacità di progetto e sviluppo locale*, Donzelli, Roma.
- Camagni R. (1999), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di, 1996), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari.
- Clément G. (2004), *Manifeste du Tiers paysage*, Editions Sujet/Objet Paris.
- Donadieu P. (1996) "Campagnes urbaines" Acte Sud Arles.
- Donadieu P. (2012), "Dialoghi sulla campagna e sulla città tra Pierre Donadieu ed Egle Staiti" in Aa.Vv., *La campagna necessaria*, Quodlibet, Macerata.
- Farina A. (2000), *Ecologia del paesaggio*, UTET, Torino.
- Fabiatti V. Carbonara S. (2004), "Aree agricole e pianificazione d'area vasta nel Ptcp di Chieti", in *Urbanistica Informazioni* n.193
- Ferraresi G. (2004), "Dopo il modello metropolitano. La regione milanese come territorio delle differenze: le reti del locale strategico", in *Territorio* nn. 29/30.
- Gibelli M.G. (a cura di, 2003), *Il paesaggio delle frange urbane*, Franco Angeli, Milano.
- Indovina F. (a cura di, 2005), "La nuova dimensione urbana. L'arcipelago metropolitano" in Marcelloni M. (a cura di) *Questioni sulla città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Indovina F., Fregolent L., Savino M., (2005), *L'esplosione della città*, Ed. Compositori, Bologna.
- Van Der Ploeg J. D. (2009), *I nuovi contadini*, Donzelli, Roma.
- Magnaghi A. (2007), "Le campagne e le risposte alla globalizzazione" in AaVv "Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio", Alinea Editrice, Firenze.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli: la nuova sociologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.
- Mininni M.V. (2005), Dallo spazio agricolo alla campagna urbana, in *Urbanistica* 128.
- Secchi B. (2000), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari.
- Secchi B. (2005), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.
- Tatom J., Stauber J. (2009), *Making the metropolitan landscape: standing firm on middle ground*, Routledge, London.
- Viganò P. (2004), *New territories*, Officina, Roma.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Processi di salvaguardia e valorizzazione dell'identità mediterranea

Francesca Bilotta

Università della Calabria

Dipartimento di Ingegneria Civile

Email: bilotta.francesca@gmail.com

Abstract

Il presente contributo pone l'attenzione sulla possibilità di intervenire su sistemi costruiti e consolidati, nello specifico l'area collocata nell'alto tirreno calabrese, che hanno perso, o rischiano di perdere, la propria identità. Riscoprire i valori di un luogo, salvaguardare l'identità mediterranea, conoscere teoria e pratica del costruire, migliorare la qualità dello spazio abitabile perseguendo come obiettivo il riuso sostenibile, sono temi alla base delle nuove prospettive di crescita di un territorio e motori di innovative strategie di recupero che possono riuscire a integrare insediamenti isolati in sistemi a larga scala.

Parole chiave

Conoscenza, Recupero, Riuso sostenibile

E' facile pensare che i temi energetici e sostenibili siano contrapposti a quelli della tutela del patrimonio storico. Lo studio proposto per il convegno tende a dimostrare come coniugando i principi innovativi della sostenibilità con le pratiche della conservazione integrata e duratura, sia possibile superare l'ormai nota dicotomia innovazione-conservazione.

L'interesse per tale tema si individua all'interno del dibattito e delle numerose sperimentazioni contemporanee inerenti i nuovi metodi di valorizzazione dei caratteri culturali originari del patrimonio storico, coniugandoli con l'innovazione tecnologica¹.

Lo studio, in accordo con le tesi sostenute nel panorama nazionale e internazionale, vuole mettere in evidenza che la sostenibilità applicata all'edilizia storica deve necessariamente includere concetti legati alla fruizione e alla compatibilità con il contesto e non può far solo riferimento a standard, indici e classificazioni, facilmente utilizzabili per l'edilizia più recente. E' necessario relazionarsi, conoscere e integrare i materiali costruttivi storici, con le antiche tecniche, con le tipologie edilizie che compongono l'intero tessuto, e solo alla fine proporre possibili interventi innovativi che generino processi di sviluppo sostenibile.

Già nel 1994 la carta di Aalborg definiva i principi per sviluppare azioni volte alla realizzazione dello sviluppo sostenibile in ambito urbano². Le pratiche di riqualificazione, ridestinazione e recupero sostenibile, che mirano alla salvaguardia delle risorse fisiche e materiche degli insediamenti, con attenzione al tessuto sociale, devono essere capaci di soddisfare le necessità dell'oggi senza distruggere la storia e l'identità di un luogo, rispettando

¹ In ambito internazionale, progetti come SECHURBA *Sustainable Energy Communities in Historic Urban Areas*, finanziato dall'Unione Europea, o il movimento GBC *green building council*, propongono sistemi di valutazione e certificazione della salubrità ed eco-sostenibilità del patrimonio edilizio esistente, definendo compatibilità e fattibilità degli interventi. Scuole di metodo come l'Università di Bologna, con il Prof. Cesare Dell'Acqua, e l'Università dell'Aquila, stanno puntando l'attenzione su metodi compatibili di intervento che consentano di salvaguardare i procedimenti costruttivi tradizionali. Nel panorama italiano, ed in particolare per quanto riguarda l'identità mediterranea, si guardi al progetto CASE MEDITERRANEE, che vede la cooperazione di comuni liguri, toscani, sardi e di un partner francese per individuare cinque cantieri pilota per promuovere la sperimentazione del risparmio energetico degli edifici nei borghi storici mediterranei, o il progetto SUN&WIND, promosso dalla regione Sicilia, e in particolare dall'amministrazione di Palermo, per la costituzione di un sistema normativo che regoli gli interventi tecnici e metodologici per un maggior comfort ambientale degli edifici esistenti.

² Tale carta rappresenta il primo passo per l'attuazione dell'Agenda21, programma di azione espresso nella conferenza di Rio de Janeiro del 1992. Nel 1999 il CIB, *International Council for research and innovation in Building and construction*, definisce come punti strategici della sostenibilità il recupero dell'edilizia esistente, l'attenta manutenzione del costruito e la promozione della salvaguardia dei nuclei storici.

quindi la materia che è contenitore di antiche e numerose qualità intrinseche. In tale processo è necessario prefiggersi obiettivi di compatibilità ambientale, misurando le risorse a disposizione e valutando le alternative prestazionali che possono essere utilizzate, il tutto al fine di favorire la durabilità della costruzione, cioè quella che Philippe Samyn, architetto e ingegnere belga, definisce la piacevolezza, la capacità di un oggetto di essere amato e di continuare a rivestire nel tempo il ruolo originariamente assegnatogli o un nuovo ruolo vicino e riconoscibile da una società (Samyn, 1997).

Tale concetto risulta coerente con le concezioni contemporanee sulla conservazione e il riuso dei centri storici, e incontra la definizione che vede lo sviluppo sostenibile capace di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri (Rapporto Brundtland, 1987).

Estendendo il concetto possiamo quindi affermare che il restauro sostenibile consente alle generazioni future di riconoscere i valori culturali originari, integrandoli però con quelli più moderni, mediante l'utilizzo di tecnologie che innalzano standard abitativi e vivibilità.

La riqualificazione degli edifici esistenti, soprattutto se appartenenti a nuclei storici, richiede quindi uno sforzo progettuale maggiore, in quanto è necessario creare un equilibrio tra istanza conservativa e sostenibilità, definendo precise interazioni tra qualità ambientale, efficienza economica e qualità sociale.

Intervenendo sui centri storici si fa riferimento all'adeguamento sostenibile. Diversi sono gli aspetti che devono essere coinvolti nella progettazione rivolta all'edificato storico: l'organizzazione spaziale funzionale, le regole aggregative, le condizioni micro-climatiche interne ed esterne. Un insieme di variabili che intervengono nell'evoluzione dei caratteri tipologici e richiedono, per essere compresi ed affrontati, un inquadramento sistemico. Le scelte progettuali dovranno essere coerenti tra gli indirizzi materico-costruttivi, l'articolazione spaziale e l'assetto formale e dovranno presentare una continuità transcalare tra l'organismo edilizio e l'intera struttura urbana a cui appartiene (Dell'Acqua, 2001, 2008).

La Convenzione Europea del Paesaggio, operante anche in Italia dal 2006, definisce quest'ultimo come una componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni e deve essere percepito dalle comunità come una risorsa, come parte integrante della loro storia, identità e cultura. Quindi preservare, valorizzare e recuperare i caratteri dell'ambiente e le più significative identità dei luoghi significa contribuire ad aumentare la qualità della vita e del benessere sociale della popolazione.

La Conferenza generale dell'UNESCO del 2011 sposta l'attenzione direttamente al paesaggio storico, definendolo «stratificazione storica di valori culturali e naturali» che «sono stati prodotti da una successione di culture e da un'accumulazione di tradizioni» (UNESCO, 2011).

E' quindi ormai opinione diffusa che sia necessario considerare il paesaggio come un insieme unico di elementi naturali e culturali, una risorsa, materiale e immateriale, da analizzare nei valori e nell'identità che inevitabilmente mutano nelle diverse realtà locali e regionali.

L'ambito preso in considerazione è quello del paesaggio Mediterraneo, che «...non è un paesaggio, bensì innumerevoli paesaggi» (Braudel, 1946), e guardiamo a questo non solo nell'accezione di luogo naturale, ma considerandolo come «combinazione di aspetti naturali, culturali, storici, funzionali e visivi...segnato profondamente dall'impronta dell'uomo...prodotto di una cultura e di una vita urbana e rurale raffinata» (Carta del Paesaggio mediterraneo, 1992). Un significato dunque molto ampio che cerca di cogliere e indagare sulle vocazioni storiche e culturali dei luoghi, che cerca di comprendere i meccanismi che hanno generato e regolato l'evoluzione di questo contesto.

Nei territori costieri, cioè quell'insieme «di aree e di territori che sono influenzati fisicamente, economicamente e socialmente da una forte interazione tra terra e mare» (Benoit, Comeau, 2005), è possibile leggere le risorse che racchiudono e le diverse ragioni che li hanno generati; è possibile evidenziare la varietà di situazioni espositive, le conformazioni geomorfologiche, le differenti relazioni tra terra e mare, le forme dell'uomo e del suo abitato, segni storici, culturali e architettonici. Ma questi luoghi sono da tenere oggi più che mai sotto controllo per la condizione di degrado ambientale e di perdita di identità locali che spesso li caratterizza. La forte pressione esercitata dai sistemi produttivi e dal turismo ha provocato un uso distruttivo dei valori ambientali e paesaggistici, la cancellazione di antichissimi valori culturali, la perdita dell'equilibrio tra edificato e natura, l'abbandono del patrimonio storico, l'allontanamento da materiali e tecniche legati alla tradizione e alla produzione locale.

Lo studio proposto si è concentrato sul paesaggio costiero appartenente all'Italia meridionale e in particolare alla parte settentrionale della regione Calabria. L'alto tirreno calabrese, in un'area compresa tra i paesi di Cetraro, limite a sud, e Scalea³, appartenenti alla fascia anche definita come Riviera dei Cedri, occupa un'area di costa lunga circa 40 km, ricca di eccezioni quanto di elementi comuni, di una matrice originaria che permette di descrivere l'area come un insieme diversificato e multiforme, ma al contempo omogeneo (Figura 1). La costa stessa definisce un macrosistema identitario e strutturante in cui i nuclei urbani più antichi erano tradizionalmente localizzati, per motivazioni spesso di natura difensiva, a pochi chilometri dal mare, posizionati sulle prime propaggini della catena collinare che chiude ad est il territorio. Il mosaico di centri storici è caratterizzato nella formazione ed evoluzione proprio dalle caratteristiche naturali di acclività, esposizione e

³ Tale limite territoriale è inteso come ambito dello studio affrontato, ma in fasi successive potrà essere esteso all'intero sistema costiero che compone la parte settentrionale della regione.

morfologia del luogo. Lo spazio ha accolto le esigenze insediative, produttive e culturali delle comunità che vi si sono insediate. Sovrapposizioni e integrazioni si leggono nei tessuti storici ormai consolidati, in cui sono presenti una varietà di tipologie edilizie distribuite secondo uno schema apparentemente casuale, ma che in realtà rispetta la natura stessa dei luoghi, la conformazione fisica; morfologia e tipo si influenzano a vicenda e definiscono un costruito compatto, concentrato e denso di pietre quanto di significati; strette e tortuose strade, piccoli slarghi al centro della vita sociale⁴, compongono questi borghi medioevali dalla struttura prevalentemente piramidale, in cui l'architettura difensiva, mura di cinta, castelli e torri, ne sono quasi sempre il vertice⁵. Agli antichi esempi di insediamenti greci e romani (es. Diamante e Cirella), si sono aggiunte e stratificate le maggiori emergenze architettoniche, risalenti ai tempi della dominazione spagnola. L'architettura, civile e religiosa, porta esempi anche dall'alto valore monumentale, essendo questi luoghi spesso nati e sviluppatasi per volere di nobili famiglie, provenienti anche dall'entroterra calabrese (es. Belvedere). La stessa vocazione agricola ed ittica delle comunità che li hanno abitati è visibile e riconoscibile nel costruito che li compone e si è andata poi integrando con la presenza successiva di elementi destinati a produzioni più industriali⁶.

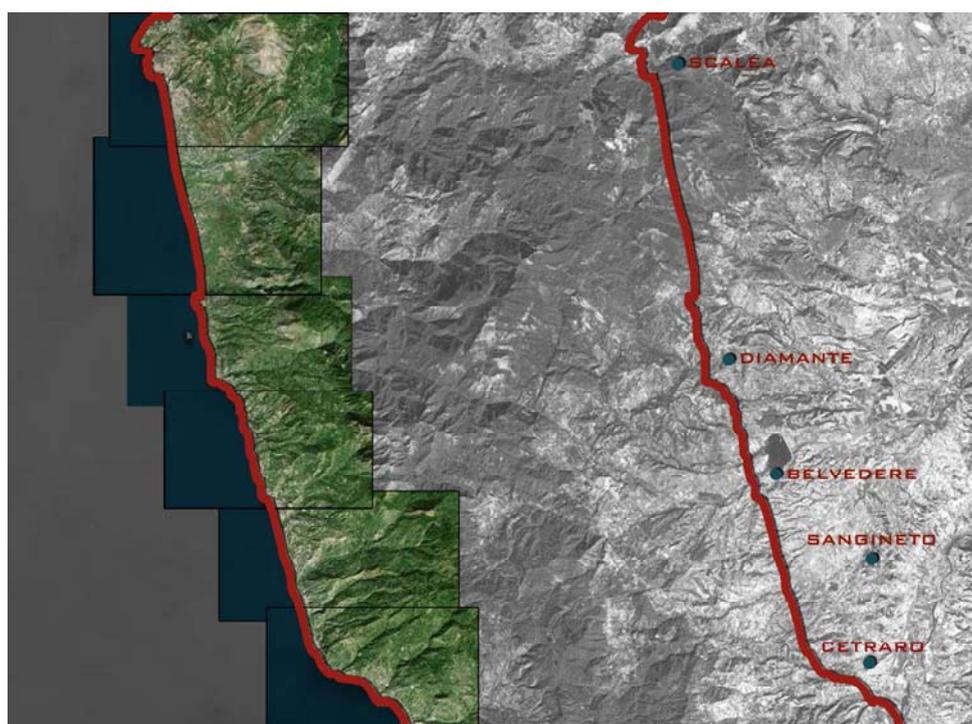


Figura 1. Ambito costiero considerato

Dagli anni '50 uno sviluppo turistico incontrollato ha determinato un'iperemia edilizia nella fascia compresa tra la catena montuosa e il mare. I nuclei urbani di recente costruzione, a valle, a ridosso della costa, spesso destinati a residenza estiva, hanno definito una nuova città, lineare, estranea all'abitare tradizionale di questi luoghi, quasi spontanea, e talmente salda, continua e ripetibile che è difficile differenziare un centro dall'altro. Tale congestione, non solo ha avuto effetti profondi sulla risorsa suolo ma ha squilibrato definitivamente la struttura insediativa originaria. Il sistema mare-costa-entroterra risulta oggi diviso in tre fasce, longitudinali all'elemento acqua. Gli insediamenti turistici moderni fanno da porta al mare e sono divisi dai centri storici da una lingua di terra, di profondità variabile in funzione dei caratteri geomorfologici e ambientali, destinata alle infrastrutture, strada statale e ferrovia, che non permettono agevoli collegamenti con gli insediamenti antichi, che anche per tale motivo stanno perdendo la loro identità e il loro carattere di centro di vita associata (Figura 2).

Vista la complessità del processo è necessario improntare un modello che abbia alla base delle chiare linee guida, efficaci strategie attuative e che riesca a coinvolgere più soggetti, produttori e fruitori, creando un sistema

⁴ La presenza di vuoti all'interno dei centri storici derivanti da spazi di risulta e non come vere e proprie piazze, è un carattere identitario di molti centri del territorio calabrese, non solo in riferimento ai piccoli borghi ma anche a agli ambiti storici delle città. Si veda, ad esempio, la situazione di Cosenza e di Catanzaro (Canonaco, 2007; Faeta, 1984).

⁵ I tracciati viari labirintici, che seguono la morfologia del territorio, convergono solitamente verso un centro ideale, costituito da un edificio religioso o dal castello. Deroga alla composizione di questo sistema difensivo il paese di Sanginetto, che presenta oggi il suo castello nella parte a valle. Le indagini storiche testimoniano, però, che l'originaria fortezza era presente anche in questo caso nella parte più alta del borgo abitato.

⁶ Nell'ambito considerato sono ancora oggi visibili numerose fabbriche tessili, legate alla fiorentina produzione di bachi da seta, e fabbriche alimentari, per la lavorazione di olio, zucchero, liquirizia e agrumi, come ad esempio il cedro caratteristico di questa area costiera.

interdisciplinare e multidisciplinare che riesca a fondere istanze culturali, sociali e architettoniche partendo da un'analisi qualitativa e quantitativa.



Figura 2. Studio del sistema a tre fasce per il centro di Cetraro

In particolare, nello studio qui proposto, il processo di salvaguardia e valorizzazione ha alla base numerose indagini preliminari. E' stata necessaria una conoscenza approfondita del singolo bene basata su una restituzione grafica mediante rilievo diretto e indiretto e su una puntuale ricostruzione storico-documentale. La storia infatti entra in modo determinante nello studio della genesi degli spazi urbani, in quanto le forme urbane sono il prodotto della società che nel tempo le ha generate e modificate secondo i propri bisogni e necessità.

Le valutazioni si sono poi concentrate, anche se con risultati ancora parziali, su una lettura morfo-tipologica⁷, un'analisi dei caratteri stilistici e delle tecniche costruttive⁸, riconoscendo anche tutti quei sistemi tradizionali che possono essere già intesi come sostenibili. Le tecnologie costruttive tradizionali, e in questo caso quelle dell'alto tirreno calabrese, hanno già in loro principi energetico-sostenibili. E' semplice ad esempio ritrovare all'interno dei centri storici, soprattutto dove era necessaria una gestione accurata di questa risorsa, tecnologie mirate alla raccolta e alla gestione delle acque, attraverso l'utilizzo un tempo di canali di flussi di distribuzione e smaltimento, e poi di più moderni pozzi, a volte anche collegati con la copertura stessa dell'edificio. Per quanto riguarda il risparmio dell'energia, erano frequentemente utilizzati camini di ventilazione, archi e cupole per ridurre la temperatura nel periodo estivo, e al contempo materiali isolanti, come terra e argilla, per gestire la dispersione del calore nei mesi invernali. Inoltre, in generale, le soluzioni architettoniche adottate nelle costruzioni erano in stretto rapporto con l'ambiente in cui erano inserite. Orientamento, forma dell'edificio, coperture, erano determinati da una tradizione costruttiva generata dall'ambiente stesso e da soluzioni studiate per far fronte, ad esempio, agli aspetti climatici dell'ambito in cui si andava ad intervenire. Sono facilmente riscontrabili anche caratteristiche bioclimatiche tradizionali, come le significative altezze degli ambienti, che favoriscono il raffrescamento; l'utilizzo di una grande massa termica, mediante spessori di parete notevoli che favoriscono il controllo della temperatura interna; le ridotte superfici vetrate, che permettono un miglior controllo dell'irraggiamento solare.

In seguito è necessario valutare i materiali utilizzati nella costruzione⁹ e le forme di degrado a cui questi sono sottoposti, in modo da effettuare una diagnosi sulle condizioni di conservazione del sistema ambientale e tecnologico.

⁷ Le abitazioni-tipo sono risultato di numerose interazioni antropiche e naturali. La morfologia del luogo fa sì che le unità siano spesso collegate le une alle altre per due o tre lati, con la facciata principale rivolta prevalentemente a sud. Le case sono costituite da un piano terra e da uno o due piani superiori. Le stanze, nella cellula elementare, presentano una dimensione di 4x3 mt o 5x4 mt. All'esterno si alternano cortili o piccoli spazi di risulta, mentre, nei casi più isolati, piccoli orti o giardini.

⁸ Analizzando ad esempio le strutture di chiusura verticale si può notare come i muri esterni, realizzati con diverse tecniche, hanno spessore tra 50 e 60 cm; mentre gli elementi di divisione interni, spesso in mattoni o canne intrecciate, sono intorno ai 30 cm.

⁹ La maggior parte dei materiali utilizzati nelle costruzioni di questi centri sono raramente di importazione e normalmente reperiti in loco. Le murature si differenziano per uso di elementi a secco o selci e calce, in base alla dimensione dei conci

L'edificio storico deve essere inteso come parte integrante di un sistema territoriale in cui è fisicamente collocato e antropologicamente stratificato, e che per tale motivo è portatore di identità sociali, di tradizioni storiche e culturali. E' necessario quindi guardare alla complessità del sistema edificato, valutando l'integrazione con il contesto urbano e territoriale e l'interazione tra edificato e ambiente fisico. In tal senso è necessario valutare fattori orografici (pendenze, dislivelli), fattori ottico-percettivi, come la posizione rispetto al mare o la struttura dei collegamenti e dei percorsi, fattori climatici, definendo le dirette relazioni tra questi e le costruzioni stesse.

La conoscenza dell'ambiente deve prevedere anche la valutazione delle forme insediative, cioè quegli aspetti naturali che hanno influenzato la localizzazione e la tipologia dell'intero insediamento (aggregazione delle cortine edilizie, relazioni tra percorsi ed edificato), i caratteri organizzativi e distributivi della struttura urbana (emergenze architettoniche, relazioni tra gli spazi, pertinenze e invasi), gli aspetti evolutivi della trasformazione storico-morfologica (stratificazioni storiche, invarianti tipologiche e trasformazioni morfologiche).

Ma la città ha un corpo, dato dal suo tessuto, da cioè che è materiale, ma anche un'anima, data dal carattere degli individui che vi abitano e dalle sensazioni che il luogo esprime. Quindi l'ambiente deve essere considerato anche per quanto riguarda gli aspetti economici e le dinamiche socio-culturali, evidenziando come questi siano nel tempo riusciti a generare, modellare e modificare la realtà costruita del centro storico.

L'obiettivo dei processi di trasformazione e modificazione è quindi quello di valutare la reintegrazione dell'oggetto nel sistema urbano; una rigenerazione urbana che parte dal singolo intervento e, procedendo mediante processi di partecipazione, sostenibilità e integrazione, definisce un nuovo sistema di rete culturale, sociale e produttiva. Secondo questo principio di base, i processi sostenibili sui centri storici devono essere di tipo olistico, cioè esaltare il concetto secondo cui il tutto è un'entità più ampia della somma delle singole parti di cui si compone. Non si deve ricercare la modernizzazione ma un adeguamento che genera progetti articolati, creativi e profondamente responsabili, che svelano la città nel suo potenziale storico-estetico, mantenendo le memorie passate.

Il problema consiste nel definire interventi tecnologici capaci di migliorare il comfort abitativo e l'efficienza funzionale ed energetica, mantenendo il pieno rispetto delle caratteristiche storiche e artistico-architettoniche dell'edificio, dell'indole delle pietre, dei materiali, della manodopera locale e di chi ha vissuto e si è identificata con quell'ambiente costruito.

Il processo di salvaguardia, intesa come l'insieme degli interventi di recupero sul patrimonio edilizio, finalizzati ad un riuso quanto più possibile compatibile con l'abitare contemporaneo e che considera l'organismo edilizio come vivente e funzionale, prevede la valorizzazione dei sistemi esistenti e l'integrazione degli impianti e delle tecnologie moderne in modo compatibile con l'edificio esistente, valutando l'ammissibilità dei materiali integrati sia da un punto di vista fisico-chimico che estetico. Gli interventi comprendono il miglioramento delle prestazioni dell'involucro edilizio e la parziale riorganizzazione funzionale di questi, compatibilmente con i caratteri tipologici e costruttivi precedentemente analizzati e classificati e senza alterare il carattere storico dell'ambito di intervento.

Comprendere l'identità del mediterraneo significa leggere la stratificazione degli usi e dei significati che si sedimentano nei luoghi, in stretta sintonia con l'evolversi dei modi di vita delle comunità e con i loro saperi. Per valorizzarla è quindi necessario considerare emergenze e vocazioni territoriali, valutando le risorse locali, ambientali quanto sociali, fino a definire un sistema di valutazione tecnico ed economico finanziario. L'obiettivo è quello di stabilire gerarchie nel tessuto antropizzato, in modo da individuare e privilegiare le testimonianze culturali, sociali e architettoniche che meglio lo rappresentano, e effettuare una riproposizione innovativa della logica abitativa e costruttiva tradizionale.

Le valutazioni, che partono dal singolo elemento e coinvolgono poi tutto il territorio oggetto di studio, mirano a individuare una struttura fatta di invarianti e varianti, una matrice comune che può essere riprodotta e implementata in quest'area con caratteristiche e valori comuni.

Il processo di valorizzazione si conclude con la definizione di nuove funzioni da assegnare all'intero sistema analizzato, ma non prima di aver generato una ricucitura delle smagliature fisiche, funzionali e simboliche, poiché solo in questo modo sarà possibile determinare processi, sociali ed economici, duraturi ed efficaci per la valorizzazione di questi centri oggi isolati. Creare una efficace rete di connessione distribuita permette non solo di innescare processi di sviluppo e riqualificazione, ma permette di ricucire il territorio lungo l'asse costiero e trasversalmente verso l'interno, unificando l'innaturale frattura tra città antica, spiaggia e collina. Stabilire una nuova rete di flussi significa creare sottili e al tempo stesso profonde relazioni, necessarie per ricostruire e ristabilire armonia, senso e misura in un territorio storicamente, architettonicamente e socialmente ricco di segni, identità e valori.

Bibliografia

Braudel F. (2010), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Milano.

Benoit G., Comeau A. (2005), *Mediterranée: les perspective du Plan Bleu sur l'environnement et le développement*, éditions de l'Aube et Plan Bleu, diffusion Seuil, Paris.

Faeta F. (a cura di, 1984), *L'architettura popolare in Italia. Calabria*, Laterza, Bari.

da utilizzare. Fibre vegetali, terra, argilla e sabbia sono tra i materiali più impiegati. Il legno resta comunque la risorsa più diffusa e sfruttata per la realizzazione di solai intermedi e superiori.

Canonaco B. (2007), *Cosentia. Il progetto dell'antica città calabrese attraverso i documenti di archivio e le vedute storiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).

Samyn H., Samyn P. (1997), *Samyn and partners. Architecture to de lived*, L'Arca, Milano.

Dell'Acqua A. C., Ferrante A. (2008), "Adeguamento energetico e riqualificazione ambientale nei borghi storici", in *L'Italia si trasforma- + Qualità - Energia per costruire sostenibile*, BE-MA, Milano.

Dell'Acqua A. C., Ferrante A. (2001), "Evoluzione dei processi tipologici e sostenibilità ambientale", in Monti C., Roda R. (a cura di), *Costruire sostenibile - Il Mediterraneo*, Alinea, Firenze.

Sitografia

Rapporto Brundtland, disponibile su Cedam, sezione sviluppo sostenibile, documenti

http://cedam.unical.it/index.php?option=com_content&view=article&id=83&Itemid=53

Raccomandazioni dell'UNESCO sul paesaggio storico, disponibile su UNESCO, sezione attività

<http://whc.unesco.org/en/activities/638>

Carta del Paesaggio mediterraneo, sul sito ISPRA, sezione Gelso, buone pratiche per il paesaggio, area normativa e documenti

<http://www.sinanet.isprambiente.it/it/gelso/buone-pratiche-paesaggio/normativa>



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Designing hierarchies: the role of ecological networks beyond local framework conditions

Giuseppe Bonavita

Università della Calabria

DIATIC - Dipartimento di Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio e Ingegneria Chimica

Email: giuseppe.bonavita@unical.it

Abstract

In the future, the planner will handle scenarios mainly centred on regeneration issues. In a context of weak growth, the construction of new sustainable cities has become a wasteful practice, several studies show that convert existing town in a sustainable way is more useful in order to prevent pollution and soil consumption. Starting from the codes of sustainable urban design models as Smart Growth theory or New Urbanism movement, the study case, which is reported in this paper, attempts to define the links between several scale of intervention in the regeneration process that involves small towns. In region of Crati Valley a strong decrease of urban pressure, which is observed in last years, open the possibility to focus on new solution concernig a better quality of existing urban and also in order to solve environmental issues linked to unsustainable models and behaviours.

Keywords

greenways, sustainability, traditional neighbourhood.

The city after urban growth

The global economic crisis, has spread throughout a wide range of regions, countries, cities and neighbourhoods assuming a variety of forms and contexts. It has penetrated rural areas and cities, has simultaneously taken over large metropolises and small urban centres and has caused devastation in neighbourhoods as well as in central districts. In short, it has spread over the most diverse geographies.

It is clear that cities and local governments are on the front line of the crisis, in terms of its impact on people, businesses and places. From sheer necessity, cities have also already started to explore a wide range of responses. Several studies on the impact of the economic crisis and also the responses to address the recession developed by Universities, Governments and Associations of Urban Studies consider to be really relevant urban issues in the current economic balance. In detail, recent studies concerning the relationship between economic crisis and organization of urban space suggest that a relevance part of economic disease is generated by an unsustainable planning of functions and urban uses and also by a wrong consumers behaviour. Inside this global scenario, Cities that in the past have pursued forms of development in a low economic and energetic impact way, choosing to realize a growth model based on a strong diversification of function in settlement patterns, are now more readily implementing responses to the crisis in the fields of spontaneous urban renewal process and in support of good practice, so a lot of cities are increasing the resilience of local urban economies, in order to promote social inclusion and environmental sustainability and in general to prepare cities for a more sustainable recovery.

Many experiences seek to identify long-term recovery strategies and innovative planning responses, developed at local level, that could be useful to other cities in order to overcome consequences of the current global economic situation. «This interest derives from what appears to be an important consideration, still subject to systematic and rigorous proof, that is, that the cities that have best responded to the challenge of the crisis are precisely, those that have invested the most in innovative urban projects and those that have a political-institutional leadership with a long term outlook» (Cohen, 2011).

The effect of this phenomenon differs considerably among different territorial scale. In the case of urban locales, this study's central theme assumes urban design as a very significant role for a community, because it represents the physical capital of a city: a real investment that should protect from deterioration of the economic and urban tissue that may occurs at this time. Good design is in fact one of the key elements that helps local governments achieve their aim of investing in houses, public space, commercial district, creating dense and functional environments. Despite the efforts of many public and private stakeholders across Europe in urban regeneration, only few project may be considered a complete success. Among these, is necessary to include: Barcelona, Lyon, Bilbao, Genoa, London and several little town in Europe.

However each city, with its own characteristics, resources and limitations, should generate its own response to face the crisis and new urban phenomena that it has generated. The effects are very diverse in each field but the major impacts on the urban environment are due directly or indirectly to:

- closing and bankruptcy of many companies;
- slowdown in economic activity in all its branches;
- decrease in investment;
- decrease in the number of new startups;
- store closing;
- few public economic resources for welfare;
- borrowing of local authorities;
- increase of the poor;
- increase of transportation fees.

All these factors are responsible for a large number of issues related to the quality of urban space and in general to the subsistence of the city itself. Looking inside compact city we can detect these clear signs of a dissolution of the urban environment:

- abandoned warehouses in large parts of industrial areas;
- stores in bankruptcy;
- lack of public services;
- poor maintenance of public spaces;
- abandoned buildings;
- unsold real estate complex;
- decay of inhabitants density;
- loss of agglomeration economies.

The list describes a framework originally (in normal conditions) typical of the fringe suburbs in large urban areas, which now, because of the strong increasing of the occurrences listed above, threatens to spread to the whole city.

As concern the extent of negative externalities among different cities, the survey done by OECD (Clark, 2009) recognizes that, although there is no absolute relationship between the size of the locality and the impact of the crisis, size can influence certain outcomes. Evidence suggests that disproportionately large economies felt more recessive conditions from the beginning of the recession than small and medium-sized local economies due to the fact those larger economies are more global in nature. For these reasons large cities have greater opportunity to initiate recovery earlier, since they are capable to explore more solution which can mitigate the worst effects of the recession and position them for long term recovery.

This point of view emphasizes the importance of the link between the size of the city, the diversity of its economy and the degree of its economy's globalization: « Big cities have more probability of having a greater percentage of globalized sectors that are more vulnerable to recession but, at the same time, their economies tend to be more diversified and, because of their nature, are more capable of absorbing the shock inside their wide ranging urban economy. Small cities that are highly dependent on vulnerable sectors are in the most difficult position» (Soto, 2009). So medium sized cities must diversify their nature and change how they works.

To a good measure, the immediate future of each city will depend on what each does or fails to do at this time. There are several topics that need to be treated: some of them, of theoretical and methodological nature, but the most important one is of a practical order: the crisis is still not over, and we have to find the best way of contrast it in our cities, considering that when economy will rebound in a sustained manner, in the medium term the effects of the crisis in urban environment will persist for years. This current economic background will be the "new normal" with which we will have to manage and plan cities for a near future.

According to what observed for big city, is necessary to reproduce the conditions so that even the small towns may have the possibility to find out a way of urban development to reduce negative effects of the economic decline. Diversification, decentralization and sustainability seem to be principal keywords, even if it is the overlapping of a decline scenario, which has no equal in our country since the war, on old and unsolved problems internal to the Italian urban policies, that represent the most relevant unknown for management and development of the territory. Last outlooks, now disconnected from the activation of quantitative processes, are

certainly to be intended as processes aimed to improve the quality of the living space without consuming new soil, reusing buildings, changing territories and waste landscapes, able to enhance the ecological approach and to promote principles of protection of resources. So it's necessary, looking to the categories of quality and quantity in whose appear confined the theories of environmental planning, to recognize a reconfiguration of the urban system as part of an integrated ecosystem, compliant with the basic environmental frame.

In detail, our cities, characterized by a number of common problems due to the low quality of environmental standards, are suffering the negative effects produced by a model of generalized areal planning: the zoning, which in many ways has come to limit «the process of integration and synergy of coevolution between large subgroups of which the city is composed: the economic system, the social system, the physical system and the environmental system» (Camagni, 1996). The extent of the phenomenon of anti-urban migration connected to the internal population sharing is a clear evidence of the need for more heterogeneous spaces, however more similar to the expectations of the population.

With specific regard to the settlements patterns, the complex interaction between urban issues, tendencies, opportunities and functions, makes it clear the operational difficulties to develop a valid and reproducible way of integration between global strategies and local practices, both in individual city and in neighbourhood. Only a wider reading through the different scales of interaction that characterize urban system can upgrade the theme of possible correctives and direct the actions of local programming to more concrete targets.

If from this point of view, a variety of agents involved in local processes makes it hard to define methodologies uniquely valid, as evidenced by the constant use of a huge variety of operational tools and best practices in literature, is equally true that the heterogeneity of the environment and the consequent availability of typical elements (environmental, cultural, architectural), which are specific to each territorial entity, may result a considerable advantage in selection of adaptive strategies that guide each reality towards the detection of their own path of renewal.

In short, the complex of positive and negative factors in place is the common matrix to plan transformation programs oriented to maximize the value of the local context and, in more general terms, «the role that urban planning can play in achieving places, communities and more sustainable systems» (Beatley, 2000).

Manage the degrowth in local context.

The approach to the context of the Crati Valley treated here, is especially an opportunity to rethink the city, through endogenous processes of transformation that may lead to enhancing the locally unexpressed environmental potential, and to activate practices of urban regeneration.

The conurbation grown in the territory of the contiguous municipalities of Cosenza, Rende and Castrolibero, strongly expanded towards north direction along the route of national road S.S.19, has taken over the years a conformation detached from the any logic of self-containment. The starting framework, which is conditioned by the tight and elongated morphology of the middle Crati Valley, has been greatly enhanced one of the consequence of the urban pressure produced by spillover dynamics: an event that continue to affect the settlement of the main city for about thirty years, generating in this way an occurrence properly due to the types of the linear city: the progressive distancing of the settlement from the centre, revealed, in this specific study case, by numerous signs of degeneration of the compact core in Cosenza. In a context of wide area where population growth recorded in the last thirty years is equal to zero, an extensive amount of urbanized land has been generated for exclusive reallocation of the population in the territory, with predictable negative consequences in terms of functioning of the urban system, caused by:

- sprawl;
- shrinkage;
- soil consumption;
- too low density for efficiency of service and city use;
- unsustainability of public transport;
- pollution due to private vehicles use;
- decay of the public space and life.
- abandonment of peripheral neighbourhoods.

This strong decrease of urban pressure caused in last years by a strong economic decline of entire region, that from now has produced a good availability of unused and abandoned spaces within the city, may represent a possibility to explore new radical solution as concern recovery of existing urban and in order to solve environmental issues related to behaviours and land use models revealed unsustainable (Latouche, Harpagès, 2011). The net of river courses that crosses through the valley and the natural elements located around all peripheral area may be used as strategic components of polycentric deconstruction of the urban region. This plan proposal is designed to operate first through a redistribution of the basic functions in the city and after by giving several examples of green design as greenways and greenbelts in the heart of the city. In this way we can found

inside the dense city a number of sub centre, independent of each other, divided by slim green belts but connected by green infrastructure, where the city can redensify itself and group its primary functions in a polycentric way. Aim of this process is a spontaneous creation of many different urban sub-centres reproducing at the same time, through a green-oriented kind of traditional neighbourhood, several basic sub-local agglomeration economy and more agreeable situations of life even in order to stop the flight of population from the centre. A morphological and environmental perspective that sees, in design of ecological networks located in correspondence of river beds that cross the Valley, many structural and characterizing elements through which pursue a dual process of functional and formal disarticulation of the settlement system and of the relational system, in order to redesign urban settlement as a bioregion, polycentric and interconnected, where a system of neighbourhoods is an integral part of local resources cycles and it is identified as an element of eco-system balance in the territory.

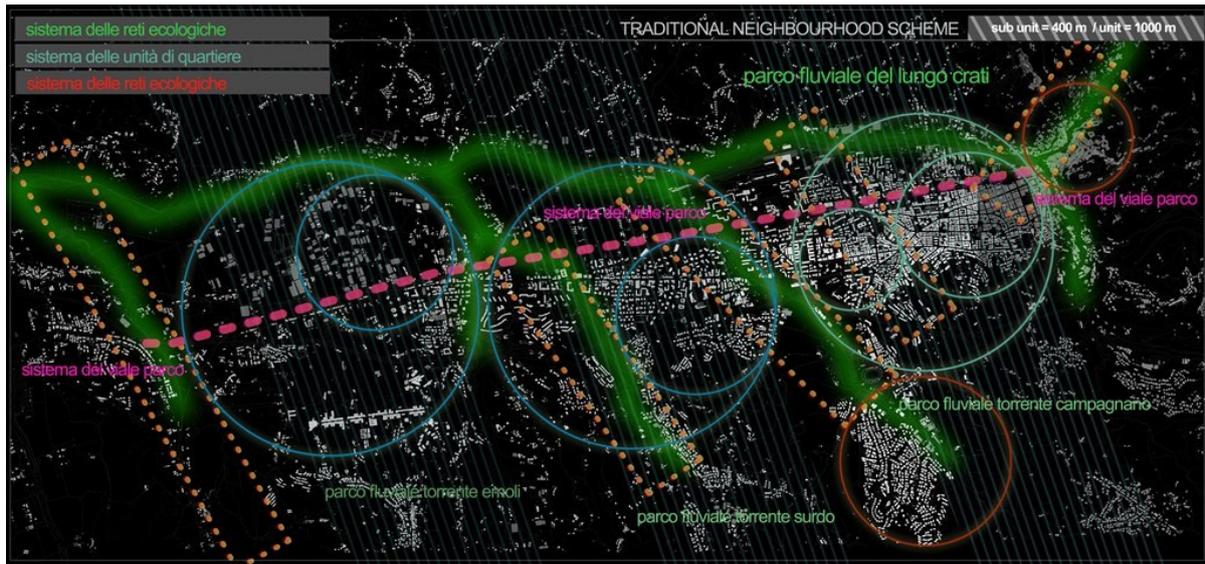


Figure 1. Masterplan of polycentric frame and scheme of ecological network in urban area of Cosenza: circles include an interaction area enclosed in a radius of 2 km.

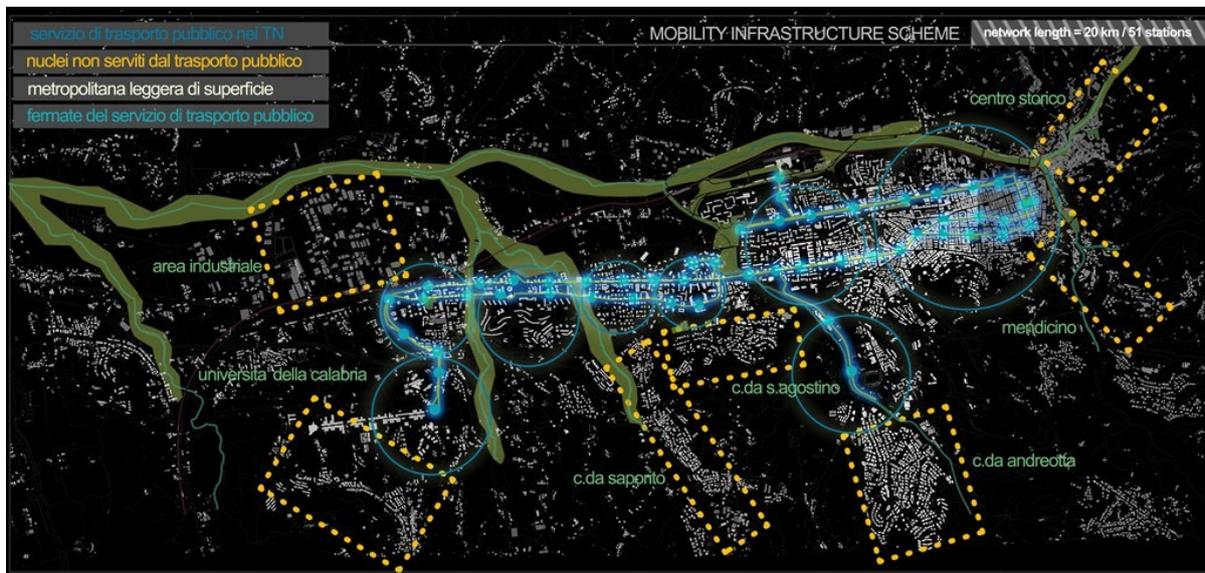


Figure 2. Scheme of public linkage infrastructure, planned to connect the polycentric system of neighbourhoods.

The fields of priority action emerged with regard to critical issues encountered, both as part of this research and in the recent definition of the phases of preliminary study of Communal Planning in progress in the municipalities of the urban area, suggest the need to develop an operating framework rated on the neighbourhood scale, reconsidering the role that such entities may assume as basic constituent of the future architecture of the urban territory. It is well known that «the scale of the neighbourhood is the most suitable to apply sustainable strategies» (Gauzin Muller, 2003), because it allows, if properly sized, to distinguish the city according to a

system of functionally independent entity, very useful to manage and assess the optimal concentration of facilities and basic services and also the composition and the quality of the spaces.

In this case, the proposal of a new configuration of the settlement system based on the advantages offered by such factors as proximity, density, mixing functional and environmental, also whether limited to a well-established context, is the main solution to stop further expansion of linear city, but also to lay basis for a better development of the external areas: those who have suffered the negative effects of spillover.

As concern the centrality of the relationship that territorial indicators assume over the instructions of the several models of sustainable planning, the present study looks, with specific reference to aspects of the Traditional Neighbourhood Development (Davis, 2002), at the structural trend of continuous urbanized to arrange, in opposite ways to the provisions of the principles and best practices of aggregation of neighbourhood units, a substantial dislocation of the urban, since, buildings, green and services are determined, especially in the large territory of Rende, as an entity formally independent apart.

The example of the traditional neighbourhood defined by Unwin and recently redesigned by Anders Duany and Elizabeth Plater-Zyberk within the theoretical «lexicon of the New Urbanism», indicates as a model highly advantageous, in a perspective of sustainability and environmental protection, a spatial organization centred on the community and on the proximal mixed-use of spaces where people live, work and socialize. This model can be used to create new polarities where to focus the urban functions scattered in the territory and remained still active, in order to recreate the benefits of local agglomeration economies and to reorganize urban space in a more functional and accessible way «through the creation of green corridors network» (Farr, 2008).

The design of public space at the neighbourhood level becomes the decisive factor for the redevelopment of the interstitial areas, it may activates the potential of open spaces, it may involves urban agricultural areas and places of waste and also it may transform fallow lands, parts of the waterfront, drosscapes and brownfields.

In fact, where localized interventions such as the paving of pedestrian areas in down town and the redevelopment and securing of river beds have produced a better quality of space, there has been a spontaneous improvement of all urban indicators, including parameters of market value of the real estate and the number of commercial activities. In particular, in close proximity of some marginal areas, the creation of a network of river parks is gradually encouraging the reintroduction in city of the elements of a natural peri-urban areas that are still present along the river paths and in the peripheral areas, thus creating the conditions for a wider network of green net that will give identity and quality in places otherwise without any appeal.

References

- Beatley T. (eds. 2000), *Green Urbanism. Learning from European Cities*, Island Press, Washington D.C.
- Camagni R. (1996), “Lo sviluppo urbano sostenibile”, in Camagni R. (ed.), *Economia e pianificazione della città sostenibile*, Il Mulino, Bologna.
- Clark G. (2009), *Recession, recovery and reinvestment: the role of local leadership in a global crisis*, OECD.
- Cohen M.P. (eds. 2011), “Cities in time of Crisis”, in Berkeley iurd, Working Paper 2011-01, University of California.
- Davis R., Duany A., Plater-Zyberk E. (2002), *The Lexicon of the New Urbanism*, Duany Plater-Zyberk & Co.
- Farr D. (2008), *Sustainable Urbanism: Urban Design with Nature*, New York, John Wiley & Sons. chap. 6
- Gauzin Muller D. (2003), *Architettura sostenibile*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Latouche S., Harpagès D. (2011), *Il tempo della decrescita. Introduzione alla frugalità felice*, Elèuthera, Milano.
- Soto P. (2009), *Cities and deprived neighbourhoods in the crisis. How can they contribute to the recovery*, URBACT II.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Bioregione - Lombardia: una nuova geografia basata sulla domanda dei prodotti agricoli all'interno del sistema della ristorazione collettiva e sull'offerta dei prodotti locali

Ruggero Bonisoli

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani)

Email: ruggero.bonisoli@polimi.it

Laura Colosio

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani)

Email: laura.colosio@polimi.it

Abstract

Il contesto di lavoro è una ricerca che coinvolge due atenei e quattro dipartimenti che sono impegnati a ricostruire il quadro delle relazioni tra la domanda alimentare del sistema della ristorazione istituzionale e l'offerta di prodotti agricoli locali che si articolano alla scala dell'intera Regione Lombardia. In questo panorama il Laboratorio di Progettazione Ecologica ha ordinato un sistema informativo complesso procedendo ad una standardizzazione dei dati che sono attualmente contenuti nelle tre principali banche dati utilizzate nella pianificazione territoriale: DUSAF (descrizione d'uso), MISURC (destinazione d'uso) e SIARL (programmazione d'uso) e testandoli con maggior dettaglio nel contesto della futura Città Metropolitana di Milano. Due obiettivi principali: sperimentare un trattamento dell'analitica territoriale che consenta di isolare e controllare gli elementi di interpretazione dei caratteri strutturali del territorio rurale; ricercare aggregazioni territoriali in cui individuare sistemi alimentari locali che puntino alla tendenziale chiusura dei cicli ambientali.

Parole chiave

Sistema della ristorazione collettiva pubblica – produzioni agricole locali – territorio

Introduzione

Negli ultimi anni, l'attenzione per il territorio rurale è stato oggetto di particolare attenzione da parte dell'unità di ricerca del Laboratorio di Progettazione Ecologica del territorio¹. Tra le esperienze condotte, alcune sono direttamente correlate alla pianificazione territoriale e sono esperienze di progetto; altre –come quella brevemente presentata in questo articolo– hanno una dimensione di ricerca. In particolare il progetto denominato *Bioregione: promuovere uno sviluppo locale sostenibile mediante l'organizzazione territoriale della domanda e dell'offerta di prodotti alimentari attraverso il sistema dei consumi collettivi* non ha come fuoco principale il progetto di territorio². Lo avvicina piuttosto lateralmente avendo come ipotesi di lavoro quella di

¹ Per maggiori informazioni relative all'unità di ricerca del Laboratorio di Progettazione Ecologica del territorio è possibile consultare <http://produrreterritorio.wordpress.com/> dove sono riportate le informazioni relative ai progetti, alle ricerche e alle pubblicazioni realizzate negli ultimi anni. Inoltre, relativamente al progetto Bioregione a cui fa riferimento il testo prodotto, sul sito è possibile consultare ulteriori report e materiali.

² *Progetto Bioregione: promuovere uno sviluppo locale sostenibile mediante l'organizzazione territoriale della domanda e dell'offerta di prodotti alimentari attraverso il sistema dei consumi collettivi* è un progetto di ricerca finanziato da Fondazione Cariplo che coinvolge l'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali – DiSAA e Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi –DEMM) e il Politecnico di Milano (Dipartimento di Architettura e Studi Urbano –DAStU e Dipartimento Architetture, Built Environment Construction Engineering –ABC)

supportare azioni relative all'organizzazione del rapporto tra produzione e consumo di beni alimentari, focalizzando l'attenzione sulla ristorazione collettiva, mediante approfondimenti relativi ai caratteri strutturali dello spazio rurale e organizzando e comparando una serie di basi informative, descrittive e di progetto, alla scala regionale. Per questo motivo, durante la prima fase di ricerca sono state catalogate e ordinate le basi informative disponibili cercando di ricostruire i contesti nei quali ciascuna di esse si è formata, si è evoluta ed è utilizzata in modo da esplicitare le relazioni reciproche, gli ambiti propri di conoscenza, la strutturazione del dato e il suo utilizzo. A tal fine, è stato scelto di approfondire la conoscenza delle diverse basi dati sulla Provincia di Milano in modo da individuare, comprendere e validare in un territorio specifico l'organizzazione di ciascun dato e della loro reciproca relazione così come proposto alla scala regionale, quantificare i dati e sperimentarne la sovrapposizione attraverso il confronto nel dettaglio delle specificità dei territori di riferimento per i dati.

Il progetto di ricerca

Il progetto Bioregione lavora sulla rilevanza primaria dell'agricoltura per la ricostruzione del rapporto tra città e campagna e si propone di rivalutare tale relazione attraverso il sistema della ristorazione pubblica collettiva (definita anche ristorazione istituzionale). L'attenzione a questo per questo ambito nasce dal fatto che esso interessa una quantità rilevante di prodotti il cui acquisto è pianificato con scadenze pluriennali e in presenza di un numero limitato di decisori: conoscere quindi la domanda e l'offerta in questo ambito permette quindi di fornire strumenti per intervenire in modo sistemico su aspetti dell'agricoltura che hanno effetti negativi anche in numerosi altri ambiti.

Per fare ciò, da un lato sono stati raccolti e rielaborati i dati sui prodotti locali all'interno del sistema della ristorazione collettiva pubblica, dall'altro lato si è proposta una lettura specifica di quelle parti di territorio che una pianificazione territoriale concentrata su modelli di sviluppo urbano centrici ha classificato come area bianca, territorio libero pronto per essere disegnato da una futura edificazione.

Come sottolinea anche la Convenzione Europea del Paesaggio³ all'art.5.d «le politiche della pianificazione devono essere lo strumento attraverso cui integrare gli aspetti urbanistici, culturali, agricoli, sociali ed economici che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio». Una risposta concreta a quanto indicato dalla CEP può essere attuata attraverso la progettazione di un'organizzazione territoriale in grado di riprodurre in modo equilibrato il proprio ciclo di vita elevando al qualità ambientale urbana e territoriale, armonizzando tra loro fattori produttivi, sociali, ambientali, culturali, estetici per la produzione di ricchezza durevole.

La prospettiva è quella di un'agricoltura «come cura e coltura del territorio» (Ferraresi G.,1993): un'agricoltura sostenibile, che ritorni ad essere generatrice non solo di *commodities* alimentari ma anche di beni pubblici e relazionali e che possa produrre nuovo valore territoriale. Attualmente il mondo agricolo vive una fase di forte difficoltà con molte aziende agricole che chiudono per la combinazione di diversi fattori come il cambio generazionale degli agricoltori limitato, la globalizzazione dei mercati, gli impatti della logistica e della grande distribuzione, la pressione insediativa, ecc. In questo contesto si ritiene necessario un ripensamento di alcuni fattori costitutivi dell'agricoltura al fine di trovare delle soluzioni sistemiche che invertano la tendenza di questa crisi strutturale che ha effetti negativi anche essi di carattere sistemico. Queste analisi sono in relazione anche con quella parte delle prime linee strategiche per la nuova Politica Agricola Comunitaria 2014-2020 e dei nuovi Piani di Sviluppo Rurale regionali che consentono di operare nella direzione della riduzione della dipendenza produzione agricola dai fattori esogeni e dell'auto sostenibilità dell'agricoltura. La traduzione di questi segnali di mutamento in misure efficaci, di carattere sistemico e di lungo periodo passa attraverso un ripensamento dell'agricoltura stessa e delle sue filiere di produzione-distribuzione-consumo in modo da ridurre i condizionamenti esteri incorporandovi i diversi valori di qualità del prodotto (economici, ambientali, territoriali, sociali, di prevenzione, ecc.). Da anni, anche sul territorio lombardo, vi sono pratiche di filiera corta, di vendita diretta, di gruppi di acquisto solidale ma la dimensione e la rilevanza dei problemi richiede un approccio più complesso e strutturato.

Esperienze condotte nel mondo hanno proposto politiche per la costituzione di sistemi agroalimentari territoriali che siano improntate verso criteri di sostenibilità e sviluppo locale. Come anticipato sopra, in questa prospettiva il sistema della ristorazione istituzionale presenta delle potenzialità interessanti legate al fatto che, tramite accordi con un numero limitato di decisori, è possibile pianificare per un adeguato numero di anni il consumo e la produzione di prodotti alimentari. Dal momento che la richiesta di prodotti locali e di qualità è in costante aumento, il sistema della ristorazione istituzionale rappresenta potenzialmente un fattore di indirizzo rilevante per la qualificazione della produzione, oltre che per altre azioni. Riuscire a relazionare domanda e offerta in maniera strutturata in un ottica di auto sostenibilità significherebbe inoltre riuscire ad individuare delle *Bioregioni* ovvero «insiemi di sistemi territoriali locali interrelati tra loro da relazioni ambientali volte alla

³ La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000. Si prefissa di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire la cooperazione europea.

tendenziale chiusura dei cicli caratterizzati gli equilibri eco sistemici di un bacino idrografico, di un sistema vallivo, un nodo orografico, ecc ». (Magnaghi A., 2010: pp. 186-7).

L'analisi delle basi dati tra territorio e agricoltura

La raccolta delle basi informative disponibili per il territorio della Regione Lombardia ha richiesto un'organizzazione preliminare in tre ambiti che sono stati da noi definiti come: descrizione, gestione e programmazione. Per ciascuno di questi, è stata individuata una base dati di riferimento; scegliendo quella che a fronte di una prima analisi dimostrava di avere un dato più completo e recente.

Nella prima categoria la fonte informativa ormai generalmente assunta è il DUSAF⁴. Nonostante la sua definizione sia Destinazione d'Uso dei Suoli Agricoli e Forestali, i contenuti di questa base dati *descrivono* l'attuale stato dell'uso dei suoli principalmente sulla base di una foto interpretazione. Tale interpretazione è strutturata attraverso una tassonomia derivata da Corine Land Cover⁵ che viene modificata per descrivere più correttamente i caratteri strutturali regionali.

Il secondo ambito riguarda la gestione del territorio: così come esso viene rappresentato negli strumenti di progettazione urbanistica, nei quali sono descritte le modalità gestionali delle differenti porzioni di territorio. Per l'interpretazione di questo ambito è stato utilizzato il MISURC (Mosaico Informatizzato degli Strumenti Urbanistici Comunali). Tale strumento raccoglie le pianificazioni alla scala comunale contenute nei Piani Regolatori Generali (PRG), riordinandone i cui contenuti informativi sono riordinati in accordo con una legenda unificata. Il MISURC ha concluso la propria attività nel 2005 con l'entrata in vigore della LR.12/05, che ha riordinato degli strumenti di progettazione urbanistica alle differenti scale.

Le basi informative afferenti alla classe della programmazione si riferiscono alla raccolta dei fascicoli aziendali che dal 2005 le aziende agricole sono tenute a predisporre per accedere ai contributi della PAC e che Regione Lombardia gestisce tramite un sistema informativo denominato SIARL⁶. Per la predisposizione dei fascicoli aziendali è stata realizzata a cura dell'AGEA⁷ una campagna di foto interpretazione basata sulle cartografie catastali dell'intero territorio nazionale.

A seguito di questa organizzazione preliminare delle basi informative disponibili, sono emerse alcune problematiche che il lavoro di analisi e di interpretazione del dato ha dovuto affrontare attraverso ulteriori classificazioni.

- Una prima classificazione evidenzia le differenti coperture areali delle fonti. Nel tentativo di assumere come un dato praticabile la sovrapposizione geografica delle coperture, si riscontrano tali e tante difficoltà che anche semplicemente il computo meramente quantitativo delle aree esterne all'urbanizzato sembra essere un risultato difficilmente ottenibile in modo univoco.
- Una seconda classificazione riguarda lo stato di aggiornamento del dato che si rivela molto variabile e con strategie di manutenzione e aggiornamento assai diversificate tra le diverse basi informative.
- Una terza classificazione si relaziona all'unità topologica di riferimento, che è strettamente dipendente dalle funzioni a cui deve rispondere il rilevamento. Nel caso del DUSAF i limiti sono dettati dalla dimensione delle unità di suolo e alla loro identificazione in rapporto all'uso. Questo produce effetti inattesi come il fatto che le infrastrutture minori "scompaiono" immerse negli usi contermini. Nelle pianificazioni l'unità minima di rilevamento è collegata all'obiettivo gestionale che, in rapporto al livello istituzionale, si differenzia in zone urbanistiche. Il SIARL si spinge ad identificare cambi colturali differenziati all'interno dei mappali catastali e quindi possiamo omologare, dal punto di vista topologico, questa banca dati a quella catastale assumendo il mappale come unità di riferimento eventualmente suddiviso in più porzioni.

⁴ Il DUSAF (Destinazione d'Uso dei Suoli Agricoli e Forestali) è uno strumento di analisi e monitoraggio dell'uso del suolo elaborato da ERSAF per Regione Lombardia. La base informativa si compone di dati elaborate dalla fotointerpretazione dell'intero territorio regionale. Per questa banca dati, Regione Lombardia ed Ersaf hanno messo a disposizione una serie di pubblicazioni che ne facilitano la lettura e comprensione.

⁵ Il programma CORINE (COoRdination of INformation on Environment) è stato definito dalla Commissione Europea nel 1985 con lo scopo di organizzare la raccolta di informazioni sull'ambiente e le risorse naturali della Comunità. Il programma ha previsto in particolare la produzione e raccolta di inventari legati al censimenti di biotopi, di valutazione della qualità dell'aria e, in particolare, di ricostruzioni dell'uso del suolo. Il progetto CORINE Land Cover ha creato una copertura d'uso del suolo estesa a tutta la Comunità Europea secondo una metodologia univoca per la prima volta nel 1990; l'organizzazione delle voci di uso del suolo, organizzate in livelli è diventata uno standard di riferimento assoluto.

⁶ Il SIARL è il Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia. Attraverso questo sistema si possono consultare e aggiornare i dati del fascicolo aziendale delle imprese agricole lombarde, inoltrare alle amministrazioni pubbliche le domande elettroniche di contributo o autorizzazione e vedere online, da parte dei beneficiari, lo stato dei pagamenti.

⁷ L'AGEA è l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura ed è stata istituita nel 1999. Le principali funzioni di Agea sono: l'erogazione dei contributi alla produzione agricola stanziati dall'Unione Europea, il coordinamento di tutti gli altri organismi pagatori e la vigilanza su questi ultimi al fine di garantire la coerenza delle loro attività rispetto alle linee-guida comunitarie.

- Una quarta classificazione distingue i caratteri strutturali delle banche dati. Trattandosi di basi dati geografiche, esse sono composte da elementi topologici (le geometrie e le simbologie cartografate) ed elementi alfanumerici. Lo studio della semantica del dato è stato quindi descritto all'interno di schemi ad albero.
- Una quinta classificazione riguarda la procedura di validazione dei dati. Le diverse base dati attualmente non hanno la medesima base cartografica di riferimento. Al fine di conseguire un maggior livello di congruenza informativa diventa quindi rilevante individuare una base cartografica unica. Inoltre date le diverse unità minime di riferimento risulta necessario individuare un'aggregazione intermedia per i poligoni. Nel caso studio, questa è stata individuata nei confini amministrativi comunali.

In sintesi, per le tre basi dati emergono alcune considerazioni.

I dati contenuti del DUSAF 2.0 elaborato nel 2007 coprono l'intera superficie regionale, mentre l'aggiornamento Dusaf 3.0 del 2009 è disponibile solo per le Province di Brescia, Sondrio, Cremona, Milano e Monza Brianza. Realizzato attraverso un processo di foto interpretazione non individua gli elementi con dimensioni inferiori a 1600mq.

La Base dati del MISURC è stata elaborata alla scala 1:2.000, ha una copertura territoriale regionale non completa e lo stato di aggiornamento è molto variabile essendo legato all'entrata in vigore dei PRG.

Il SIARL è una base dati sottoposta a una continua procedura di revisione, aggiornamento, manutenzione di autocertificazioni realizzate dalle aziende agricole e verificate dagli uffici che gestiscono i pagamenti PAC di concerto con l'Agenzia del Territorio. Si tratta di una base dati geografica estremamente dettagliata composta da geometrie che hanno un dettaglio sub mappale per tipologia culturale. Su base catastale, individua le sole aree registrate all'interno dei fascicoli aziendali: per questo la copertura del dato non è completa. Gestisce una numerosi dati che diventano difficilmente gestibili se non attraverso una perfetta taratura delle procedure di verifica da parte degli Enti preposti.

L'immagine allegata (Fig. 1) rappresenta un estratto delle tre diverse cartografie.

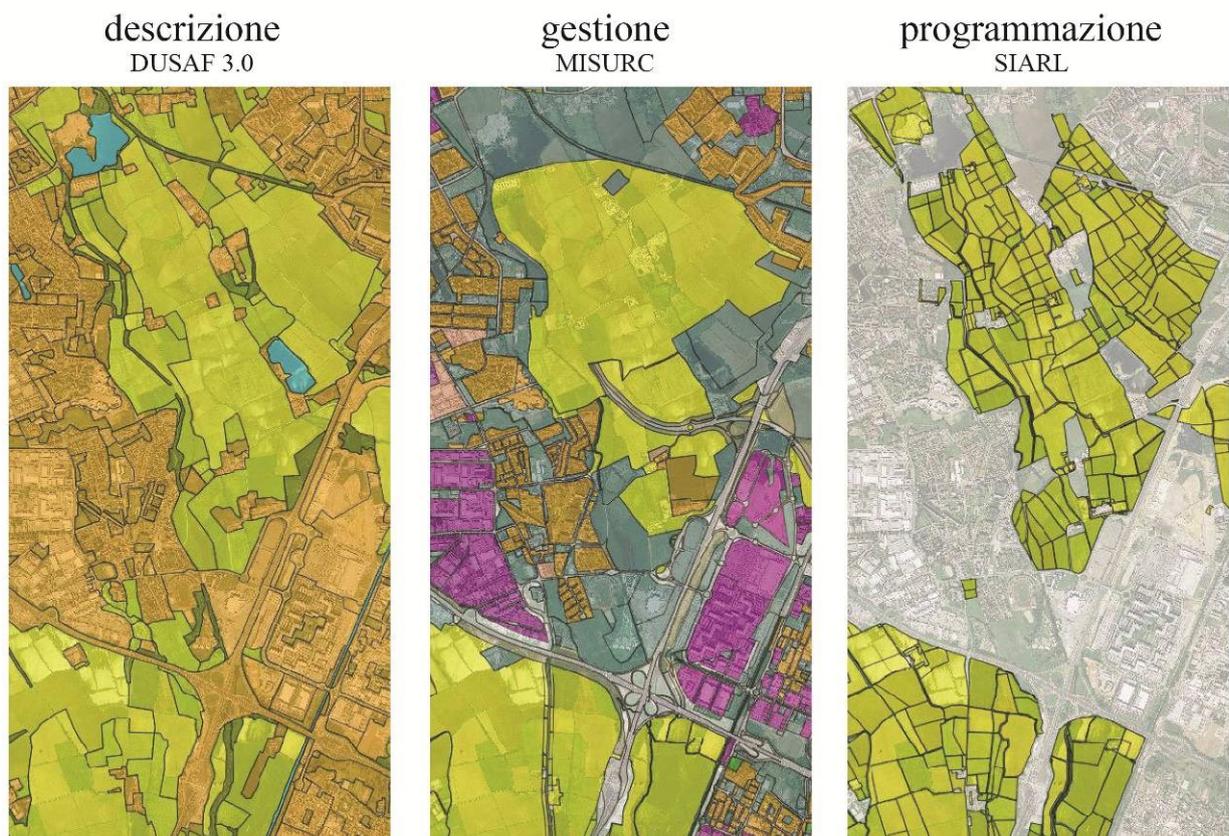


Figura 1: Confronto tra estratti cartografici relativi alle tre basi informative selezionate

Un'interpretazione delle basi dati attraverso la ricostruzione dei quadri cognitivi

La conoscenza degli aspetti analitici del dato avvenuta in questa prima fase ha permesso così di poter proseguire con la ricostruzione di quadri cognitivi complessi delle tre basi informative selezionate quali casi studio. Attraverso diagrammi ad albero è stata quindi ricostruita la gerarchia di strutturazione delle singole banche dati, evidenziandone la tassonomia specifica. Le articolazioni tassonomiche aggregando e disaggregando le categorie e individuando sottoclassi di ulteriore dettaglio forniscono informazioni rispetto al differente atteggiamento progettuale che la disciplina ha depositato e metabolizzato nella propria storia affrontando il tema del progetto passando tra ambiti insediativi, l'urbano e il rurale, così distanti. Ci interessava in questa fase evidenziare le differenti strategie tassonomiche, che presiedono alla costruzione della conoscenza, tra le differenti categorie fisiche di uso e destinazione (Fig.2).

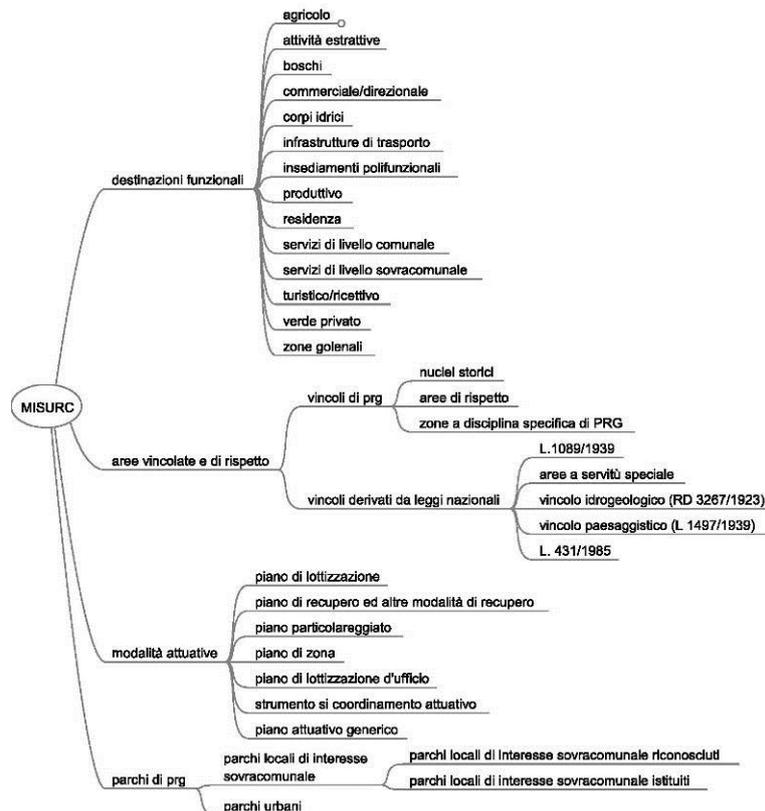


Figura 2. Diagramma ad albero che –a scopo esemplificativo– schematizza il quadro cognitivo del MISURC.

Come verifica e validazione di questa ricostruzione del dato, al fine di comprenderne nel dettaglio le modalità di costruzione del dato stesso contenuto nelle basi informative si è scelto di analizzarlo su una porzione di territorio della Regione Lombardia. Si è scelta la Provincia di Milano che è stata quindi analizzata ad una scala di maggior dettaglio, per consentire la verifica del dato e della sua costruzione ai fini di una quantificazione numerica normalizzata per ciascuna base dati.

Tabella 1: Comparazione dati generali per la Provincia di Milano

	superficie [kmq]	n. poligoni	superficie media[mq]
ISTAT	1.578,9	-	-
DUSAF 3.0	1.575,012	7.308	110.225,16
MISURC	1.575,013	3.465	30.844,19
SIARL	751,697	66.484	11.306,45

Di seguito sono riportate tabelle e grafici che riportano i dati organizzati in classi relativi alla superficie analizzata, il numero di classi, il numero di poligoni e la superficie media dei poligoni in riferimento alle basi informative Dusaf 3.0 (Tab.2 - Fig.3) e Misure (Tab.3 – Fig.4) per la Provincia di Milano.

Tabella 2: Dusaf 3.0 del 2009 per la Provincia di Milano

	superficie [mq]	n.classi	n. poligoni	superficie media[mq]
1_aree antropizzate	639.8836.003,03	25	14.585	43,869,46
2_aree agricole	805.525.463,50	15	7.308	110.225,16
3_territori boscati e ambienti seminaturali	106.875.101,12	12	3.465	30.844,19
4_aree umide	791.909,15	1	24	32.996,21
5_corpi idrici	21.983.855,65	4	330	66.617,74
totale	1.575.012.332,45	57	25.712	284.552,76

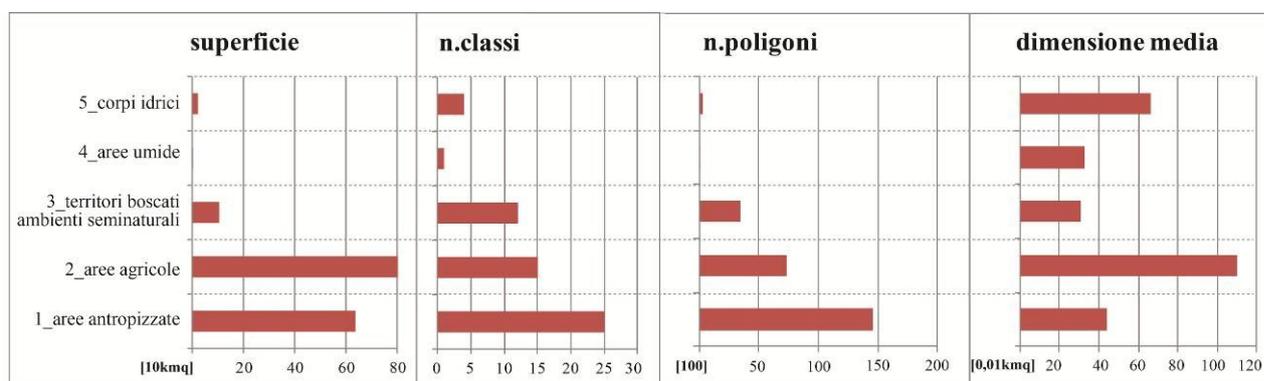


Figura 3: Rappresentazione grafica dei contenuti informative del Dusaf 3.0

Il Dusaf è caratterizzato da una particolare attenzione verso la stabilizzazione dell'articolazione tassonomica. Si rileva che le 5 categorie mantengono una profondità tassonomica uniforme fino alla terza sotto classe. La quarta e quinta sottoclasse coprono rispettivamente solo l'8% e l'1% del territorio provinciale. Per quanto riguarda i parametri di disaggregazione si arriva a 57 sottoclassi. Di queste, 25 appartengono alla categoria delle aree antropizzate, nelle quali vengono ricomprese anche gli edifici e relative pertinenze in ambito rurale. I circa 640 Km² sono suddivisi in oltre 43.000 poligoni con una dimensione media pari a 1,4 ha. Per le aree agricole la disaggregazione è costituita da 15 classi con un numero di poligoni pari a 3400 con una dimensione media di 11 ha (0,1 km²) per una superficie complessiva di poco superiore agli 800 km². Si mette inoltre in evidenza la questione della maggiore raffinatezza nelle classificazioni riguardanti i fenomeni urbanizzativi rispetto allo spazio rurale. In particolare si rileva che le classi consentono differenziazioni non solo funzionali e d'uso, ma anche topologiche come continuo/discontinuo. Lo spazio rurale trova solo classificazioni funzionali rispetto ad aggregati culturali –peraltro differenti rispetto alle classificazioni usate nelle discipline agronomiche e nei rilevamenti statistici.

Tabella 3: Misurc per la Provincia di Milano

	superficie [mq]	n.classi	n. poligoni	superficie media[mq]
1_ aree a disciplina specifica di PRG	19.277.938,17	2	313	61.590,86
2_ attività estrattiva	6.549.782,14	2	43	152.320,51
3_ commerciale/direzionale	15.251.899,41	13	1.044	14.609,10
4_ infrastrutture di trasporto areali	101.753.314,11	8	3.147	32.333,43
5_ polifunzionale	28.314.297,64	4	1.130	25.056,90
6_ produttivo	102.952.035,19	11	4.513	22.812,33
7_ residenza	202.732.943,29	4	23.321	8.693,15
8_ servizi di livello sovracomunale	74.315.734,59	14	998	74.464,66
9_ servizi di livello comunale	162.318.651,54	15	19.059	8.516,64
10_ turistico/ricettivo	350.661,22	5	29	12.091,77
11_ verde privato	4.592.691,89	3	715	6.423,35
12_ agricolo	713.186.432,99	8	3.697	192.909,50
13_ aree di rispetto	42.675.501,11	2	4.403	9.692,37
14_ boschi	17.762.288,95	4	596	29.802,50
15_ vincolo L.1089	58.471.211,58	1	181	323.045,37
16_ zone golenali	171.926,82	1	6	28.654,47
17_ corpi idrici	16.487.927,63	2	1.486	11.095,51
18_ vuoto	7.848.021,17	1	44	178.364,12
totale	1.575.013.259,44	100	64.725	1.192.476,53

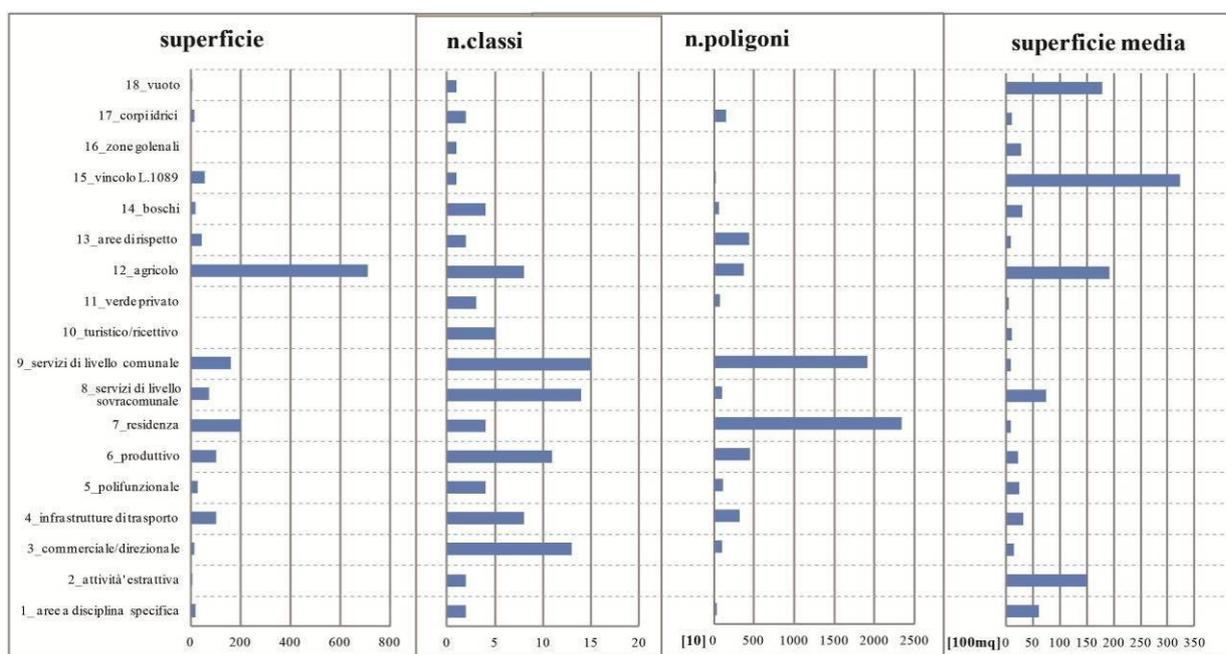


Figura 4: Rappresentazione grafica dei contenuti informative del Misurc per la Provincia di Milano

Per quanto riguarda il Misurc, un primo set informativo si articola in 17 categorie tra destinazioni d'uso e vincoli, con una profondità omogenea di tre livelli. Si nota come nel livello di approfondimento maggiore per quasi tutte le destinazioni d'uso viene specificata anche una categoria di trasformazione e di espansione indicando quindi una transizione di stato speculare rispetto alle altre destinazioni (espansione urbana - transizione da agricolo a urbano) per un valore di circa 60 Km² pari al 3,7% dell'intero territorio provinciale e oltre il 13% delle funzioni insediative urbane classificate. Le sole destinazioni d'uso che individuano funzioni sono 12 arrivando fino al terzo livello a definire 91 sotto classi. Si evidenzia una estesa articolazione per i Servizi, comunali e

sovracomunali, per un totale di 29 sottoclassi con una definizione di quasi 21000 poligoni con una dimensione media pari a 8 Ha (0,08 Km²).

Per quanto riguarda le altre destinazioni riconducibili alla prima classe Dusaf (ambiti antropizzati), che comprende dalle aree di cava alle differenti funzioni insediative oltre alle infrastrutture, troviamo un ventaglio di 35 sottoclassi per una dimensione media dei poligoni che varia tra 1 ha e 3 ha e una maggiore definizione per le destinazioni residenziali con un numero di poligoni oltre la soglia di 23000 unità, pari a 0,8 ha di superficie media. Il territorio rurale viene classificato con 8 sottoclassi delle quali 5 dedicate ai manufatti. gli oltre 700 Km² con destinazione d'uso agricola sono quindi classificati con solo tre classi, 3.600 poligoni con una dimensione media pari a circa 19 Ha (0,19 Km²). Risulta assai evidente che dal punto di vista del trattamento informativo l'ambito rurale risulta molto compresso e con una definizione areale 10 volte più estesa rispetto ai corrispondenti territori urbanizzati.

Per quanto riguarda il Siarl, la rielaborazione dei dati contenuti in forma di classi risulta complessa. Infatti, dato che questa base dati raccoglie i dati auto dichiarati dai singoli imprenditori agricoli all'interno dei fascicoli aziendali, scegliendo di analizzare il campo delle colture possono essere individuate oltre 100 campi diversi. Un'eventuale elaborazione necessita aggregazioni che richiedono competenze in campo agronomico. Per tale questione si rimanda questa analisi ad una successiva fase, limitandoci ora a riportare alcune prime considerazioni. Il quadro informativo Siarl gestito da Regione Lombardia per l'applicazione della Politica Agricola Comunitaria copre 750 Km² disaggregati in oltre 66.000 poligoni con una dimensione media di 1ha, paragonabile quindi alla "grana" attualmente utilizzati per gli ambiti urbanizzati.

Conclusioni

Possiamo concludere dicendo che la riorganizzazione delle fonti informative e una maggiore consapevolezza nelle componenti che influenzano la costruzione del dato e la sua organizzazione e classificazione dovrebbero consentire in una successiva fase un maggiore controllo nelle procedure di sovrapposizione geografica (layer overlay) e accostamento tassonomico. Solo attraverso un'analisi approfondita e dettagliata è infatti stato possibile proporre una riaggregazione dei dati considerando la complessità intrinseca delle basi informative.

Questi passaggi sono necessari anche al fine di poter proseguire nel lavoro di raccolta dati da altre basi informative al fine di qualificare maggiormente il territorio in analisi. Sono previste infatti ulteriori integrazioni con ulteriori basi dati di tipo analitico, progettuale e amministrativo/gestionale. Ad esempio, sarà rilevante confrontarsi con gli studi contenuti nel Piano Paesaggistico Regionale che si sta orientando verso la definizione di ambiti di progetto riferiti, in particolare, al sistema delle acque. Inoltre saranno presi in considerazione i processi di distrettualizzazione del settore agricolo che intercettano politiche territoriali di competenza dei diversi livelli amministrativi. La specificità del tema di partenza della ricerca ovvero la relazione tra la domanda e l'offerta di prodotti agricoli all'interno del sistema della ristorazione collettiva pubblica richiede infine una messa in relazione della distrettualizzazione scolastica e sanitaria con l'insieme delle altre informazioni relative alla produzione agricola e ai caratteri territoriali.

Bibliografia

- Ferraresi G., Rossi A. (a cura di, 1990), *Il parco come cura e coltura del territorio. Una ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Ed. Grafo, Brescia.
- Ferraresi G. (a cura di, 2009), *Produrre e scambiare valore territoriale: dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollate Boringhieri, Torino

Riconoscimenti

Il costante dialogo con Andrea Calori è stato fondamentale per la realizzazione di questo lavoro, aiutandoci nel dare senso ai dati analizzati.

L'elaborazione dei dati riportati in questo paper ha visto la collaborazione del Laboratorio di Analisi Dati e Cartografia LaDEC/DASrU del Politecnico di Milano grazie al contributo di Paolo Dilda e Carmelo Di Rosa.

Copyright

I dati Siarl contenuti all'interno di questo testo sono stati utilizzati dal nostro gruppo di ricerca in quanto partner del Progetto Bioregione.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

La bioregione urbana: dall'ellisse urbana della Toscana al caso dell'Aquitania

Elisa Butelli

Università degli studi di Firenze
DIDA Dipartimento di Architettura
Email: elisa.butelli@gmail.com

Matteo Massarelli

Università degli studi di Firenze
DIDA Dipartimento di Architettura Email:
Email: matteo.massarelli@me.com

Abstract

La bioregione urbana, composta da reti multipolari non gerarchiche di piccole e medie città in equilibrio ecologico, sociale e produttivo tra loro e con il proprio territorio, ridefinisce l'organizzazione territoriale tramite un bilanciamento ambientale fra spazi urbani e spazi aperti. Le condizioni di funzionamento della bioregione sono legate all'equilibrio del bacino idrografico, alla connettività della rete ecologica regionale, alla qualità del paesaggio, alla multifunzionalità dell'agricoltura, con chiusura tendenziale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'energia. Linee di intervento in sintonia con questi scenari sono state sviluppate recentemente in Toscana, dove è prevista un'ellisse di piccole e medie città con proprie peculiarità e funzioni. In Francia si colloca invece l'esperienza bioregionalistica dell'Aquitania, nella quale il territorio è chiamato a mantenere la sua identità paesaggistica e a fornire cibo alla città. L'agricoltura deve allora diventare multifunzionale: finalizzata all'alimentazione, ma anche paesaggistica.

Parole chiave

Bioregione, margini urbano-rurali, Aquitania

Bioregione-bioregionalismo-bioregione urbana

Il concetto di *bioregione* e *bioregionalismo* si è trasformato nel corso del tempo, incorporando progressivamente varie sfumature e interpretazioni. Inizialmente, era privilegiata un'accezione geografico-ecologica, che portò all'individuazione del concetto di *milieu*, che riconosce la relazione e l'adattamento di un gruppo sociale all'ambiente naturale in rapporto alle peculiarità del contesto specifico (Vidal De la Blache, 2008). Da qui deriva il concetto di regione: «L'ambiente, generatore di vincoli e di possibilità, plasmato da un genere di vita, dà luogo a veri e propri organismi: territori che assumono una loro personalità geografica perché sono un prodotto irripetibile» (Vallega, 1989: 42). Successivamente, fu sviluppata una definizione bio-antropocentrica, con particolare riferimento alla "sezione di valle" (Geddes, 1970) e al concetto di ecosistema territoriale, vale a dire un «insieme di relazioni fra un sistema ambientale ed una società umana, che, organizzata anche con strutture urbane evolute, trova in quel sistema ambientale la gran parte delle risorse per la vita, sviluppandosi culturalmente e producendo un sistema di relazioni, simboli, conoscenze» (Saragosa, 2001: 55). Seguì quindi un approccio essenzialmente ecologista (*bios-regere*) (Berg, 1978; Sale, 1985; Todd, 1989). Più recentemente, il dibattito internazionale ha posto l'accento sul concetto di "bioregione urbana", costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio. Si tratta di un modello che evita congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e da emergenze ambientali, riduce la mobilità inutile, costruisce equilibri ecologici locali atti a ridurre l'impronta ecologica e l'insostenibilità da prelievo di risorse in regioni distanti (Magnaghi, 2010).

Il bioregionalismo propone quindi una ridefinizione dell'organizzazione territoriale, con obiettivi di benessere per tutta la biosfera, ridefinendone identità e confini a partire dai principi di autodeterminazione e autosostenibilità, sviluppando autonomie e interconnessioni fra sistemi ambientali e identità culturali degli insediamenti antropici a scala locale. La bioregione urbana è dunque formata da un insieme di sistemi territoriali locali antropizzati, interrelati fra loro da relazioni ambientali volte alla tendenziale chiusura dei cicli caratterizzanti gli equilibri ecosistemici di un bacino idrografico, un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare o costiero, ecc. Infatti, è fondamentale per la bioregione la chiusura locale dei cicli ambientali: dell'alimentazione (reti corte fra produzione e consumo); dei rifiuti (relazione sinergica allevamento-coltivazione), delle acque (colture poco energivore; uso di cultivar tradizionali legate ai caratteri climatici locali); produzioni tipiche in paesaggi tipici; ecc.

In questo senso, essenziale per lo sviluppo della bioregione è il ripopolamento rurale così da garantire la cura dei patrimoni della tradizione. Infatti, nei caratteri costitutivi dell'agricoltura tradizionale (Cevasco, 2007) si trovano molti elementi necessari al progetto di bioregione: la produzione in proprio e indipendente dal mercato delle risorse riproduttive del sistema; la produzione di complessità ecologica, a partire dalla policoltura; la valorizzazione delle risorse ambientali locali, essenziale all'autoriproduzione delle risorse; la salvaguardia idrogeologica: cura del bosco, del terrazzamento, di torrenti e canali, della vegetazione ripariale, ecc.

Questo tipo di struttura risulta più efficace di una metropoli dal punto di vista del funzionamento delle reti e garantisce migliore qualità dell'ambiente di vita.

La bioregione dell'ellisse urbana in Toscana

Varie esperienze internazionali sono indirizzate nella direzione del bioregionalismo. Significativo è il caso delle *Transition town*, diffuse soprattutto in Inghilterra, le cui comunità tendono all'autonomia energetica e alimentare, secondo le quantità fornite dai territori circostanti.

Un altro caso emblematico è costituito dai *piani del cibo*, volti a garantire alla popolazione locale un'alimentazione salutare che non comprometta il benessere collettivo, delle future generazioni e dell'ambiente. Tra i piani del cibo, si segnala quello approvato nel 2010 dalla Provincia di Pisa, basato sul coordinamento tra politiche pubbliche, iniziative private e input provenienti dalla società civile. Obiettivo del Piano è garantire un'alimentazione salutare e sostenibile per la popolazione, con particolare riferimento a riduzione degli sprechi, cosciente valorizzazione e diffusione delle risorse locali e riduzione dell'impatto ambientale. È allora favorito il cibo di produzione locale, i cui costi di spostamento sono ovviamente ridotti. Tra le iniziative implementate dalla Provincia di Pisa, si segnalano quelle rivolte alla popolazione in età scolare, tramite una serie di incontri volti a sensibilizzare i più giovani sulle tematiche del cibo, del consumo consapevole, della corretta valorizzazione delle risorse locali. L'interazione tra gli attori coinvolti si basa in particolare su un costante aggiornamento della piattaforma web del Piano, nella quale sono promosse le iniziative delle singole aziende e delle istituzioni, sono evidenziati gli eventi promozionali e di diffusione degli obiettivi del piano, sono sviluppati forum pubblici con discussioni intersettoriali su temi cruciali con il coinvolgimento di ricercatori, operatori della salute, soggetti economici, del mondo della scuola, della società civile, ecc. La piattaforma internet, inoltre, permette di scambiare informazioni e risultati con realtà di tutto il mondo impegnate in iniziative analoghe.

Rimanendo in Toscana, particolarmente significativa è l'esperienza bioregionalistica dell'ellisse urbana della Toscana Centrale. Nel Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana (Titolo II, Statuto del territorio, artt.4-16) "La città policentrica toscana" è interpretata come sistema a rete di "città di città" che "contrasta con nettezza i processi di conurbazione". La struttura territoriale della Toscana contemporanea è però distante da questa configurazione, mostrando evidenti saldature insediative, in contrasto con il modello bioregionalistico. Anche in Toscana, come altrove nel mondo, la congestione dei poli urbani porta gli abitanti a ricercare una migliore qualità della vita nelle aree periurbane, conformando il territorio al modello gerarchico centro-periferia, all'origine di disequilibri sociali, ambientali ed economici. Lo scenario strategico verso cui si orienta il progetto toscano nell'ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale "Il parco agricolo: un nuovo strumento per la pianificazione territoriale degli spazi aperti", viceversa, è un modello di reti di città, ognuna facente riferimento a un sistema territoriale locale e collegate tra loro in un'unica rete regionale di servizi. La ricerca ha coinvolto le sedi universitarie di Firenze, Milano, Genova e Palermo e in Toscana, sotto il coordinamento di Alberto Magnaghi, si è estrinsecata nel progetto "Il parco agricolo come strumento per la gestione multifunzionale degli spazi periurbani della Toscana centrale".

Declinato sul doppio livello della scala vasta e di quella locale (il caso di Prato), il progetto ha individuato scenari strategici condivisi con attori locali e istituzioni; attraverso tali scenari nella Toscana centrale prende forma un'ellisse urbana (che si articola come sistema metropolitano intorno alle città di Firenze, Prato, Pistoia, Montecatini Terme, Lucca, Pisa, Pontedera, San Miniato, Empoli) strutturata come rete polarizzata di piccoli e medi centri in equilibrio tra loro e con lo spazio aperto in cui si collocano e col quale hanno relazioni di interscambio di beni e servizi. In questo progetto di bioregione policentrica il parco agricolo rappresenta uno strumento innovativo e centrale per un progetto di territorio multiscale, multidisciplinare e dove possano

operare diversi attori. Contestualmente al parco è infatti possibile avviare un dialogo fra progetto territoriale, piani settoriali, politiche urbane e agricole, buone pratiche di costruzione sostenibile del territorio in cui gli spazi aperti e quelli costruiti possano ritrovare nuovi, stabili equilibri.

L'ellisse attualmente è strutturata secondo un modello disarmonico che vede i poli come epicentri di sviluppo, le aree periferiche e le aree marginali come luoghi di abbandono e degrado (Magnaghi, 2010: 43). Si tratta quindi di recuperare una corrispondenza tra urbano e contesto circostante: «ogni città è il prodotto storico dell'interazione fra una società insediata e un territorio più o meno vasto e sulla ridefinizione di relazioni virtuose di reciprocità fra città e territorio si misura il progetto di sostenibilità forte» (Magnaghi, 2010: 161). Questa nuova condizione virtuosa, definita *patto città-campagna*, è sperimentata nel territorio del bacino idrografico della media e bassa valle dell'Arno, con un approccio che oltrepassa quello vincolistico. Infatti, non è la tutela a formare il parco, ma l'agricoltura multifunzionale, capace di riunire le parti di territorio in una bioregione urbana policentrica e reticolare.

La multifunzionalità agricola assume un ruolo decisivo per lo sviluppo locale: proprio nei contesti agrourbani si generano infatti nuove forme di economie multisettoriali, legate a ruralità e mercati di prossimità. Nel progetto strategico di bioregione toscana risulta quindi determinante una pianificazione sensibile degli spazi aperti attraverso la quale conservare e riprodurre le regole di funzionamento ambientale. Le aree agricole limitrofe alla città devono quindi diventare sede di funzioni differenziate: fruttive, economiche, ecologiche, paesistiche, didattiche. Il tema dell'agricoltura periurbana diventa quindi centrale nello scenario di bioregione. E' ormai parere condiviso che le città dovrebbero recuperare le aree urbanizzate esistenti: la crescita dovrebbe essere limitata a rare situazioni che possano «innalzare il livello di qualità urbana» (Poli, 2010: 115). La tendenza auspicabile è dunque quella di una diminuzione drastica del consumo di suolo, a favore di una riqualificazione e ristrutturazione delle aree urbane esistenti, con un'attenzione particolare a quelle di margine. Nel progetto di territorio, queste ultime non saranno più un "retro", ma un nuovo fronte urbano che affaccia sugli spazi aperti del parco agricolo. In quest'ottica risulta essenziale definire il limite città-campagna evitando l'espansione di aree urbanizzate nel territorio agricolo. In questo scenario, lo spazio pubblico, inteso come bene comune, assume funzione strategica. La riqualificazione dello spazio pubblico deve infatti trasformare le periferie da spazi senza qualità in luoghi a misura d'uomo, dove si concentrino luoghi e servizi. Le reti connettive e di scambio e la strutturazione funzionale delle città vanno allora a servizio della fruizione complessiva della bioregione, assicurando relazioni efficaci fra sistemi urbani e agroforestali.

Il progetto di parco agricolo per l'ellisse della Toscana centrale vuole dunque assumere un ruolo multifunzionale e multisettoriale, per offrire ai cittadini quei servizi e momenti di qualità di vita che la città non riesce più a offrire, attraverso la valorizzazione delle peculiarità locali, urbane, paesistiche e culturali.

Elementi di contesto territoriale e culturale in Aquitania

Un'altra rilevante esperienza sul tema della bioregione riguarda l'Aquitania. In Francia, l'approccio alla campagna è stato generalmente orientato a tutela e vincolo. In anni recenti, viceversa, nuovi approcci legislativi hanno portato a una revisione di questo approccio, favorendo tentativi ed esperienze di tipo bioregionalistico. In particolare, la legge Grenelle II (Legge sull'impegno nazionale per l'ambiente, fr. Loi portant engagement national pour l'environnement, 12/07/2010) completa, applica e territorializza la Grenelle I (2009) la quale a sua volta traduceva in programma gli impegni presi durante la cosiddetta "Grenelle Environment", un insieme di incontri politici tenutisi nel 2007 atti a intraprendere decisioni a lungo termine in materia di ambiente e sviluppo sostenibile, con attenzione particolare alla salvaguardia della biodiversità e all'istituzione degli Schemi Regionali di Coerenza Ecologica (fr. Schémas Régionaux de Cohérence Écologique). La nuova legge ha obiettivi di sviluppo sostenibile e tutela delle risorse in conformità con alcuni strumenti urbanistici (SCoT, Schemi di Coerenza territoriale con cui si indicano le modalità di trasformazione del territorio in conformità con i principi dello sviluppo sostenibile). Inoltre, la legge Grenelle II ripristina la possibilità di superare del 20% i limiti di dimensione e densità di occupazione di suolo nelle aree protette per gli edifici che soddisfano determinati criteri di rendimento energetico o impianti di energia rinnovabile.

È in questo contesto legislativo che si colloca il caso dell'Aquitania, regione dalla densità demografica relativamente bassa e il cui territorio si presenta particolarmente ricco di aree non urbanizzate. Aspirazione dell'Aquitania è diventare una bioregione nella quale l'urbano e il territorio aperto dialoghino in modo paritario, nel rispetto delle caratteristiche peculiari della regione stessa.

L'Aquitania occupa una superficie di 41.000 km quadrati con una popolazione di 3.250.000 abitanti (la densità risulta bassa se confrontata per esempio con quella della Toscana in Italia, la cui superficie è pari a circa 23.000 km quadrati e la popolazione è pari a 3.677.054 abitanti¹).

Nonostante la sua densità demografica relativamente scarsa, l'Aquitania è investita da crescenti fenomeni di urbanizzazione. Infatti, la fascia costiera della regione, negli ultimi anni, ha conosciuto una diffusione urbana ed edilizia sempre più massiccia. La problematica appare particolarmente acuta nel dipartimento Gironde, dove si

¹ Data di riferimento: 31 settembre 2012, dati Istat, <http://demo.istat.it/bilmens2012gen/index.html>

trova il capoluogo Bordeaux, una delle città più popolate e attrattive della Francia, ampliata enormemente nel secondo dopoguerra. Per evitare una prospettiva di macrocefalia metropolitana, lo scenario voluto e ricercato sin dagli anni Settanta del novecento è quello di uno sviluppo per poli inframmezzati da varchi di spazio aperto: in tale progetto la regola fondamentale era creare strutture inserite e ben mimetizzate nel contesto. Con questo approccio, sono stati costruiti corridoi verdi a collegamento di grandi parchi, spazi verdi, orti, parchi naturali, aziende agricole riconvertite ad uso pubblico.

All'interno della regione dell'Aquitania, Il Médoc - penisola del nord della Biscaglia, nel dipartimento francese della Gironda - rappresenta, per le sue caratteristiche geografiche e le sue risorse naturali, un territorio particolarmente sensibile alle trasformazioni causate dall'urbanizzazione della costa. L'identità del Medoc, composto a sua volta da Alto Médoc (famoso a livello internazionale per la produzione di vini pregiati), Basso Médoc (caratterizzato da aree umide) e Lande (caratterizzate da ampie foreste), è costruita nel tempo attraverso l'interazione di acqua e spazio agricolo. Per arrivare allo stato attuale il territorio è passato attraverso due azioni principali: anzitutto la bonifica. Nel sec. XVI il re Enrico IV avviò un grande progetto di risistemazione del territorio, con la "conquista" di una striscia di terra al mare, per il quale furono ingaggiati anche ingegneri olandesi, durante l'arco di due secoli. Oggi il territorio si presenta come un'area pianeggiante e collinare: sulle colline si trovano vigneti mentre le pianure alluvionali sono utilizzate per coltivare cereali e per l'allevamento bovino. Si tratta di territori fragili, la cui artificialità va continuamente rinnovata per garantirne la produttività. In queste lande, si trova il pilastro economico della regione. Basti dire che se non ci fosse stata la politica della bonifica non ci sarebbero stati quei canali e quei ristagni d'acqua relativamente caldi che creano un microclima favorevole alle vigne: la viticoltura e il commercio del vino costituiscono oggi l'attività principale della regione. Anche dal punto di vista ambientale, la politica della bonifica ha creato situazioni di pregio, soprattutto nei 40.000 ettari di aree umide. Secondariamente, nella zona interna all'area di bonifica è stata impiantata una foresta quasi interamente a monocultura di pino marittimo.

L'aggressione da parte delle aree edificate costituisce una forte minaccia al mantenimento delle aree naturali presenti in questa regione, elemento fondamentale del modello di bioregione.

Il destino di questo territorio è sicuramente legato al rapporto con la metropoli: ma la metropoli non deve essere un luogo di vorace consumo di territorio e risorse, dato che anch'essa ha bisogno del suo territorio. È necessario allora partire dal presupposto che questo territorio vuole e deve mantenere la sua identità paesaggistica e un ruolo di "serbatoio di cibo" per la città. Per cercare di coniugare entrambi gli aspetti, e al contempo proporre un progetto di territorio che sia competitivo e ponga l'Aquitania in una posizione di rilievo nel panorama europeo, è opportuno che l'agricoltura assuma un ruolo multifunzionale: finalizzata all'alimentazione, ma anche paesaggistica, al fine di indirizzare il turismo verso l'eco-turismo.

Il progetto di territorio del Medoc si sta strutturando soprattutto dal basso: parte della popolazione stessa, infatti, richiede che l'intera area sia organizzata in un Parco Regionale che possa offrire ai cittadini una fruibilità allargata del territorio. Lo scenario di Progetto a cui ambisce il Medoc è quello di una struttura regionale di tipo reticolare e policentrico per quanto riguarda servizi e funzioni. L'obiettivo è infatti quello di discostarsi dal tipico monocentrismo della realtà urbana francese, con tutte le problematiche che tale modello comporta (basti pensare all'enorme mole di traffico che ogni giorno si sposta tra centro e periferie).

A tale fine, all'interno del dipartimento della Gironda è stato avviato un progetto che prevede 50.000 abitazioni intorno ad assi di trasporto pubblico e 55.000 ettari di spazi verdi. Questo progetto limita lo sprawl urbano, implementa la costruzione di alloggi innovativi e di insediamenti economicamente accessibili, a distanza ragionevole del posto di lavoro; unisce città e campagna, in modo da ripensare il modello insediativo della regione. Questo porterebbe alla riattivazione delle economie locali e dei loro valori depositati nel tempo, messi da parte in favore dello sviluppo della metropoli urbana bordolese.

Il progetto a cui aspira l'Aquitania è quindi di natura multiscale, in cui i tre territori del dipartimento della Gironda, del Medoc e della città di Bordeaux diventano parte di un progetto comune: la bioregione.

Bibliografia

- Berg P. (1978), *Reinhabiting A Separate Country: A Bioregional Anthology of Northern California*, Planet Drum Foundation, San Francisco.
- Cevasco R. (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Geddes P. (1970; ed. Orig. 1915), *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Poli D. (2010), Caratteri e forme insediative dell'ellisse urbana della Toscana centrale, in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Sale K. (1985), *Dwellers in the Land: The Bioregional Vision*, Random House, San Francisco.
- Saragosa C. (2001), L'Ecosistema Territoriale e la sua base ambientale, in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea, Firenze.
- Todd J. (1989), *Progettare secondo natura*, Eléuthera, Milano.
- Vallega A. (1989), *Geografia umana*, Mursia, Milano.
- Vidal de la Blanche P. (2008), *Principes de géographie humaine*, L'Harmattan, Parigi.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Strategie di densificazione dei paesaggi intermedi nella Puglia centrale

Alessandro Cariello

Politecnico di Bari

DICAR - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura

Email: a.cariello@poliba.it

Tel: + 39 338 5423793

Rossella Ferorelli

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: rossellaferorelli@gmail.com

Tel: + 39 333 4977417

Abstract

I dati sul consumo di suolo evidenziano molteplici modalità di impiego delle risorse territoriali delle espansioni insediative recenti, in relazione a modelli storicizzati di insediamento. Per affrontare i temi connessi al progetto della città contemporanea è utile interrogarsi sulle posture cognitivo-interpretative che guardano i sistemi urbani come parti inscindibili dal proprio territorio rurale, e legate da un 'paesaggio intermedio'. La riqualificazione delle frange urbane si fonda su tale prospettiva bidirezionale, misurando le strategie di densificazione del paesaggio di confine in contesti urbani con una morfologia compatta e tassi contenuti di dispersione insediativa. Il caso preso in esame è quello della Puglia centrale anche alla luce degli approfondimenti del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.

Parole chiave

Consumo di suolo, paesaggio intermedio, densificazione.

Il presente lavoro contiene le prime esplorazioni in merito alle strategie di riqualificazione dei contesti periurbani per la Puglia centrale coordinate alla ricerca PRIN 2009 'Architettura come patrimonio. Strumenti innovativi per la tutela e la valorizzazione dei sistemi insediativi'

I dati sul consumo di suolo

I tentativi di reagire alla crisi economica e finanziaria dell'ultimo quinquennio puntando sulla ripresa pur debole del mercato immobiliare¹ dopo un periodo di caduta dei prezzi e delle vendite delle abitazioni², aprirebbe al rischio di rendere rinegoziabili le politiche di contenimento del consumo di suolo che faticosamente si sono fatte spazio, negli ultimi venti anni, nelle agende di sviluppo locale.

In termini quantitativi, i dati sul consumo di suolo³ presentano un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale⁴, e rilevano una crescita del 333% del suolo edificato a partire dal dopoguerra, con picchi registrati in Sardegna (1154%) e in Emilia Romagna (512%), in relazione ad un incremento demografico che porta il tasso di

¹ Standard & Poor's Rating Services (2013.01.17) *Europe's Recession Is Still Dragging Down House Prices In Most Markets*, Standard & Poor's Rating Services. Accessed 2013.04.02, from: http://www.standardandpoors.com/spf/upload/Ratings_EMEA/2013-01-17_EuropesRecessionIsStillDraggingDownHousePrices.pdf.

² (2013_01_12) "Home truths". *The Economist*. Accessed 2013.04.02, from: <http://www.economist.com/news/finance-and-economics/21569396-our-latest-round-up-shows-many-housing-markets-are-still-dumps-home>.

³ Dati tratti dal Dossier sul Consumo di Suolo, elaborato dal FAI e WWF Italia "Terra rubata. Viaggio nell'Italia che scompare" (gennaio 2012).

⁴ Le regioni analizzate sono 11: l'Umbria, l'Abruzzo, il Molise, la Puglia, la Valle d'Aosta, il Lazio, la Liguria e le Marche.

urbanizzazione pro-capite odierna, rispettivamente di 491 e 541 mq/ab, su una media nazionale di 366 mq/ab. Ma il dato che fornisce la qualità delle trasformazioni insediative territoriali, in riferimento ai rapporti di artificializzazione dei suoli, evidenzia come, in alcuni contesti regionali, i tassi di urbanizzazione interessino vaste porzioni di territorio: in Lombardia e in Veneto infatti, i dati elaborati su base *Corineland Cover*, riportano una diffusione dell'artificializzazione superiore rispettivamente del 10% e del 7% del territorio regionale, in confronto ad una media nazionale del 5%⁵.

I dati del dossier rendono comparabili, a livello numerico, i trend di incremento edilizio che strutturano, però, fenomeni di trasformazione insediativa immersi in contesti territoriali profondamente diversi, alcuni dei quali connotati da modelli storicizzati di dispersione abitativa, tali da presupporre delle strategie ad-hoc per il contenimento del consumo di suolo. In questo lavoro infatti si intende formulare delle proposte che riguardano ambiti insediativi connotati da morfologie urbane di tipo compatto e da limitati fenomeni di dispersione abitativa.

La Puglia, e nello specifico l'area del capoluogo e del nordbarese, è individuabile come un'area che ha visto uno sviluppo insediativo consistente, soprattutto nell'ultimo quarantennio, ma che ha parzialmente conservato un'identificazione chiara tra spazio agricolo e spazio urbano. Su scala regionale, il tasso di incremento dell'urbanizzazione recente si attesta al 475%, ben al di sopra della media nazionale (333%), a fronte di livelli contenuti di urbanizzazione pro-capite (332 mq/ab) e di artificializzazione del suolo (inferiore al 4%). Su scala provinciale l'incremento scende al 414%⁶ mentre, pur con lo stesso livello di artificializzazione, si rileva il minor impatto del costruito a fronte dell'incremento demografico (solo 146 mq/ab). Ciò avviene nonostante la provincia di Bari sia la prima nella regione quanto a valore aggiunto pro capite⁷ e per popolazione insediata⁸. Tali valori acquisiscono rilevanza soprattutto se si considera che i ritmi di consumo più elevati registrati in Italia si sono misurati nelle pianure aperte e costiere⁹: la provincia presenta per il 90% del territorio pendenze inferiori al 10%¹⁰.

Il paesaggio intermedio

Il presente lavoro cerca di adottare una metodologia cognitiva di lettura della città attraverso tre pratiche – descrizione, interpretazione e progetto¹¹ – strutturandole in forma ricorsiva e non consequenziale¹², per produrre un'azione esplorativa temporanea di conoscenza (Viganò, 2010). Tale postura cognitiva si fonda sull'ipotesi che la città sia un sistema saldamente connesso con il proprio territorio circostante, agricolo, naturale ed infrastrutturale, con il quale intesse relazioni fondate sulle pratiche e sui significati. In questo modo la città può essere interpretata secondo una logica bidirezionale: non solo per le sue caratteristiche endogene, fondate sulla prossimità, ma anche a partire dal suo esterno, la campagna, adottando un'angolazione paesaggistica (Mininni, 2012). Questa postura non introduce innovazione in merito alla descrizione dei fenomeni recenti di trasformazione insediativa¹³, ma tenta di inquadrare la condizione urbana in una logica attualizzata di *continuum* tra l'insediamento ed il territorio rurale: «il concetto di paesaggio ci può aiutare in questa operazione di liberazione dello sguardo e della mente. Parlare di paesaggio non significa ingrandire il nostro campo di osservazione fino ad abbracciare porzioni di territorio sempre più vaste: è solo un modo diverso di guardare alle stesse cose» (Zardini, 1999: 22).

La crescente sensibilità per i temi ambientali e paesaggistici¹⁴ è assieme causa e conseguenza della presa di coscienza di quanto la città contemporanea sia «sdraiata» al suolo (Ingersoll, 2006), e di quanto troppo spesso

⁵ Significativo è il caso del Friuli Venezia Giulia. Il raffronto tra la situazione odierna e il dopoguerra, della relazione tra urbanizzazione territoriale (6-7%, la terza in Italia), e incremento edilizio (solo del 105%), sulla base di un numero di abitanti rimasto invariato nell'ultimo cinquantennio, tale da determinare un tasso di urbanizzazione pro-capite odierna di 576 mq/ab.

⁶ Fonte: PTCP Bari (aggiornamento dati: 2005), elaborazione degli autori.

⁷ Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (dicembre 2011).

⁸ Con 1.246.742 abitanti possiede il 30,78% della popolazione a fronte del 19,77% del territorio regionale. Fonte: ISTAT (dicembre 2011).

⁹ Il ritmo di urbanizzazione passa da un valore superiore agli 80.000 mq/giorno per le pianure aperte ai 40.000 mq/giorno per le pianure costiere. Fonte: Dossier sul Consumo di Suolo, *cit*.

¹⁰ Fonte: PTCP Bari, *cit*.

¹¹ Il progetto viene qui inteso non come una pratica conclusiva, ma come una forma ulteriore di produzione di conoscenza (Viganò, 2010). In relazione al suo potenziale intuitivo, assieme alla descrizione ed all'interpretazione, può avere la capacità di porre ulteriori interrogativi alla base dell'avanzamento della ricerca

¹² Secchi (1996) interpreta le tre pratiche come connesse da una relazione orizzontale e non verticale, quindi indifferentemente sovrapponibili e contaminabili, non governate da una successione di operazioni

¹³ Quali ad esempio la diffusione o la metropolizzazione del territorio (Indovina, 2005a, 2005b, 2009a)

¹⁴ Con la Convenzione Europea del Paesaggio (2000) e il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs 42/2004 e s.m.i.), vi è un ampliamento del concetto di paesaggio ai territori costruiti, interpretati come parte integrante di unità paesaggistiche che compongono il patrimonio umano. Il paesaggio, e la relativa salvaguardia, pertanto diventa un'entità

abitare nella città contemporanea significhi abitare i paesaggi della dispersione insediativa. Negli ultimi vent'anni molti sono stati gli studi condotti per comprendere le declinazioni di questo fenomeno insediativo sul territorio italiano, tali da costruire famiglie interpretative riconoscibili a seconda delle tecniche di descrizione, delle posizioni interpretative e delle formule progettuali proposte (Bianchetti, 2003); l'inscindibilità tra il territorio rurale e quello abitato, però, ricorre sempre in termini spaziali, ma raramente riguarda le pratiche di utilizzo che intercorrono tra il vuoto e lo spazio costruito: approfittando della redditività decrescente dell'agricoltura, la campagna viene sfruttata come un serbatoio di suolo in continua erosione per la localizzazione di attività legate alla piccola o alla media impresa spesso slegate dal settore primario, oppure per esigenze abitative o servizi per la distribuzione e il commercio di grandi dimensioni (Indovina, 2009b).

Il riposizionamento verso un'ipotesi fondata su un concetto 'allargato' di territorio insediato pone le condizioni per la riconsiderazione di alcuni temi ricorrenti nella disciplina urbanistica. Le categorie di urbanità-ruralità, nel frame di gradiente insediativo, perdono il loro potenziale descrittivo; i termini di peri-feria e peri-urbanità, nella sempre più frequente organizzazione multipolare dello spazio metropolitano (Indovina, 2009a; Agnoletto & Guerzoni, 2012), non riescono più a rappresentare la piena marginalità geografica rispetto al centro della città. Ecco quindi che il neologismo *Edge City*, coniato da Joel Garreau con il libro omonimo nel 1991, precursore di una stagione narrativa sulla condizione della perifericità urbana negli USA, può ritenersi superato rispetto al profetico *Middle Landscape* di Peter G. Rowe, che identifica quel paesaggio di transizione dei *suburbs* nordamericani (nei pressi di Los Angeles e di Passaic in New Jersey) sorti con il boom immobiliare antecedente alla crisi petrolifera del '73, che possiedono un carattere ibrido tra la nostalgia pastorale e forte avanzamento tecnologico. Se le *edge cities* hanno come carattere distintivo principale la distanza dal centro urbano (oltre alla monofunzionalità, la dilatazione dello spazio e la conseguente imprescindibilità dell'automobile come mezzo di spostamento), Rowe individua paradossalmente i 'paesaggi intermedi' come porzioni di territorio centrali, strette tra la campagna agricola e la città consolidata. La vicinanza di Robert Smithson e del mondo della *Land Art* consentì un approccio più marcatamente percettivo ed estetico, permettendo l'introduzione del concetto di paesaggio abitato e della sua sensibilità alla trasformazione, che nel caso di Pessaic, ha assunto anche i toni della caducità, per la coesistenza di rovine e nuove costruzioni. Invece delle *gated communities* e dei *villages*, rifiniti ma deserti, dove anche la natura artificializzata ha un senso di forte addomesticamento, i *middle landscapes* provano a raccontare un ordine differente da quello eminentemente architettonico poiché è un ordine ibrido, che alterna i segni visibili dell'antropizzazione umana negli edifici e nell'agricoltura, ai tratti del territorio naturale ed ai frammenti del terzo paesaggio (Clément, 2005).

I paesaggi intermedi della Puglia Centrale

L'adozione di una prospettiva bidirezionale si compone quindi di due sguardi simultanei. Un primo, che osservi la città dall'interno verso l'esterno, come un sistema concentrico a gradiente insediativo di densità decrescente, e che declini le strategie per il contenimento dell'uso di suolo nell'*urban infill* e nella riqualificazione del patrimonio edilizio soprattutto nei territori di frangia dove si intensificano gli stati di degrado. Un secondo, che guardi la città dall'esterno verso l'interno, a partire dal territorio aperto, adottando una prospettiva paesaggista e agrourbanista (Viljoen et al., 2005; Donadieu, 2006; Mininni, 2012). Quest'ultimo immagina una campagna post-produttivistica capace, attraverso la multifunzionalità del territorio (orientate al *leisure*, alla cultura, al consumo e al turismo o alla localizzazione di funzioni di rango superiore), di costituire uno strumento di riqualificazione sia dello spazio aperto, sia delle frange urbane.

Cosa accade se si prova ad utilizzare tale prospettiva interpretativa bidirezionale in contesti insediativi dove la compenetrazione tra città e campagna si esaurisce in uno spazio ridotto e i fenomeni di dispersione insediativa sono molto contenuti?

Come è stato illustrato precedentemente con i dati sul consumo di suolo, la Puglia – ed in particolare l'ambito della Puglia centrale – ha registrato tassi di incremento notevoli delle superfici coperte, ma che possono considerarsi contenuti se riferiti all'incremento demografico o alla percentuale di artificializzazione del suolo. Ciò determina che i fenomeni di dispersione insediativa nel territorio aperto sono limitati.

Il carattere distintivo del sistema insediativo urbano è la prevalenza di centri di dimensioni medio-grandi, tale da assimilare la provincia alle aree più densamente abitate dell'Italia centrale e settentrionale¹⁵, dalle quali però si distingue per la peculiarità di interporre tra i centri urbani brani di territorio agricolo privi di qualsiasi forma di

che insiste su uno spazio continuo e a 'densità patrimoniale variabile'. Difatti posso essere considerati elementi integranti del paesaggio anche i paesaggi quotidiani ordinari o i luoghi del degrado, spazi che sono molto ricorrenti nelle aree di frangia urbana.

¹⁵ Il riferimento è sia ai centri integrati con il sistema metropolitano del capoluogo attraverso i comuni di prima e seconda corona, sia appartenenti al sistema dei centri corrispondenti del nordbarese. Ciò pone la provincia ai primi posti, assieme a Milano, Napoli e Roma per numero di comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti e prima per incidenza di quelli con dimensione superiore ai 15.000 abitanti, sull'intero territorio nazionale

insediamento. Questo sistema insediativo urbano, composto da grandi centri compatti, è l'eredità di un rapporto storicizzato tra città e campagna. Sino al secondo dopoguerra, il territorio in oggetto era una efficiente macchina per lo sfruttamento delle risorse agricole, che aveva nei centri urbani il fulcro organizzativo ed istituzionale, e soprattutto di mercato. Le *agrotowns* erano quindi attrezzate sia come un'enorme struttura al servizio della produzione agricola (ospitando al loro interno servizi utili allo stoccaggio ed alla trasformazione delle derrate) sia come il luogo che accoglieva le abitazioni dei contadini, costruendo un modello molto diverso da quello generalmente diffuso in Europa, ovvero un insediamento con pochi oggetti sparsi nel territorio rurale (Salvemini, 1989, 2006). Questo modello è riconoscibile sino alla metà degli anni '70, quando le città si sono sviluppate in continuità con gli impianti di matrice ottocentesca o dei primi del Novecento (Calace, 2007); successivamente i fenomeni insediativi hanno assunto morfologie e processi di accrescimento edilizio in forte discontinuità con modello storico antitetico città (risiedere)/campagna (produrre), soprattutto nelle aree attorno al capoluogo. Pertanto oggi è possibile individuare, nell'ambito della Puglia centrale, due modelli di sviluppo insediativo. Il primo, quello della città di Bari, connotato da una forte frammentazione morfologica composta da: elementi indipendenti espulsi nel territorio rurale; diramazioni lungo le direttrici infrastrutturali principali che in alcuni casi generano saldature con i comuni della prima corona o ingente pressione insediativa lungo le coste; oppure da dispersione insediativa di aree miste residenzial-produttive. Il secondo, quello dei comuni di seconda corona e del sistema dei centri corrispondenti della costa e dell'interno nel nord-est barese, che replicano alcuni dei fenomeni del capoluogo solo in maniera localizzata e con dimensioni contenute, ma che complessivamente non hanno alterato il carattere di compattezza del centro urbano e contemporaneamente hanno conservato una pressione insediativa rurale molto bassa.

Il paesaggio intermedio nel PPTR Puglia

Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale per la Puglia (PPTR), di recente formazione, parte dal riconoscimento di questa relazione storica tra gli insediamenti ed il territorio rurale e in particolare con la fascia immediatamente circostante il centro abitato destinata a colture orticole o arboricolo/arbustive intensive per l'autosussistenza degli agricoltori, che viene richiamata con il nome di 'ristretto'. Il presente lavoro intende ripercorrere l'impianto interpretativo e progettuale che il piano fornisce ad una scala regionale e adottando una prospettiva prevalentemente paesaggistico/ambientale, per misurarla alla scala locale, e ibridando le prospettive interpretative sia riguardo le tematiche sviluppate dal piano, sia rispetto alle questioni di riqualificazione del patrimonio edilizio dei paesaggi intermedi. L'obiettivo è delineare strategie di intervento per lo sviluppo e la rigenerazione urbana perseguendo un approccio sostenibile rispetto a tutti i sistemi di risorse considerati, ed in particolare puntando alla limitazione del consumo di suolo.

Il PPTR Puglia destina uno dei cinque progetti strategici territoriali, il 'patto città-campagna', alle strategie di intervento sul periurbano, proponendo tre scenari di sviluppo, che possono essere in questa sede rielaborati come segue:

- 1) il completamento del paesaggio intermedio, attraverso la localizzazione dello stock edilizio residuo delle previsioni di piano e delle quote di servizi tuttora in attesa di realizzazione;
- 2) l'integrazione del paesaggio intermedio senza incrementi edilizi a scopo residenziale ma con l'inserimento di sole dotazioni urbane o di infrastrutture;
- 3) l'avanzamento del territorio rurale nelle maglie larghe della frangia.

I tre scenari perseguono obiettivi generali su tutti i sistemi di risorse¹⁶ – ambientali, rurali, insediativi, infrastrutturali e paesaggistici¹⁷ –, e tuttavia alcuni di essi focalizzano le proprie azioni al miglioramento delle risorse naturali o di quelle più propriamente insediative. Sebbene l'attuazione di uno dei tre scenari sia connessa direttamente all'indirizzo impresso dalle politiche locali – in merito tanto ai tassi di sviluppo insediativo quanto alla scelta dei settori di investimento –, essa può essere condizionata dai caratteri del paesaggio intermedio.

Al concetto di paesaggio intermedio, nel PPTR, è possibile corrispondere la nozione di confine: esso infatti è percepibile come un unico paesaggio che ha il carattere di essere «posto a cavallo tra un territorio costruito ed uno spazio aperto coltivato». La topologia del confine è quella di uno spazio anisotropo che include l'estensione di due margini che si fronteggiano (Treu, 2006), rispetto ad una linea di separazione rappresentata dal bordo, più direttamente collegata al concetto di limite, quale soglia che divide o circoscrive due entità differenti (Treu, 2006).

¹⁶ Legge Regionale 27 luglio 2001, n. 20, art. 4, comma 3, lett. b e art. 5, comma 10 bis: "Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei piani urbanistici generali (PUG)"

¹⁷ Il presente lavoro li sistematizza in: innalzamento della qualità ambientale del paesaggio intermedio, aumento della resilienza del territorio rurale appartenente nel paesaggio intermedio, valorizzazione delle risorse del patrimonio insediativo rurale storico, valorizzazione della struttura estetico-percettiva del paesaggio intermedio, limitare il consumo di suolo, potenziamento e integrare reti infrastrutturali

L'utilizzo della tassonomia interpretativa che relaziona bordo/margine/confine, viene in questa sede ripresa e rielaborata poiché coerente con le qualità spaziali degli insediamenti a bassa dispersione abitativa, con frange urbane di estensione ridotta, mentre assume significati differenti lì dove il paesaggio intermedio comprende vaste porzioni di territorio. L'individuazione del bordo è, pertanto, il primo *step* procedurale per identificare i rispettivi margini che caratterizzano il paesaggio di confine (Figura 1).

L'analisi del margine urbano parte dal riconoscimento dei materiali urbani in esso presenti¹⁸. Essi possono definirsi «unità minime della composizione urbana» (Boeri, Lanzani, Marini, 1993) e si sviluppano su una dimensione intermedia dello spazio fisico tra quella più ampia dei pattern insediativi e quella disegnata dai singoli oggetti edilizi. Studiati come elementi di un sistema aperto (Secchi, 2000), date le relazioni deboli tra i vari materiali della città contemporanea, sono unità spazialmente omogenee (Lynch, 1960) che identificano una forma ricorrente di configurazione dello spazio (costruito, vuoto, infrastrutture, o pubblico-privato) (Viganò, 1999) quale 'tracce di deposito' delle pratiche abitative del quotidiano (Munarin, Tosi, 2002).

Note su progetto del paesaggio intermedio

I paesaggi 'corti' intermedi, ricorrenti nella Puglia Centrale, in opposizione allo spazio antropizzato presentano immediatamente oltre il costruito distese densissime di uliveto, fitti mosaici di seminativi o di orti, che costituiscono una *green-belt* spontanea attorno ai centri urbani e contengono una quantità limitatissima di edilizia rurale. Sono le aree dove la campagna urbanizzata è praticamente assente, e il progetto diventa possibile solo in uno spazio liminare, lungo una recinzione o su una sezione stradale, o trova spazio unicamente in ridotti campi vuoti all'interno degli edificati discontinui e/o a maglie larghe. La grana fine dello spazio aperto interstiziale non consente pertanto la piena attuazione di politiche agrourbaniste, ma permette di esplorare, in questi paesaggi, gli scenari orientati alla densificazione o all'integrazione del costruito con il territorio rurale.

Poiché queste sono parte di una ricerca in corso, a scopo esemplificativo, si indagano le strategie di intervento sul paesaggio intermedio in occasione di margini urbani caratterizzati da *ensemble* di edilizia residenziale pubblica. Essi sono unità insediative che incarnano compiutamente il concetto di città pubblica (Di Biagi, 2008) quali unità che derivano da un progetto unitario e che quindi detengono una forte coerenza interna quanto a rete viaria e a disegno degli spazi aperti. Rispetto all'intorno sono chiaramente riconoscibili ed individuabili, sia quando sono interventi di completamento, sia per le addizioni urbane, poiché differiscono generalmente per la grana del costruito e del vuoto, apparendo così giustapposti ai tessuti esistenti. Questa condizione si itera per le unità collocate ai limiti o all'interno del centro urbano. La morfologia isotropa della ripetizione e la diversità rispetto alla città 'esterna' costituiscono delle varianti-soglia non fisiche ma identificabili a livello percettivo (Figura 1)¹⁹.

Nonostante la localizzazione degli ensemble nel paesaggio intermedio, l'impianto si ispira a modelli con densità, grana e tipologie edilizie tipiche della città consolidata, ritagliando aree intensamente antropizzate immediatamente a ridosso della campagna, con una ingente dilatazione dello spazio aperto entro cui frequentemente si incontrano aree di incompiuto urbanistico²⁰: zone destinate a servizi mai realizzati o rimasti in attesa di completamento (Bellicini, Ingersoll, 2001).

Nell'ultimo decennio, in Italia ma soprattutto in Europa, le strategie di densificazione della città pubblica sono state lo strumento preferenziale per innescare fenomeni di rigenerazione di questi contesti urbani (Reale, 2008; Fernández-Per, Mozas, 2007). Per densificazione si intende una strategia diversificata che si serve di politiche hardware e software, strutturate su tre azioni principali: la densificazione fisica, *l'urban infill*, attraverso un incremento volumetrico che intervenga nell'umanizzazione dello spazio dilatato e consenta l'inserimento di nuove classi sociali nell'ensemble; la densificazione funzionale, orientata al superamento della monofunzionalità, con l'inserimento di programmi legati al commercio, alla produzione ed ai servizi collettivi; l'integrazione degli ensemble nelle reti della mobilità (garantendo più alti tassi di accessibilità), della cooperazione sociale (favorendo l'inclusione delle classi meno integrate), dell'ecologia (attraverso il risanamento ambientale o la creazione di infrastrutture naturali).

In Puglia la rigenerazione dei contesti periferici ha interessato in prevalenza gli ensemble di edilizia pubblica, che iconicamente presentano condizioni di forte degrado urbano (Martinelli, 2009). La promozione degli interventi di riqualificazione è stata affidata a strumenti come i Programmi Integrati di Riqualificazione delle Periferie²¹, a cui sono seguiti i Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana. Soprattutto per i PIRP la

¹⁸ Per una più ampia trattazione della tassonomia vedasi: Cariello, 2012

¹⁹ Per un approfondimento riguardo i materiali del territorio della Puglia centrale vedasi: Cariello, 2012.

²⁰ Da distinguersi con il famigerato 'Incompiuto Siciliano' coniato nell'omonima ricerca di tutto il patrimonio edilizio di interesse pubblico italiano rimasto incompiuto, quindi mai utilizzato ed abbandonato. Cfr <<http://www.incompiutosiciliano.org/>>

²¹ I primi, sono stati banditi con la legge regionale n. 20/2005 e alla deliberazione di Giunta n. 1585/2005, sono finalizzati alla rigenerazione delle periferie urbane colpite da degrado fisico, sociale ed economico, attraverso azioni mirate al miglioramento della qualità ambientale, alla promozione dell'occupazione e all'impiego dell'imprenditoria locale. I secondi

densificazione volumetrica e funzionale, tranne che in alcuni casi²², non è stata utilizzata per l'*infill* di aree già insediate (si è preferito intervenire su aree libere e non ancora urbanizzate); per queste ultime invece è stato previsto l'inserimento di programmi a bassa *mixité* funzionale, colmando sostanzialmente il deficit di servizi elementari per la residenza.

Tali programmi, nonostante contemplino interventi coerenti con la sostenibilità ambientale, hanno perseguito l'obiettivo di rigenerazione guardando alla città pubblica dal suo interno, focalizzandosi soprattutto su problemi di degrado, prevalentemente a scala architettonica. Un assetto complementare oggi carente, che conferirebbe allo sviluppo di una nuova stagione di questi programmi maggiore efficacia – non solo contro il disagio abitativo, ma anche per assegnare alla città pubblica un ruolo nella multipolarità urbana (Palazzo, 2006) – sarebbe quello di puntare sulla prospettiva paesaggistica, data l'appartenenza al margine urbano di molti ensemble di ERP.

La proposta qui elaborata punta a risolvere la condizione di indifferenza del bordo tra città e campagna, destinando gli spazi 'indecisi' (Clément, 2005) collocati nella parte interna delle maglie a densificazioni prevalentemente residenziali e ad alcuni servizi elementari alla residenza, per centrifugare al bordo oggetti urbani che hanno la capacità di essere dei condensatori funzionali. Utilizzando meccanismi perequativi (Figure 2 e 3) che consentirebbero di acquisire aree sul perimetro esterno degli ensemble, il bordo diverrebbe un luogo di esplorazione progettuale per l'insediamento di funzioni superiori a carattere territoriale, soprattutto se direttamente connesse con i temi dell'ambiente naturale o della produzione agricola, come, ad esempio, strutture mercatali, alta formazione e servizi avanzati.

La collocazione nel paesaggio intermedio di condensatori territoriali impone riflessioni anche sul carattere stesso dell'architettura, che in questo caso deve sublimare l'ordine dell'architettura della città di stampo rossiano, con quello del paesaggio rurale, entrando così nel dominio della *landscape urbanism* (Waldheim, 2006), che si fonda soprattutto sulla ricerca di ibridazione e continuità dei due sistemi, in relazione alla configurazione morfologica, alle pratiche di uso e ai materiali impiegati (Corner, 2006)²³. Il progetto di *landscape urbanism* nelle condizioni di bordo, nella sua natura ibrida, può quindi massimizzare le attitudini del confine di possedere una capacità sinaptica, ovvero di collegare, mettere in relazione due realtà spaziali distinte (Valentini, 2006).

Oltre alle componenti sopra descritte, gli obiettivi prestazionali per dei cluster di bordo agli ensemble di ERP, partendo dall'analisi degli esempi ricorrenti nell'ambito della Puglia centrale, si potrebbero orientare sulle seguenti azioni:

- l'integrazione delle reti della mobilità esistenti, da quella urbana – su gomma o su ferro – con la tramatura di percorsi agricoli o storici della campagna (questi ultimi quali potenziale risorsa per la mobilità dolce che attraversa il territorio e ne potenzi la sua struttura percettiva);
- la creazione di un dispositivo spaziale e architettonico di connessione tra il paesaggio urbano e le emergenze ambientali e/o paesaggistiche al di fuori dei centri abitati, o il patrimonio edilizio storico diffuso nel territorio rurale;
- l'intensificazione dell'uso del paesaggio intermedio, per fomentare fenomeni di autocontrollo diretto del territorio, che consideri la campagna come parte su cui espandere gli 'occhi del vicinato' (Jacobs, 1961), soprattutto in difesa dall'abbandono o dalle forme di edilizia abusiva che proprio nel territorio suburbano si nascondono all'ombra della densità vegetazionale (Zanfi, 2008).

Il modello del cluster di bordo pertanto, declinabile in maniera opportuna anche per altri materiali urbani diversi dagli ensemble di ERP, è ipotizzabile come un dispositivo architettonico e paesaggistico che integri strategie molteplici e contemporanee (Palazzo, 2006) di soglia e connessione tra lo spazio rurale e quello urbano; che densifichi nelle forme e negli usi i margini periferici, puntando alla loro rigenerazione; che costruisca, attraverso i principi di design della *landscape urbanism*, elementi che arginino l'avanzamento dell'edificato nel territorio rurale.

sono legati alla legge regionale n. 21 del 29 luglio 2008, e sono focalizzati non soltanto su contesti marginali, ma anche su quelli storici o sulle aree della dismissione.

²² Si vedano i programmi dei quartieri Japigia e San Marcello a Bari, e quello che interessa il quartiere PEEP di via Piccinato a Monopoli. Cfr: <http://orca.regione.puglia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=79&Itemid=85>

²³ Questi temi sono declinabili, sinteticamente: nella continuità del 'suolo' ovvero del piano terra che determina la prevalenza di oggetti orizzontali, che massimizzano la percorrenza pubblica a tutti i piani del costruito; nell'integrazione tra spazio abitabile ed infrastrutture per la mobilità; nell'utilizzo di materiali di progetto (costruito e spazio aperto) e architettonici (sistemi edilizi) che si fondono con i 'materiali' dell'ecosistema naturale, sebbene in una forma artificializzata.

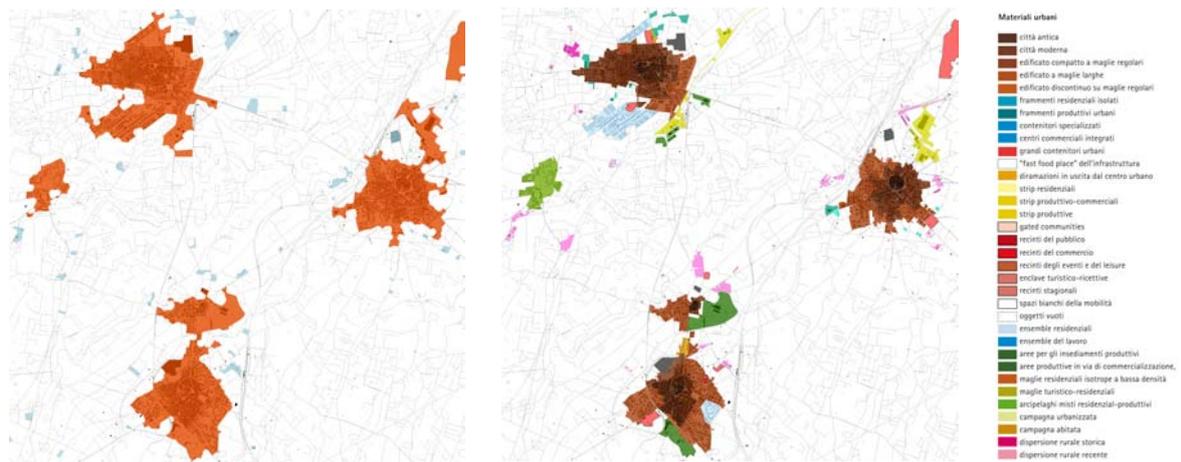


Figura 1. Determinazione delle aree edificate e dei relativi bordi attraverso l'aggregazione dei poligoni con classe 1 di UDS, ovvero i suoli artificializzati (in azzurro gli aggregati con estensione minore di 5ha,) e classificazione secondo i materiali urbani

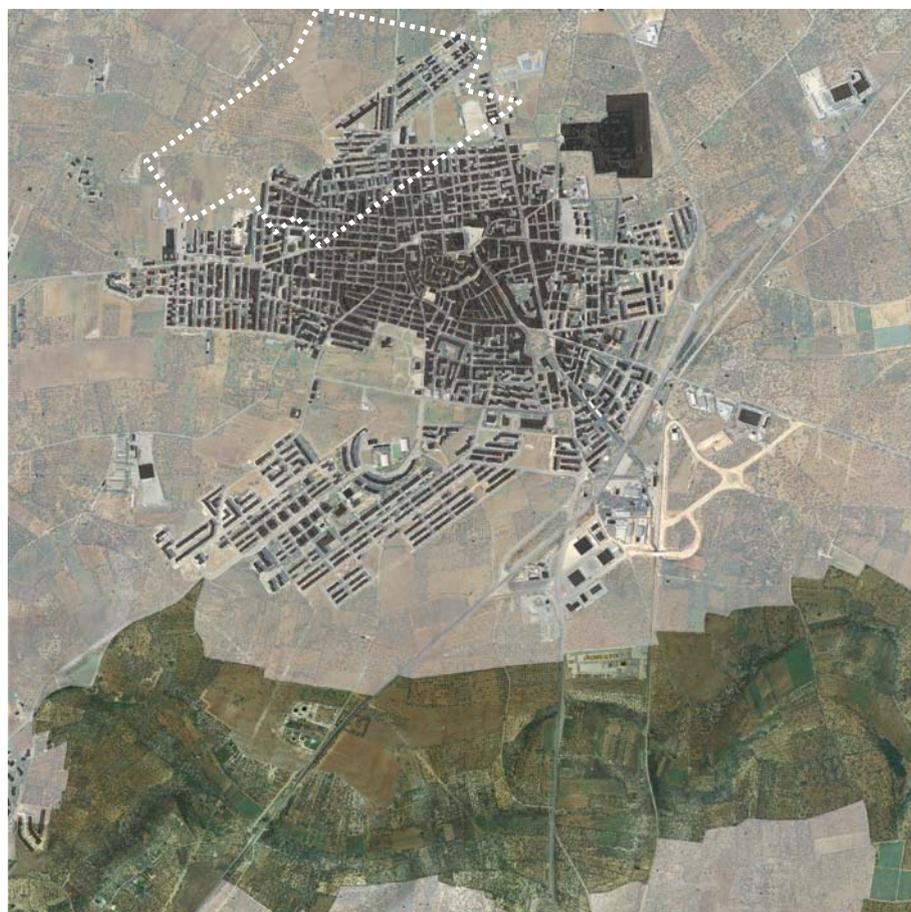


Figura 2. Esempio di un ensemble di edilizia residenziale pubblica in un comune della Puglia centrale. A sud è presente un'emergenza ambientale costituita da una lama.

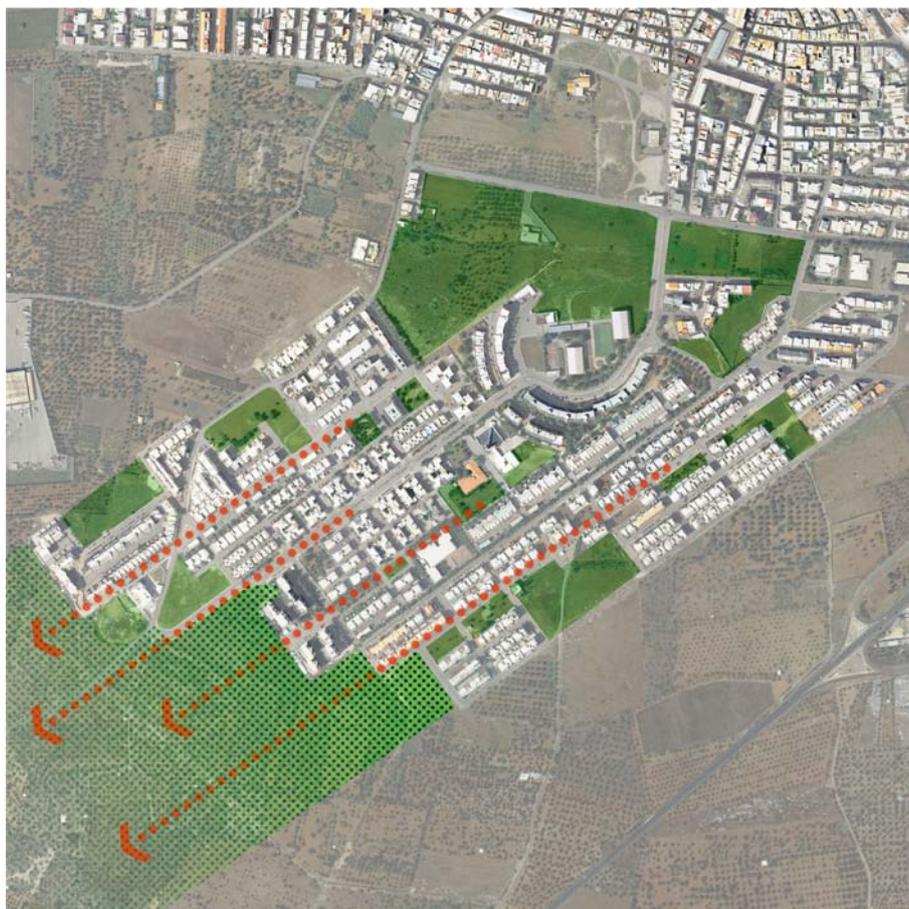


Figura 3. In verde le aree incomplete nella maglia dell'ensemble di edilizia residenziale pubblica e possibile oggetto di perequazione al fine di destinare il margine a sud-ovest ad un intervento per la definizione del bordo. Le direttrici indicano la potenziale riconnessione con il paesaggio rurale e con l'emergenza ambientale da destinare a parco urbano.

Bibliografia

- Agnoletto, M. , Guerzoni, M. (2012) *La campagna necessaria: un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*. Macerata, Quodlibet.
- Bellicini, L. , Ingersoll, R. (2001) *Periferia Italiana*. Roma, Meltemi.
- Bianchetti, C. (2003) *Abitare la città contemporanea*. Milano, Skira.
- Boeri, S., Lanzani, A., Marini, S., (1993) *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi ed immagini della regione milanese*. Milano, Abitare Segesta.
- Calace, F. (2007) *Sistema insediativo. Quadro conoscitivo ed interpretazioni*. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - Provincia di Bari.
- Cariello, A. (2012) *Conoscere i territori della postmodernità. Strumenti ibridi per la lettura del nuovo*. Tesi di dottorato in Pianificazione Territoriale ed Urbanistica. Dipartimento di Architettura ed Urbanistica - Politecnico di Bari.
- Clément, G. , De Pieri, F. (2005) *Manifesto del Terzo paesaggio*. Macerata, Quodlibet.
- Corner, J. (2006) *Terra Fluxus*. In: Waldheim, C. (Ed.) "The Landscape Urbanism Reader". New York, Princeton Architectural Press: Pag. 21-33.
- Di Biagi, P. (2008) *La città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*. Torino, Allemandi.
- Donadieu, P. , Mininni, M. (2006) *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città* Roma, Donzelli.
- Fernández-Per, A. , Mozas, J. (2007) *DBook. Density, Data, Diagrams, Dwellings*. Vitoria-Gasteiz, a+t ediciones.
- Garreau, J. (1991) *Edge City: Life on the New Frontier*. New York, Anchor Books.
- Indovina, F., et al., Eds. (2005a) *L'esplosione della città*. Bologna, Editrice Compositori.
- Indovina, F. (2005b) *La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali*. In: Indovina, F. et al (Eds.) "L'esplosione della città". Bologna, Editrice compositori.
- Indovina, F. (2009a) *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano* Milano, Franco Angeli.
- Indovina, F. (2009b) *La città diffusa: cos'è e come si governa*. In: Indovina, F. (Ed.) "Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano". Milano, Franco Angeli.

- Ingersoll, R. (2006) *Sprawl town*. Roma, Meltemi.
- Lynch, K. (1973) [1960] *L'immagine della città*. Padova, Marsilio Editori.
- Martinelli, N. (2009) *Per un atlante della città pubblica di Bari*. Bari, Adda.
- Mininni, V. (2012) *Approssimazioni alla città*. Roma, Donzelli.
- Munarin, S., Tosi, M. C. (2002) *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*. Milano, Franco Angeli.
- Reale, L. (2008) *Densità Città Residenza Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*. Roma, Gangemi Editore.
- Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*.
- Rowe, P. G. (1991) *Making a middle landscape*. Cambridge MA, MIT Press.
- Palazzo, D. (2006) *5+1 strategie per i margini urbani*. In: Treu, M. C. , Palazzo, D. (Eds.) "Margini. Descrizioni, strategie, progetti". Firenze, Alinea: Pag. 167-212.
- Salvemini, B. (1989) *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*. In: Masella, L. , Salvemini, B. Eds.) "La Puglia". Torino, Giulio Einaudi.
- Salvemini, B. (2006) *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna. Sondaggi e letture*. Bari, Edipuglia.
- Secchi, B. (1996) *Descrizioni/Interpretazioni*. In: Clementi, A. et al (Eds.) "Le forme del territorio italiano. 1 Temi e immagini del mutamento". Roma, Laterza.
- Secchi, B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*. Bari, Laterza.
- Treu, M. C. (2006) *Margini e bordi nella città in estensione*. In: Treu, M. C. , Palazzo, D. (Eds.) "Margini. Descrizioni, strategie, progetti". Firenze, Alinea: Pag. 11-61.
- Valentini, A. (2005) *Progettare paesaggi di limite*. Firenze. Firenze University Press.
- Viganò, P. (1999) *La città elementare*. Milano, Skira.
- Viganò, P. (2010) *I territori dell'urbanistica. Il progetto come costruttore di conoscenza*. Roma, Officina Edizioni.
- Viljoen, A., et al. (2005) *Continuous Productive Urban Landscapes*. Oxford, Elsevier.
- Waldheim, C. (2006) *The Landscape Urbanism Reader*. New York, Princeton Architectural Press.
- Zanfi, F. (2008) *Città Latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*. Milano, Bruno Mondadori.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Post-neoliberal? Sustainable and resilient? Localist? Urban policy shifts in the city of Cleveland

Alessandro Coppola

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: coppola_alessandro@libero.it

Abstract

Most inner-cities in the Midwest and Northeast of the United States have been declining for over 50 years: long-term demographic contraction, collapse of the real estate market, extensive abandonment, poverty concentration, decline in income and economic activity are some of the fundamental problems faced by these cities. After decades of neoliberal hegemony, the failure of traditional urban regeneration policies - deeply enrooted in an "urban competitiveness" framework - has created a new policy environment increasingly dominated by "smart-shrinkage" ideas and practices.

One of the key components of this new strategy is the making of a new approach to the issue of land. Falling real-estate values and spreading abandonment have led to the availability of large amounts of land that have lost exchange value. In this context, traditionally weak uses of urban land such as gardening and other ecological functions have gained a significant edge very often with the active support of city governments and influential philanthropic foundations. Are we experiencing in these cities a real turn from previous neo-liberal and growth oriented urban regimes and policies? Do these cities embody a new kind of urbanity based on rising values and goals such as resilience, localism and sustainability? Do these innovative policies represent a truly new model shaped throughout successive waves of structural crisis? Following research on the field conducted in 2012 and 2013, the paper presents the case of the city of Cleveland, Ohio discussing some of the innovative policies implemented by the city government, local foundation and community organizations. More specifically, the paper discusses three urban policy cases: 1) the creation of the Cuyanoga County Land Bank aimed at acquiring abandoned and foreclosed assets and land making them available for new uses; 2) the Reimagining Cleveland program aimed at reusing vacant land for ecological and agricultural purposes and 3) the Evergreen Cooperatives program aimed at employing under-privileged individuals in workers' owned businesses serving local needs.

Thesis - The paper argues that this innovative nexus of actors, policies and practice, even if among significant contradictions, may represent a significant shift from previous urban development.

Field - The paper is grounded in literature regarding urban neoliberalism, urban shrinkage, resilience and localism.

Work perspectives - To further assess the initial hypothesis testing its eventual theoretical and practical significance in other contexts.

Parole chiavi

localism, post-neoliberalism, shrinkage

A new course in the hard-core of urban shrinkage?

The phenomenon of so-called urban shrinkage has attracted worldwide attention starting with the years 2000 (Oswalt, 2005 e 2006). In the United States, shrinkage is peculiar for its persistence, concentration and severity. Following Beauregard's and Frey's arguments and data, we can assess the existence of a group of "hard-core shrinking-cities" characterized by the persistence, over the decades, of population loss within the borders of their urban cores - Beauregard (2009) lists large cities that

have been losing population with no interruption since 1950 - and the more recent spread of demographic decline or extremely slow growth in their metropolitan areas documented by Frey (2005). Cities like Pittsburgh, Buffalo, Cleveland, Youngstown (urban core and metropolitan areas declining since 1950) and Detroit (persistent decline in the urban core and extremely slow growth in the metropolitan region) are part of this group.

In the context of US Rustbelt cities, urban shrinkage is the outcome of multiple and reciprocally reinforcing factors ultimately leading to an enduring and self-filling cycle of urban decline, that can be seen as the outcome of changing patterns of uneven development across the space of contemporary capitalistic economies (Harvey, 1982; Smith, 1984). In the economic realm, extensive processes of deindustrialization linked to spreading delocalization first in the Sunbelt and later at a global scale favoured by specific government policies and international agreements have been among the most influential drivers of regional decline. In the area of urban policy, government investments in infrastructures favouring suburban locations, entrenched housing and credit policies favouring suburban homeownership while discriminating cities and urban populations, reduction in federal aid to cities and “New Federalism” local powers’ restructuring have been equally influential the concentration of decline and disinvestment (Coppola, 2012). All these factors have been exacerbated and justified by a deeply rooted cultural preference for “exit” over “voice” in American ideology (Hirshman, 1970), fully in display in the high rates of residential mobility, in the strong patterns of class and racial spatial clustering and in the resulting processes of stark devaluation involving large segments of the housing stock.

In the Rustbelt, these self-filling cycles of decline have led over the decades to the creation of dystopian post-urban spaces characterized by the collapse of fundamental structures in the economic and social reproduction spheres governing contemporary capitalism. Many Rust-belt inner-cities have faced the long-term decline of their economic base, the faltering of their real-estate market, the spread of vacancies and abandonment, the decimation of their redistributive systems leading to the emergence of “food deserts”, the expansion of epidemics and other health problems, the collapse of their tax basis with the long-term entrenchment of austerity government practices, the concentration and racialization of poverty (Coppola, 2012).

In the context of this dystopian condition, for many years “Hard-core Shrinking-Cities” have largely applied urban development models and tools offered by the neo-liberal repertoire. Competition with booming suburbs, edge cities and raising Sunbelt metropolitan regions on residential, retail and offices markets, have pushed city governments to aggressively pursue private reinvestments in the Inner City, often embracing imaginary visions of entertainment and tourist developments (Coppola, 2012; Harvey, 1991; Levine, 2000). Business-friendly fiscal and planning policies throughout the Midwest and the Northeast have been accompanied by the spread of often massive downtown redevelopment programs, aimed at re-branding declining Inner-cities in a perceived battle with competing locations (Hachworth, 2006). Following a path of a double-faced development model (Coppola, 2010), the Community Development Industry— from philanthropic institutions to community development corporations - has pursued regeneration policies aimed at the consolidation and promotion of competitive residential neighbourhoods through real-estate valorization programs, community building and collaborative planning activities.

But more and more, this model has revealed its congenital limits: both neo-liberal urban regeneration plans and community development schemes have never succeeded in reversing the historical decline of these cities, somehow contributing to the entrenchment of socio-spatial polarization patterns within urban cores and metropolitan areas (Coppola, 2010). In search of a new paradigm, a discourse more based on the acceptance of decline as a structural condition of these cities and on a renewed emphasis on bold physical planning visions in the treatment of urban shrinkage has emerged within academic, policy-making and community development circles. The themes of this emerging narrative are 1) the need to come to terms with the definitive loss of the urban civilization created by the industrial era, 2) the acceptance of shrinkage and slow growth as a long-term scenario for urban cores and metropolitan regions in the Rustbelt and 3) the idea of ‘right-sizing’ cities and their governments to these new realities implementing a vast array of innovative policy and planning tools (Coppola, 2012; Hollander, Pallangst, Schwarz and Popper, 2009; Iurd, 2007; Shilling and Logan, 2008).

The Cleveland case

The city of Cleveland is among the ones belonging to what we have defined as the “hard core of urban shrinkage”. It has lost over 50% of its population since its demographic peak reached in the 1950 while the overall regional demographic dynamic has stayed very weak in recent decades. The city has suffered all the “symptoms” of shrinkage discussed above, coming to experience a new phase of violent decline in the year 2000s. The spread of predatory lending has played a major role in creating the conditions of this new “shrinkage wave” that has impacted the city before the actual national collapse of the housing market in 2008. Starting with the late 1990s, foreclosure rate has increased significantly creating alarm among community activists and city officials. In the case of Cuyahoga County – the county comprising both Cleveland and its inner-ring suburbs – residential loan foreclosures more than quadrupled between 1995 and 2007. Along with the soaring number of foreclosures, the number of vacant, abandoned housing units also rose. In the 2000 Census, circa 25.000 housing units on Cleveland were counted as vacant, this number rose to 40.000 by 2010 (Lind and Keating, 2012). Overall, the demographic decline of the city and of its suburban counties – most likely also due to the effects of the foreclosures crisis – has accelerated in the same years. By 2010 the city population had returned to approximately the population it had around 1900, 396.000 inhabitants, a 17% drop from the 478.000 inhabitants of the 2000 Census.

As a result of these successive “shrinkage waves”, the management of extremely large inventories of vacant land and structures has become a key policy issue in the city. Building on this urgent need, a local policy community whose main actors are some government agencies, philanthropic organizations, community development corporations and research institutions have been effective in recent years in designing a wide set of policy tools aimed at treating in innovative ways this issue. I argue that, even among many significant contradictions, these policies represent a significant shift in the management and mobilization of the land as a key resource for local development and urban policies. In the following sections I present three of these policies and discuss their implications.

Innovative policies

The Cuyahoga County Land Bank

Since 1976 the city of Cleveland has a land-bank aimed at acquiring disposable vacant land making it available to development projects. With the foreclosures crisis, the city has supported a countywide solution with the foundation of the Cuyahoga County Land Re-utilization Corporation that is in operation since 2009. Its mission is to “strategically acquire properties, return them to productive use, reduce blight, increase property values, support community goals, and improve the quality of life for county residents” (Cuyahoga Land Bank, 2009). Its powers, that are significantly larger if compared to once in the hands of the City Land Bank, include the acquisition, management and transfer of real property and land, the implementation of code enforcement and nuisance abatement including demolition, the purchase of delinquent property tax lien certificates and the issue of bonds and the involvement in financial activities coherent with the goals of the agency (Lind and Keating, 2012). Since its foundations, the agency has been aggressively acquiring REO and other vacant properties, has renovated vacant houses making them available on the market again and implemented large demolition programs. The decision to proceed to housing demolition is based on the evaluation of structural conditions but also on the market potential of the area in which the unit is located. Over its first three years of operation, the Land Bank has acquired about 1700 properties and demolished about 1000 of them (Keating, 2012). Once vacated, the land is transferred to the city land bank that makes it available to new uses that very often are different from development to include community projects such as urban gardens and farms and ecological remediation areas (see the section of this paper presenting the “Reimagining Cleveland” initiative). The agency secures the funding for its operations through different channels ranging from federal government grants – in particular from the *Neighborhood Stabilization Program* (NSP) – to funding provided by the Environmental Protection Agency (EPA) and by the issue of its own bonds sale. However, its primary and steadiest source of funding comes from interests and penalties on unpaid or delinquent property taxes and assessments collected by the Cuyahoga County Auditor (Keating, 2012).

The Reimagining Cleveland Program

If the Land Bank has the duty to make the land available for new uses, the Reimagining Cleveland Program has the duty to make these uses actually happening through the mobilization of community grassroots efforts, “building a community stewardship movement in Cleveland by providing ideas and resources to residents to repurpose vacant land” (Richtell, 2012). The programme is the outcome of a study of vacant-land reuse strategies promoted by a partnership between the city administration, a local Community Development

Intermediary named *Neighborhood Progress* and the *Urban Design Center at Kent State University*. Through this study, the city's Planning Department developed a land-use decision matrix for evaluating appropriate reuses of vacant land on light of economic variables, sustainability goals, and local quality-of-life factors. The proposed and actually realized uses fall in three broad categories: 1) *holding strategies* implementing low-cost and temporary greening treatments of vacant areas that are still suitable for development; 2) *green infrastructure strategies* implementing uses of vacant land aimed at the restoration of natural systems such as wetlands and waterways and at the sustainable treatment of urban metabolism elements such as in the case of run-off waters; 3) *productive landscapes strategies* implementing uses aimed at the extraction of an economic return from vacant sites through projects in the fields of food production and energy generation (Scwartz, 2012). An *Idea Book for Vacant Land Strategies* was developed by the partnership with the provision of designs, budgets, resources and guidance to possible grass-root projects. Following a pilot programme funded by Neighborhood Progress, the City Administration has granted 500.000\$ of Neighborhood Stabilization Program's funds to a new round of projects ranging from urban agriculture to sideyard expansion, from water management to phytoremediation of polluted sites (Reichtell, 2012)

The Evergreen Cooperative Initiative

As in other Rustbelt cities, the philanthropic sector has played a central role in the delivery of urban development agendas and coalitions. The Evergreen Cooperative Initiative is the outcome of a joint partnership between some "anchor institutions" – mainly, following a common pattern in Rustbelt cities, universities and hospitals – located in the "University Circle" area, the long-standing and highly influential Cleveland Foundation and the city administration. In 2007, the Cleveland Foundations asked the Democratic Collaborative – a research institution of progressive orientation located in Maryland – to assist key stake-holders in the envisioning of innovative strategies in the field of economic and community development. The outcome of that work has been a "three-legged stool strategy" based on 1) the leveraging of the purchasing needs of anchor institutions, 2) the development of a network of community- based and worker-owned cooperatives geared towards meeting those procurement needs and 3) and the exploitation of strategic opportunities emerging in the green economy space, given the sustainability commitments of the educational and medical institutions of Cleveland's University circle, i.e. the anchor institutions (2011). Since its injection, the project has led to the creation of three different cooperatives: the *Evergreen Cooperative Laundry* that offers laundry services to a wide range of local institutions starting with University Circle anchors, the *Ohio Solar Cooperative* that leases, installs and maintains photovoltaic arrays on institutional, government and commercial buildings and the *Green City Growers Cooperative* that runs a four acre greenhouse with a production capacity of four million heads of lettuce and 300.000 pounds of herbs year-round through hydroponic agriculture. All these productions put great emphasis on environmental sustainability moving from the basic idea of promoting a more sustainable use of resources through the reduction of energy and water consumption – a goal that is evident in the laundry project – the development of alternative systems of energy production – as in the case of the Solar Cooperative - and to re-localize cycles of production and consumption, as in the case of the agricultural project that will substitute produce imports from California and Hawaii with local productions. Emphasis is also put on the alternative governance that characterize these businesses and on their strong links to communities and local institutions. The cooperatives are in fact designed to be owned and managed by workers who must be residents of University Circle's surrounding communities. After a probationary period, workers are invited to become members of the coop joining a corporate governance based on the rule of "one member-one vote" with some influence granted to other Evergreen partners and representative of local institutions. The final state of the project should include the creation of an umbrella organization grouping all cooperatives and some subsidiary organizations such a land trust aimed at ensuring "the availability of strategically located property both for future business expansion and to maintain affordable housing and protect against gentrification" (Evergreen Cooperatives Initiatives, 2012). In the start-up phase the three cooperatives have relied on foundation grants and on government guaranteed innovative financial tools and they now employ over sixty residents of University Circle's surrounding communities.

Conclusion: neoliberal orthodoxy or post-neoliberal experiment?

The role of the county land bank is pivotal in the shaping of the policy shift that I argue is happening in the city of Cleveland. On one hand, it is true that the land bank pursues goals that are coherent with the market rhetoric that has informed urban policy in Rustbelt cities over the last decades. Acquisition of vacant land and properties are aimed at stabilizing the market preventing still "valuable assets" from an even deeper devaluation that would endure the cycle of neighbourhood and city decline. In order to achieve this goal, the county land bank proceeds

to the destruction of parts of the housing stock that are vacant because of foreclosures driving to the eviction of families that, in many cases, have been victims of predatory lending and of wider “accumulation by dispossession” valorisation strategies (Albers, 2012). In this sense, land bank activities can be seen as the last segment of a long chain of government policies that have pursued – in the treatment of the foreclosures crisis – the preservation of (a quasi) market orthodoxy in the management of the financial crisis’ effects. It can seem a paradox that many residents have been evicted for their inability to pay back inflated loans for the purchase of homes that, having lost virtually all exchange value on the ravaged post-crisis market, are now being released from financial institutions to the County Land Bank and soon demolished. But such an outcome is fully consistent with a market logic that values the enforceability of contracts over other possible competing values such as the recognition and preservation of some sort of “right to housing” on the part of the evictees. In fact, many housing units currently under demolitions but still in viable conditions could have been saved and made available to former and new residents through specific government and not-for-profit programs: a portion of them are actually being saved, thank to the initiative of the County Land Bank itself through a wide range of federal programs and with the direct participation of locally-based not-for-profit organizations.

On the other hand, it needs also to be underscored how the preservation of market values in the context of a deprived Inner-city assumes a very different meaning in respect to other market oriented policies implemented in different contexts: they probably have to be understood in defensive terms, as the last line of resistance in front of forces of decline that are the outcome of a wide set of policies that have undermined Rustbelt Inner-cities and their populations for many decades. Furthermore, it needs also to be stressed how the land-bank is pivotal in the de facto de commodification of some of the vacant land that is now available in the city, in the containment of highly predatory market practices focussing on distressed assets (such as so-called “flipping”), in the actual implementation of urban policies that accept a more realistic horizon of no-growth, “smart-shrinkage” and “right-sizing” and, finally, in the reutilization of the land in those community projects pursuing goals of ecological remediation, recreation and food production re-localization that have come to be among the practices that are most visibly changing the traditional pro-growth agenda of Rustbelt cities.

In this context, the *Reimagining Cleveland Programme* perfectly embodies both the governance logic and the thematic repertoire of this shift, coming to represent the operational device that is supposed to connect available assets – vacant land - to community efforts aimed at containing blight and decline through the implementation of an agenda of often “radical” environmental sustainability and resilience. In this context, practices mobilized by the Reimagining Cleveland Initiative and other programs are a good example of the transformative potential that is embedded in this new urban landscape (Harvey, 2000). The social and community re-appropriation of spaces rooting themselves in the actual urban environment become signs and prefigurations of a different urbanity able to go beyond materialities and sociabilities of both Keynesian and neo-liberal urban regimes and development models. The issue of distributed agency is key here: in the vacuum left by government and institutionalized market mechanisms, a wide area of “positive indeterminism” is left to the mobilization of residents – even if assisted by philanthropy and government officials - that involve the spheres of production and social reproduction: the spread of urban farming projects is a very evident sign of this phenomenon.

This transformative potential is also connected to the powerful rediscovery of the physicality of cities (Batty e Marshall, 2009) and, more in particular, of its conduciveness to broad visions of alternative if not utopian forms of social and economic organization (Harvey, 2000). In this sense, this rediscovery of urban morphology and form connects the present debate to the origins of the planning profession, when flourishing utopian if not naïve representations and modelling of the future of cities was key in the social reception and diffusion of the new discipline. In Cleveland, as in other Rustbelt cities, the issue of urban morphology and form has come back in the collective conversation following the violent change to which the previous urban form and morphology, mainly constructed in the industrial era, have been subjected by successive waves of shrinkage. As we have seen, this comeback is surely motivated by arguments of market-value preservation and government austerity – coherently with more traditional “triage” approaches, the need to change the foot-print of the city in order to retain and develop the residual exchange-value embedded in its housing stock and in order to cut services and government expenditures - but has also opened a broad field of experimental practices and policies that relate to other, very different, narratives. In this field of policies and practices, the re-visitation of urban morphology and form moves from arguments of environmental sustainability and wider resilience of socio-ecological systems. A conscious even if distributed and incremental intervention in the conditions of shrinkage – as in the model suggested by the Reimagining Cleveland Initiative - is called upon as an opportunity to establish innovative, sustainable and resilient spatial (and more specifically urban) morphologies of socio-ecological systems.

Lastly, the impressive cultural turn in the approach to urban development experienced by philanthropic institutions in Cleveland and witnessed by the Evergreen Cooperative experiment is related to the powerful rediscovery of the “local” as a suitable policy framework for the treatment of the shrinkage phenomenology. After decades in which emphasis was put on the attraction of external capitals and on making Rust Belt cities a levelled ground for the interception of global investment fluxes, the investment of significant capitals in locally rooted cooperatives aimed at offering services to local institutions in the attempt “to keep city resources in the city” seems to make the hypothesis of a policy shift even more credible. Again, this kind of initiatives is justified by the “rational” goal of anchor institutions to protect their activity from the spread of decline and disinvestment,

but it's particularly significant that this traditional goal is being reframed and retooled through narratives of environmental sustainability and of new locally-based social and economic agency: in this case too, the key seems to be a focus on new forms of socio-ecological resilience that are the peculiar offspring of dystopian conditions of urban shrinkage.

References

- Albers, Manuel (2011), *Subprime Cities* Manuel B. Aalbers (editor), "Subprime Cities. The Political Economy of Mortgage Markets", Blackwell;
- Batty, Micheal e Marshall, Stephen (2009), *The evolution of cities: Geddes, Abercrombie and the new physicalism*, *Town Planning Review*, n.6;
- Beauregard, Robert (2009), "Urban population loss in historical perspective: United States, 1820-2000", *Environment and Planning*, vol 41, n.3;
- Coppola, Alessandro (2010), "Miraggi dello Sviluppo nel deserto urbano. Community development e weak market cities: i casi di Detroit e Pittsburgh", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n.96;
- Coppola, Alessandro (2011), "Youngstown: i limiti della decrescita", in *Urbanistica Informazioni*, n.236,
- Coppola, Alessandro (2011), "Urban Shrinkage nella Rustbelt", in *Urbanistica Informazioni*, n.236;
- Coppola, Alessandro (2012), "Apocalypse Town: cronache dalla fine della civiltà urbana", Laterza;
- Coppola, Alessandro (2012b), "Urban Farming nei Food Desert. Giustizia alimentare e alternative food culture nelle città americane", *Territorio*, n. 60;
- Cleveland City Planning Commission (2008), *Re-imagining a more sustainable Cleveland. Citywide Strategies for Reuse of Vacant Land*, Cleveland OH;
- Frey, W. (2005), *Metro America in the New Century: Metropolitan and Central Cities Demographic Shifts since 2000*, Washington DC, The Brookings Institutions;
- Harvey, David (1982), *Limits to capital*, University of Chicago Press;
- Harvey, David (2000), *Spaces of Hope*, University of California Press;
- Hackworth, Jason (2006), *The Neoliberal City. Governance, Ideology and Development in American Urbanism*, Ithaca NY, Cornell University Press;
- Hirshman, Albert (1970), *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*. Cambridge, MA: Harvard University Press;
- Hollander, J.B, Pallangst, K., Schwarz, T. and Popper, F. J. (2009), "Planning Shrinking Cities", *Progress in Planning*, vol. 72, n.4;
- Lind, Kermit e Keating, Dennis (2012) *Responding to the Mortgage Crisis: Three Cleveland Examples*, in "Urban Lawyer", n.44;
- Oswalt, Philippe (2005), *Shrinking cities. Volume 1: International research*, Ostfildern-Ruit, Hatje Cantz Verlag;
- Oswalt, Philippe (2006), *Shrinking cities. Volume 2: Interventions*, Ostfildern-Ruit Hatje Cantz Verlag;
- Keating, Dennis (2010), "Redevelopment of vacant land in the blighted neighborhoods of Cleveland, Ohio, resulting from the housing foreclosure crisis", *Journal of Regeneration and Renewal*, no. 1;
- Richtell, Bobbie (2012), *Case Study: Re-Imagining Cleveland: Pilot Land Reuse Projects*, in Mallach, Allan, *Rebuilding America's Legacy Cities: New Directions for the Industrial Heartland*, The American Assembly;
- Shrinking Cities International Research Network (2009), *The Future of Shrinking Cities - Problems, Patterns and Strategies of Urban Transformation in a Global Context*, Berkley CA, University of California, Center for Global Metropolitan Studies, Institute of Urban and Regional Development, Monograph Series;
- Schilling, J. and Logan, J. (2008) "Greening the Rust Belt: A Green Infrastructure Model for Right Sizing America's Shrinking Cities", *Journal of the American Planning Association*, vol. 74, n.4;
- Schwartz, Terry (2012), *Re-thinking the Places in Between* in Mallach, Allan, *Rebuilding America's Legacy Cities: New Directions for the Industrial Heartland*, The American Assembly;
- Wang, Elaine e Agosto Filión, Nathaly (2011), *Case Study: Cleveland, OH: The Cleveland Evergreen Cooperatives*, *Institute for Sustainable Communities*;
- Smith, Neil (1984), *Uneven Development: Nature, Capital and the Production of Space*, Basil Blackwell.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Montagna e avanguardia

Nicola Di Croce
IUAV Venezia
Email: nicoladicroce@yahoo.it

Abstract

Le metropoli e le nebulose urbane in continua crescita si portano dietro, come diretta e quanto mai sottovalutata conseguenza, lo spopolamento e il graduale impoverimento economico e culturale delle aree rurali distanti dallo sviluppo urbano. È proprio in momenti di crisi e recessione economica come quello attuale che queste aree rurali, e quindi i sistemi di piccoli borghi che le presidono, hanno l'opportunità di svolgere un ruolo avanguardista nell'attivazione di processi qualitativi per il territorio, proprio perché sono le uniche a contatto diretto con le risorse locali e con i custodi delle tradizioni indigene. L'entroterra italiano è l'ideale punto di partenza per un ripensamento economico, sociale e culturale, che si sintetizza perfettamente nel principio di 'prosperità senza crescita'.



Figura 1. Monte Subasio

Senso comune e sviluppo

Che idea si è fatta *la gente* dello sviluppo?

Un certo senso comune – «se il senso comune è un'interpretazione delle conseguenze immediate dell'esperienza» (Geertz, 2001) - associa (giustamente) l'idea di *sviluppo* biologico a quella di *crescita*, in un rapporto indissolubile di causa-effetto che non può prescindere dal dato temporale.

Ma se si parla di sviluppo in termini economici, allora un certo senso comune -lo stesso, si direbbe- tende a non considerare il dato temporale, a dimenticarsene: forse abituato, o forse assuefatto all'idea che sviluppo e crescita, non solo siano senza fine, ma esprimano un'idea precisa, un valore sociale cui aspirare. Se il senso comune è in definitiva un *sistema culturale*, assume in questo caso il carattere acritico di un sistema di assicurazione: «gli uomini tappano i buchi delle loro credenze più necessarie con qualunque fango riescano a trovare» (Geertz, 2001).

E allora che tipo di socialità, e quindi che modello d'abitare ha proposto quello stesso senso comune che ha identificato lo sviluppo con la crescita economica?

Siamo di fronte ad «uno spostamento dai resoconti funzionalisti dei meccanismi su cui poggiano le società a quelli interpretativi dei tipi di vita che le società propongono» (Geertz, 2001): si tratta in sintesi di uno spostamento che corrisponde alla stessa sovversione del valore temporale, cui si lega parallelamente la sovversione della logica qualitativa verso -e in favore di- una logica quantitativa.

Credo che lo stesso senso comune che ha identificato il suo sviluppo in termini economici, sia stato intrappolato in una scelta (direzione?) quantitativa, di profitto, che ha tralasciato l'idea di sviluppo come miglioramento qualitativo delle proprie condizioni; e soprattutto credo che queste due nozioni di sviluppo non siano sempre funzionali l'una dell'altra, anzi spesso esprimano e propongano modelli fortemente contrastanti.

Montagna e disattenzione

Guardando ai modelli di evoluzione del modo di abitare, e nel farlo, guardando agli esempi offerti dalla situazione italiana, appare evidente un taglio netto tra agglomerati urbani (e relativi sistemi periferici periurbani diffusi), che per logica di sviluppo economico sono in continua crescita; e sistemi di piccoli borghi, (la maggior parte dei quali collinari o montuosi), che attraversano invece una contemporaneità di contrazione, spopolamento, e abbandono. Un calo d'attenzione, si direbbe.

È allora lecito chiedersi se si sta esprimendo una volontà.

Cioè vale a dire: l'abitare contemporaneo è l'espressione di una volontà più o meno precisa -che sceglie più o meno criticamente di crescere economicamente e demograficamente, e che di conseguenza ha bisogno di grandi distribuzioni per regolare quantitativamente i suoi parametri produttivi - è espressione in sintesi di un'evoluzione critica? O esprime piuttosto un calo d'attenzione verso quello che sembrerebbe un modello di perfetta integrazione tra ambiente, socialità e produzione? Una disattenzione, forse, a quella che de Martino definirebbe «l'affermazione della coscienza di sé» (de Martino, 2008)?

Aporia dello sviluppo è quindi quel senso di incertezza che si prova nel definire la nozione stessa di sviluppo: è una difficoltà intrinseca al senso comune, eliminabile almeno in parte attraverso un ripensamento radicale dell'abitare contemporaneo, se s'intende l'abitare come l'espressione critica di un modello qualitativo.

Distanza e lettura

Ecco che di quel particolare tipo di qualità - che intanto scompare per calo d'attenzione- unici custodi restano i borghi ed i suoi abitanti, i quali si sono relazionati - nel tempo e per forza di cose - a una distanza impermeabile a quella modernità che si è sviluppata esclusivamente in termini economici; distanza che ha protetto il legame tra territorio e abitante, e ne ha conservato intatto il saper fare.

La prospettiva reale per ripensare l'abitare contemporaneo - che diventa in questo modo una rilettura critica della distanza - deve quindi partire necessariamente dall'interno, evitando di accettare l'articolazione di proposte estranee alla natura del luogo, perché derivanti da un programma calato dall'alto: partire quindi dalla scelta di vivere in un borgo come chiara espressione della tensione verso uno sviluppo qualitativo.

Una scelta di questo tipo esprime una volontà chiara: il progetto del territorio contemporaneo non può evitare di partire dall'affermazione di questa volontà che è anche, e soprattutto, riaffermazione del sistema culturale indigeno.

Ma se quella stessa distanza, che ha evitato la scomparsa di un certo modello d'abitare, ha testimoniato per secoli il «naufragio della stessa presenza individuale» (de Martino, 2008), e ha facilitato l'immobilità, l'impossibilità decisionale e il riscatto culturale dei suoi abitanti (quell'inspiegabile 'essere agito da') ecco che diventa ora distanza avanguardista, perché capace di intuire la sua direzione e il valore che la muove: «Questa intuizione non è che il senso vivo e completo, la scoperta, della forza dei piccoli: dell'immensa energia che si libera e si crea nel momento stesso in cui l'esistenza si realizza per la prima volta e prende, per la prima volta, coscienza di sé. Nel nostro mondo completamente strutturato, organizzato, storicizzato, politicizzato, superbo di cultura e di tecnica, esiste tuttavia, dappertutto, un immenso sottomondo rimasto, o costretto, fuori della cultura, della *direzione*, della storia, della stessa esistenza personale: un mondo subalterno e inesistente, che può e deve tuttavia raggiungere l'esistenza e la libertà, che si muove in questo senso, superando gli ostacoli interni ed esterni che lo

trattengono e impediscono, e che questo processo di liberazione esprime *valori* nuovi, e rende manifesta una illimitata forza creatrice» (Levi, 2008).

Spopolamento, abbandono e politiche

La nozione di distanza, per come si è definita nel caso italiano, coincide con la distanza geografica tra il sistema di piccoli borghi collinari e montuosi, e il sistema di valle e di costa delle città e delle sue espansioni più o meno diffuse: sottovalutare il peso e il ruolo che svolge l'entroterra italiano, e in particolare il territorio montuoso centro meridionale, alimenterebbe quella stessa disattenzione che ha giustificato lo spopolamento e favorito l'abbandono degli insediamenti della fascia appenninica.

Nel valutare gli indicatori che guidano i discorsi, e nel riflettere sulla scelta delle politiche e delle linee strategiche della pianificazione del territorio, bisogna leggere con estrema attenzione le informazioni a disposizione attraverso parametri qualitativi, spesso difficili da elaborare, e farlo senza dimenticare che spesso sono state le politiche stesse a condizionare il ruolo degli ambiti montani e rurali centro meridionali, declassandoli - attraverso scelte precise di convenienza puramente economica - ad aree cosiddette sottosviluppate o in via di sviluppo.

In Italia sono montani il 43,7% dei comuni, percentuale che supera l'80% in regioni come il Molise o la Basilicata; si tratta di comuni di piccole dimensioni, il 64,5% dei quali con meno di 2000 abitanti. La montagna italiana conta circa 9 milioni di abitanti, che corrispondono al 17,6% della popolazione complessiva, ma la distribuzione e la crescita demografica sono estremamente eterogenee: escludendo da questi stessi dati l'arco alpino appare subito evidente quanto l'incidenza demografica riassuma l'estrema rarefazione dell'appennino centro meridionale.

Ecco che le regioni e in particolare le aree che esprimono quel senso di distanza (che si traduce in rarefazione) sono le stesse che segnano oggi i margini di crescita minori, ed hanno subito negli anni i tassi migratori più elevati; quei territori che in sintesi coincidono con le aree rurali specializzate quasi unicamente nel settore primario: settore dimenticato e sottostimato forse proprio perché «i progetti agricoli sono limitati dal modo immediato ed esplicito con cui dimostrano le difficoltà della loro realizzazione» (Hirschman, 1975).

È quindi la difficoltà d'intervento ad aver favorito questa disattenzione, l'insicurezza verso la riuscita delle imprese e i bassi indici di guadagno degli investimenti.

Un esempio di progetto di sviluppo finanziato nel dopoguerra dalla Banca Mondiale sottolinea questa logica: «La cassa del mezzogiorno era stata incaricata di realizzare un ampio complesso di programmi e le sue attività raggiungevano virtualmente ogni angolo del vasto territorio di sua competenza. Nel corso dell'attuazione dei suoi programmi di lavori pubblici, tuttavia, alla cassa compresero presto che alcuni di questi erano più efficaci nel promuovere lo sviluppo di altri. Nel 1958, un illustre meridionalista, distinguendo tra l'osso (inservibile) e la polpa (di valore effettivo) dell'agricoltura meridionale, sottolineò il fatto che la polpa - quella parte del territorio nella quale gli investimenti della cassa potevano risultare più redditizi - comprendeva solamente un mezzo milione di ettari irrigui o irrigabili. Il resto delle terre sulle quali la cassa aveva operato - cioè circa undici milioni di ettari - furono allora classificati come osso e quindi non recuperabili. La proposta fatta dalla cassa di concentrare gli sforzi sul territorio irrigabile, divenne in effetti il suo nuovo programma agricolo quando la sua attività venne prorogata ulteriormente, per altri quindici anni, nel 1965; con una grossa differenza, quindi, rispetto al programma globale per il quale la cassa era stata a suo tempo creata: [...] così in capo a quindici anni di 'attuazione' del suo piano onnicomprensivo, la cassa aveva scoperto che per rendere redditizi i suoi programmi agricoli, la cosa da fare era concentrare le proprie attività sulle poche, fertili pianure che punteggiano le coste del mezzogiorno» (Hirschman, 1975).

Evidente come uno stesso progetto di sviluppo nato per migliorare le condizioni di un vasto territorio ricalchi, invece, una logica puramente quantitativa a vantaggio di comparti limitati; logica che investendo solo lì dove i margini di guadagno sono affidabili, continua a dimenticare il valore potenziale della distanza, - che in questo caso non ha altre risorse oltre a quelle rurali - e abbandona le aree marginali proprio perché non redditizie.

Allora il primo obiettivo per uno sviluppo qualitativo del territorio italiano dovrà - per evitare errori di disattenzione - partire dall'insieme di politiche che consentano di scegliere, oggi, di vivere la montagna: scegliere cioè di vivere criticamente all'interno di un contesto marginale che guarda alla distanza come a un valore da custodire, e che sia in grado di individuare nuovi, o spesso dimenticati, equilibri ecologici, che sappia quindi riappropriarsi del saper fare locale.

La montagna e la scelta

Cosa si guadagna e cosa si perde?

Vivere o rivivere la montagna può innescare quel processo rivoluzionario nell'abitare - o forse nell'affermazione sensibile della "stessa presenza individuale" - che parte dalla terra e dall'archiviazione del sistema culturale delle

conoscenze indigene per riaffermare il naturale sentimento (quasi autarchico, si direbbe) di avvicinamento ai cicli di produzione e distribuzione - siano essi agricoli o artigianali - che coincide poi col naturale contatto, con la relazione, che un abitante esprime nel vivere criticamente il suo territorio.

Questa possibilità si fa reale oggi perché alla distanza si affianca la possibilità parallela di vivere una prossimità creata dalle reti di comunicazione: prossimità in grado di accogliere e articolare un insieme di azioni integrate per favorire le esigenze individuali, e stimolare contemporaneamente quella serie di attività sviluppate a partire dall'interpretazione delle conoscenze indigene.

Bioregioni, mappatura e cicli chiusi

Un reale sviluppo qualitativo della montagna italiana coincide quindi con l'interpretazione delle condizioni necessarie a favorire la scelta di vivere in un borgo come chiara espressione della relazione tra abitante e territorio: per favorire questa scelta risulta determinante superare tutti gli impedimenti creati dalle strutture amministrative che, di fatto, immobilizzano le scelte personali.

L'articolazione comunale, provinciale, montana e statale - nella complessità dei suoi intenti - fa spesso perdere di vista le esigenze reali di un'area, che tanto meglio si esprimerebbero quanto più omogenei fossero i confini entro cui le esigenze stesse operano. Appare quindi necessario agevolare la creazione degli strumenti per un cambiamento coerente a partire dalla mappatura del campo d'azione di questo cambiamento; mappatura che non potrà seguire i confini regionali - dove appare difficile una sintesi costruttiva tra i diversi programmi in atto - ma dovrà riferirsi a *bioregioni*, che condividano gli stessi profili topografici, culturali ed economici.

Solo una completa revisione della struttura organizzativa sarebbe in grado - attraverso l'introduzione di bioregioni omogenee - di fornire strumenti nuovi alla pianificazione, e in particolare riaffermare il peso e il ruolo che l'agricoltura deve svolgere al loro interno: una nuova mappatura capace di ribaltare la visione latifondista e monoculturale dell'appennino centro meridionale da terra d'uso estensivo a principale fonte di sussistenza dei suoi abitanti (obiettivo peraltro auspicato, ma ampiamente disatteso, dalla riforma agraria del 1950).

Riaffermare la centralità del settore primario nell'economia locale vuol dire intanto porre le basi per una coltura intensiva che sappia investire nella qualità dei suoi prodotti e ne curi la distribuzione attraverso cicli chiusi; cicli che oltre a preservare la produzione locale - evitando le logiche perverse della grande distribuzione - siano in grado di coinvolgere ed attivare gli attori locali esistenti.

Conclusioni e direzioni

«Il tema fondamentale della bassa magia cerimoniale lucana è la *fascinazione*. Con questo termine si indica una condizione psichica di impedimento e di inibizione, e al tempo stesso un senso di dominazione, un 'essere agito da' una forza altrettanto potente quanto occulta, che lascia senza margine l'autonomia delle persone, la sua capacità di decisione e di scelta» (de Martino, 2008).

Ecco che il passaggio da 'essere agito da' alla 'capacità di decisione e di scelta' esprime quindi quel particolare grado di sensibilità verso la realtà che corrisponde al passaggio da disattenzione ad attenzione verso la distanza, al passaggio da criteri di sviluppo quantitativo a criteri qualitativi, da bene di consumo a saper fare, da un sistema colturale estensivo ad uno intensivo, così come da grande distribuzione a ciclo chiuso: il passaggio dall'abbandono alla riscoperta del ruolo d'avanguardia della montagna (che è esercizio di riflessione impermeabile).

La coscienza del proprio ruolo rispetta un sostanziale equilibrio tra forze e risorse in gioco: diventa direzione precisa delle proprie azioni.

Bibliografia

De Martino E. (2008), *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano.

Geertz C. (2001), *Antropologia interpretativa*, Il mulino, Bologna.

Hirschman A. (1975), *I progetti di sviluppo. Un'analisi critica dei progetti realizzati nel Meridione e in Paesi del Terzo Mondo*, Franco Angeli, Milano.

iFEL, Fondazione ANCI, Comuni montani 2012, Istituto per la Finanza e l'Economia Locale, Roma.

Levi C. (2008), *Le ragioni di Danilo Dolci. Introduzione a Racconti siciliani*, Sellerio, Palermo.

Sitografia

Rapporto sui comuni montani, disponibile su Fondazione ANCI nella sezione Studi & Ricerche iFEL
<http://www.fondazioneifel.it/Studi-Ricerche-IFEL/Volumi/Comuni-montani-2012>



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Luoghi della krìsis. Spazi aperti produttivi e rigenerazione urbana

Michele Galella

Università G. d'Annunzio - Facoltà di Architettura
Scuola Superiore G. d'Annunzio,
Email: lucagalella@gmail.com
Tel. +39 320 9726221

Abstract

Così come la problematica ambientale sta trasformando il progetto di città, la crisi economica avrà un riscontro anche sulla fisicità del territorio. Non tutte le parti del territorio saranno coinvolte egualmente, ci saranno territori più sensibili di altri al cambiamento: i luoghi della krìsis.

Il progetto degli spazi aperti urbani come luogo consapevole per il cambio del modello di produzione (sempre più decentrato e individuale), è strategico per la rigenerazione e l'aumento della resilienza (allo stato di crisi che viviamo) del sistema città.

La pianificazione e il progetto della città della crisi può lavorare sulla città esistente riconfigurando gli equilibri locali e attivando i contesti attraverso il progetto del vuoto.

Parole chiave

Spazi aperti, rigenerazione urbana, abitante-produttore.

Crisi ambientale e crisi economica nella città contemporanea

Grandi parti delle nostre città sono costruite o sono state rimodellate in stretta connessione con il funzionamento del modello di sviluppo economico in atto; nuove residenze, trasferimenti industriali, recupero di vecchie aree: le città seguono tempi, tendenze e luoghi dell'economia.

L'attuale condizione di crisi e recessione economica ci indirizza verso necessari cambiamenti strutturali. Si rende indispensabile una rilettura delle risorse naturali (ed urbane) ancora disponibili al fine di preservarle o di utilizzarle in nuovi e migliori modi. La crisi economica e la gestione delle risorse hanno e avranno una forte influenza sulla forma, il funzionamento e la gestione della città contemporanea.

L'aumento della popolazione (7 miliardi di abitanti al mondo nel novembre 2011) e la relativa concentrazione di attività antropiche nelle città (il 50% dell'uomo vive in città), hanno accelerato i cambiamenti climatici e minacciano la salute ambientale. Quando ci approssimiamo ai limiti dello sviluppo sostenibile, le criticità tendono ad accavallarsi e moltiplicarsi l'un l'altra. Ma i fattori determinanti restano principalmente due: «La popolazione e il capitale produttivo sono i motori della crescita esponenziale nella società umana. Altre grandezze, come la produzione di alimenti, l'uso di risorse e l'inquinamento, tendono ad aumentare esponenzialmente, ma non perché si moltiplichino per forza propria, benché sono spinte dalla popolazione e dal capitale.» (Meadows Donatella e Dennis & Randers, 2002).

Nel 1997 l'United Nations all'interno del Comprehensive Assessment of the Freshwater Resources of the World sosteneva che: «dal 2025, i due terzi della popolazione mondiale vivranno tempi difficili. La penuria d'acqua e l'inquinamento causeranno problemi di salute pubblica su larga scala, limitano lo sviluppo economico e agricolo e minacciano un'ampia varietà di ecosistemi. Possono mettere a repentaglio le scorte alimentari mondiali, e condannare molte aree del mondo alla stagnazione economica.» (Kjellén, Mcgranahan, 1997).

Già in tempi non eccezionali si sottolineava lo stretto collegamento tra danno ambientale e declino economico.

Nelle battute finali de *I nuovi limiti dello Sviluppo* si legge: «Un sistema popolazione-economia-ambiente che abbia ritardi di retroazione e risposte fisiche lente, soglie e meccanismi di erosione, e una certa crescita rapida, è letteralmente ingovernabile. Non importa quanto siano mirabolanti le tecnologie, efficiente l'economia, saggi i

leader: il sistema non riuscirà a manovrare per allontanarsi dal pericolo. Se cerca ostinatamente di accelerare, finirà per superare i limiti.» (Meadows et al., 2002). La rincorsa alla crescita del PIL e l'aumento esponenziale della popolazione sono fattori chiaramente acceleranti.

Subito dopo continua chiarendo «Un periodo di superamento non sfocia necessariamente nel collasso, (come la maggior parte dei scenari raccolti nel libro e verificati a computer dal simulatore World3) ma, se si vuole evitare questo esito, occorre agire con rapidità e determinazione... Non è detto che sia necessario ridurre la popolazione, il capitale o il tenore di vita. *Sono i flussi di materiale e di energia che devono scendere rapidamente.*» (Meadows et al., 2002).

E' in quest'ultimo enunciato che emerge la responsabilità e il nuovo compito dell'urbanistica e dell'architetto, e la necessità di un rovesciamento di pensiero.

Potenzialmente la Green Economy potrebbe anche riscattarci dalla crisi ambientale ed economica. E' tra i mercati più promettenti e tra quelli più vantaggiosi per la salvaguardia dell'ambiente. Ma non si esce dalla trappola climatica semplicemente liberando le tecnologie "verdi" dagli ostacoli della corsa al profitto del capitalismo (Bradford, 2008; Tanuro, 2010). *Per salvare il clima, globalmente, occorre produrre meno e più vicino agli utenti.* La condivisione di prodotti, servizi e risorse può essere estesa alla formazione di spazi/luoghi condivisi per innescare nuove forme di socializzazione e partecipazione tipiche dell'era 2.0.

E' in corso una silenziosa ma importantissima rivoluzione per l'atomizzazione e la diffusione di più tipi di produzioni energetica, alimentare, culturale, informatica, ecc.. La produzione in proprio di energia rinnovabile, la diffusione degli orti urbani, la condivisione in reti di informazioni e prodotti (dal conto energia ai social network e reti wiki), cambiano le strutture fino ad ora considerate inalterabili.

Le città in quanto organismo complesso di concentrazione degli individui, degli "atomi" del sistema, sono luogo della produzione e dei consumi, sono il Luogo per la decisione e il cambiamento.

Questo nuovo paradigma cambia radicalmente il pensiero di territorio e la sua struttura stessa: la concretizzazione di una produzione decentrata e diffusa insieme alla condivisione di recenti reti sono capaci di introdurre nuovi ruoli ed usi del luogo accettando il progetto di incertezza complessità funzionale e il carattere mutevole che i tempi presenti richiedono.

Come è già accaduto negli anni '30 con la grande depressione, la crisi economica attua innanzitutto una ridefinizione dei consumi e una apertura a nuove attività di risparmio. E' tipico di queste crisi storiche il repentino ribaltamento dei valori capace di produrre nuove tendenze e parziali modifiche: nuove trasformazioni e corrispondenti nuove spazialità urbane.

E' possibile riconosce degli "*strumenti anti-crisi*" introdotti in precedenti periodi (grande depressione del '29, crisi petrolifera anni 70, conflitti vari) e sopravvissuti alla recessione: è il caso degli orti urbani, della riscoperta della bici come mezzo di trasporto alternativo all'auto, la tendenza "all'abitare con meno", all'auto-sostentamento, al riuso di materiali e spazi abbandonati, infine la riscoperta della campagna. Oggi si affiancano nuovi e *originali strumenti* di cambiamento o risparmio appropriati agli odierni stili di vita e spesso originati dal web: il p2p e l'eco-hacking, la produzione energetica individuale e il vivere/abitare collettivo.

Tutte queste azioni sembrano rinnovarsi utilmente in tempi opachi tornando a rinnovare suggestioni e stati di benessere abbandonati, evidenziano il valore del singolo e la capacità della collettività.

Questa apertura logica avviata da una condizione di stallo globale trova rilancio in contesti locali, nello spazio dell'individuo, in reti sociali e della condivisione, nell'intelligenza e nell'identità del luogo e nelle sue capacità/potenzialità di risparmio e di produzione.

Gli stessi enti locali e cittadini tornano a riacquistare un senso strategico nella programmazione/pianificazione, svincolandosi dalle decisioni dall'alto, anzi influenzandone le scelte, governando e indirizzando fenomeni nuovi (ad esempio i paesaggi dell'energia o del riciclo).

«Il concetto di autosostenibilità si fonda sull'assunto che solo una relazione co-evolutiva fra *abitanti-produttori* e territorio è in grado, attraverso la sua cura, di determinare equilibri durevoli fra insediamento umano e ambiente, riconnettendo nuovi usi, nuovi saperi, nuove tecnologie alla sapienza ambientale storica.» (Magnaghi, 2000).

In questo particolare momento di crisi bisogna costruire e riscoprire la capacità di utilizzo di un luogo, occorre attivare i contesti.

La relazione tra territorio e sviluppo economico è più complessa di quanto sia emerso dalla discussione condotta in Italia fino a oggi. «Il territorio non è affatto un dato, rappresentabile come una costellazione di fattori di sviluppo ereditati dalla storia. Al contrario è costruito e de-costruito attraverso l'accumulazione di capitale fisico (e relazionale), ovvero, attraverso l'investimento per unità di tempo effettuato dal settore privato e pubblico. Il territorio è, quindi, in costante evoluzione in un'economia non-stazionaria e, di conseguenza, la domanda sulla congruenza della traiettoria di sviluppo territoriale non può essere evitata.» (Calafati, 2009).

In conclusione: la violenta situazione di crisi economica-ambientale modificherà tanto le geografie politico-economico del mercato globale quanto la struttura fisica stessa dei nostri territori e delle nostre città. In questo senso è necessario esplorare il potenziale della trasformazione e individuare best-practices per la progettazione dei luoghi della krisis. I luoghi in cui si produce poco ma vicino all'utente e si consuma meno perché molto si condivide o lo si risparmia.

Occorre indagare il ruolo e le opportunità che gli spazi aperti della produzione (sociale-alimentare-energetica) hanno all'interno della rigenerazione delle periferie esistenti e come questi luoghi possono avere un compito di riequilibrio all'interno della città contemporanea.

«Quando si vive una crisi, nessun ritorno indietro è credibile. Bisogna inventare qualcosa di nuovo, avere il coraggio di voltare pagina.» (Serres, 2009) scrive il filosofo francese Michel Serres in "Tempo di Crisi".

Il vuoto come occasione di produzione

La città consuma territorio, è palese. Meno chiaro e visibile è che le città consumano territori, paesaggi. Il sapere tecnologico e una mobilità facile ed economica, hanno liberato le città dai vincoli territoriali rendendo possibile edificare liberamente dovunque, tutto e sempre. Questa liberazione dal territorio ha prodotto dipendenza e fragilità; le città devono sempre più la loro capacità di funzionare a risorse importate da lontano, ad altri territori. (Magnaghi, 2000). La "periferia urbana", l'altro territorio, come luogo di ricetto di rifiuti, saccheggio delle risorse, elemento di alimentazione e supporto (umano, alimentare, energetico ecc..) per la città, è distante decine o migliaia di chilometri dal centro cittadino; la città ha instaurato una gerarchia territoriale e funzionale tale da dilatare enormemente la distanza dei territori di sostegno al suo stesso funzionamento. Questo meccanismo di "recisione" di territorio ha sottratto alle città la possibilità di creare paesaggi d'identità locale, paesaggi per la sua stessa riproducibilità e le ha esposte al rischio delle crisi globali.

La città, negli ultimi decenni, è stata pianificata e progettata pensando ai pieni, anzi pensando a come riempila; oggi abbiamo bisogno di ribaltare completamente la prospettiva, di ripartire da quello che era considerato spazio libero e insignificante. Ciò che chiamiamo vuoto, non è privo di contenuto, è un deposito di biodiversità, uno spazio potenziale per la rigenerazione urbana. Occorre risignificarlo attribuendo nuovi funzioni, ruoli e spazialità in grado di fare del vuoto un enzima per la trasformazione. Le parti molli, sono delle grandi opportunità per la rigenerazione, soprattutto delle periferie o di questo spazio "nutritivo" per la città, l'altro territorio.

La recente crisi economica e il prolungarsi della crisi ambientale sono questioni che richiedono una risposta immediata da parte degli architetti e degli urbanisti. Come attestano numerose ricerche e rapporti (IPCC, NWF, NLS) il limite ambientale è stato superato, il picco del petrolio è stato valicato, l'autosufficienza globale è negativa: siamo in condizioni di emergenza.

Questa situazione è stata prodotta da un errato modello di sviluppo (che non ha tenuto conto dei limiti delle risorse) e da una disponibilità energetica a basso costo. La rifunzionalizzazione dello spazio aperto deve partire dalla situazione di emergenza e dalla consapevolezza del fallimento del modello capitalistico. La rigenerazione urbana deve mirare a costruire territori senza necessità di "sostenere", che si autosostengano (dove e come possibile), ricostruendo le sinergie interrotte fra territorio, ambiente e produzione. Una rigenerazione di autosufficienza, autonomia e indipendenza. Non per nostalgia storica, non come deliberata "decrescita" o come rinuncia al progresso, non come ricovero in una economia verde, ma per intraprendere un cammino verso una crescita più responsabile e uno sviluppo adeguato ai tempi e ai luoghi contemporanei; un percorso verso un'autosufficienza che abbia ancora la forza di creare paesaggi e possa trasformare e modellare le città come è successo nel passato. Una rigenerazione in cui il cittadino sia ancora un abitante e non solo un consumatore, in una visione in cui il residente-consumatore possa divenire un "abitante-produttore" (Magnaghi, 2000).

«Se si riflette sul ruolo determinante di questa rete di tecnologie ed energie che fa da supporto ad una società avanzata, ci si rende conto che è difficilissimo ormai produrre le cose per proprio conto, e rendersi indipendenti dal sistema tecno-energetico.» (Angela, Pinna, 2006).

Uno spazio aperto produttivo ed individuale, corrisponde ad una ripresa del potere sulla cosa pubblica, sui luoghi e i paesaggi da parte della comunità locale; la costruzione di resilienza, e dunque la resistenza agli shock esterni, fornisce una possibilità per costruire con consapevolezza il sé e l'altro da sé: gli spazi della città.

Vi è un'emergente richiesta di spazio aperto da destinare a nuove forme della produzione e servizi (individuali e decentrate), la produzione energetica da fonti rinnovabili, la produzione alimentare a km0, la produzione di nuovi servizi per il cittadino, la produzione di una nuova organizzazione della mobilità.

Questa richiesta di spazi per la produzione non è vissuta come occasione ma è affrontata con il consueto fondamento commerciale-economico, perdendo l'opportunità di restauro e recupero degli spazi aperti.

Un evidente esempio sono i territori dell'energia: i progetti di parchi eolici, di campi fotovoltaici, di raccolta delle biomasse, rispondendo a logiche esclusivamente impiantistiche e settoriali rinunciano ad una sfida architettonica-paesaggistica, alla possibilità di creare un progetto produttivo con una qualità spaziale-ambientale più ampia. Questo rifiuto etico ed economico trasforma frequentemente progetti ecologici in realizzazioni dannose per l'ambiente, per le economie agricole, per la qualità ambientale e paesaggistica (basti pensare ai campi fotovoltaici). I "parchi" eolici tornano ad essere "impianti" eolici spogliandosi di tutte le funzioni non settoriali. All'opposto questi spazi per la produzione energetica potrebbero costruire nuove centralità sociali, ricreative o urbane. Potrebbero essere progettati concretamente come parchi ammettendo una commistione di usi e funzioni ed abbandonando il tecnicismo e settorialismo della produzione. I territori dell'energia hanno un potenziale inespresso di mettere in discussione il contesto esistente, fornendone nuove possibilità di lettura, nuove interpretazioni, nuove configurazioni: possono creare paesaggi carichi di nuovi sensi, spetta al

progettista/amministratore la scelta di accettare la sfida. Lo ha fatto all'amministrazione di Barcellona trasformando una pergola fotovoltaica in uno dei principali landmark della città; è successo a Madrid dove la declinazione ecologica e contemporanea dei boulevard parigini ha dimostrato la capacità innovative delle tematiche ambientali-sociali e di disegno urbano.

La produzione individuale e decentrata può essere il tema di rilancio per la progettazione degli spazi aperti.

I luoghi della krisis - Verso una nuova scelta

La rifunzionalizzazione degli spazi abbandonati, i nuovi ruoli dello spazio aperto post-crisi rientrano all'interno del progetto delle *multiple reti della sostenibilità* divenendo l'ossatura tecno-bio-logica per la rigenerazione del territorio. Il progetto dei luoghi della krisis coinvolge il landscape design, la green economy e la frontiera tecnologica, al fine di produrre spazialità inedite e artistiche, spazi iperfunzionali e opportuni alla città del futuro (paesaggi commestibili, territori dell'energia e paesaggi della condivisione).

In questo senso tuttora gli spazi pubblici "energeticamente e bioclimaticamente attivi" sono inconsueti: la Placa fotovoltaica di Barcellona, l'Ecoboulevard di Madrid rappresentano un raro caso di declinazione ecologica di spazio aperto con qualità non esclusivamente tecniche ma urbano-architettoniche.

La crisi ambientale-energetica e quella economica ci forniscono la possibilità e la necessità di ripensare gli spazi aperti della città/periferia caricando di nuovo senso e importanza questi luoghi. Il ripensamento e adeguamento delle periferie consolidate attraverso il progetto dello spazio aperto, partendo dai nuovi modelli per la produzione decentrata ed individuale, può portare a quel ribaltamento concettuale descritto in precedenza e ad una nuova visione territoriale.

«La cultura che ha interpretato lo spazio aperto e il territorio storico come *vuoto residuale* (senza valore né vincoli) ha contribuito ai principali disastri ambientali.. La ricostruzione delle città (autosostenibile) procede da un ribaltamento concettuale (nell'analisi e nel progetto): i "vuoti", gli spazi aperti residuali e relitti, divengono le figure generatrici del nuovo ordine territoriale e urbano. Reinterpretati come sistemi di ecosistemi ordinano e restituiscono forma e proporzioni virtuose.» (Magnaghi, 2000).

E' quanto emerge da due ricerche/workshop internazionali: *Foreclosed: Rehousing the American Dream* e da *Land Art Generator Initiative: Renewable energy can be beautiful*.

La mostra del MoMA rileva che il ripensamento della periferia passa inevitabilmente attraverso una nuova concezione di spazio aperto, di nuovi rapporti tra natura-artificio, di evoluzione del sistema consumo-produzione e quindi di sperimentazione progettuale. Il vuoto, nello stesso senso con cui Venturi interpretava le piante di Giambattista Nolli, si declina in modo diverso, assorbe nuovi usi, ruoli e forme, ad esempio è utilizzato come: spazio pubblico, rete connettiva, luogo della produzione, impianto di sicurezza ambientale, agropaesaggio.

E' elemento (ri)-fondante il nuovo sistema di disegno dell'urbanizzato. Gli spazi aperti sono chiamati a svolgere i ruoli contenuti in queste macro-categorie mutando le regole progettuali degli interventi.

Il concorso LAGI, aperto ad architetti, artisti, scienziati ed ingegneri, mostra, in maniera convincente, che il ruolo della nuova produzione energetica-alimentare può reinventare il disegno dello spazio aperto coinvolgendo il landscape design e dando origine a paesaggi della produzione affascinanti, aprendo tematiche architettoniche ed urbane inesplorate.

Attraverso i nuovi ruoli e le inesplorate forme che gli spazi aperti assumono, la città può ricostruire un rapporto con l'ecosistema, integrare i sistemi ambientali e mirare alla chiusura dei cicli naturali e dei prodotti avviando nuovi rapporti con l'ambiente e l'economia. Può decidere il proprio sviluppo e scegliere come vivere la crisi.

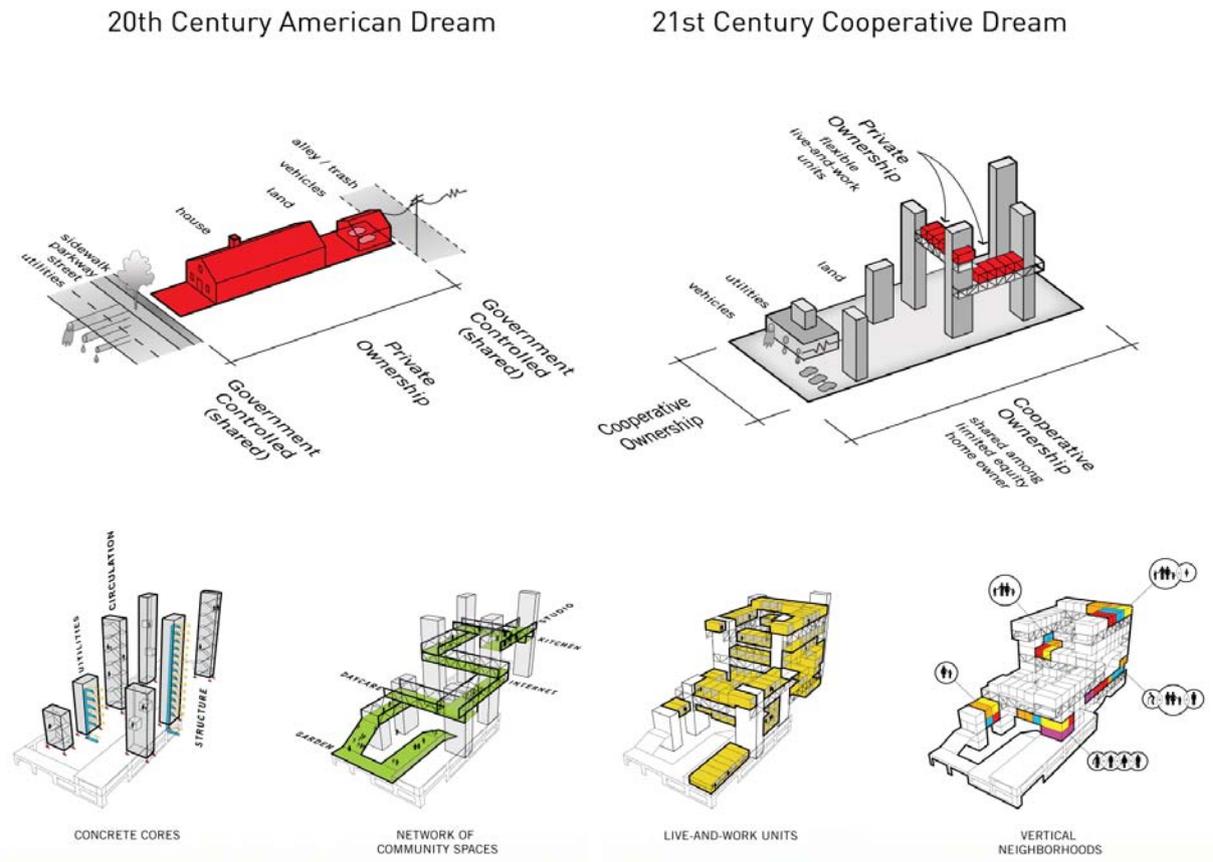


Figura 1. *The garden in the machine*, Studio Gang Architects, in *Fore-closed: Rehouse the American Dream*, MoMA.

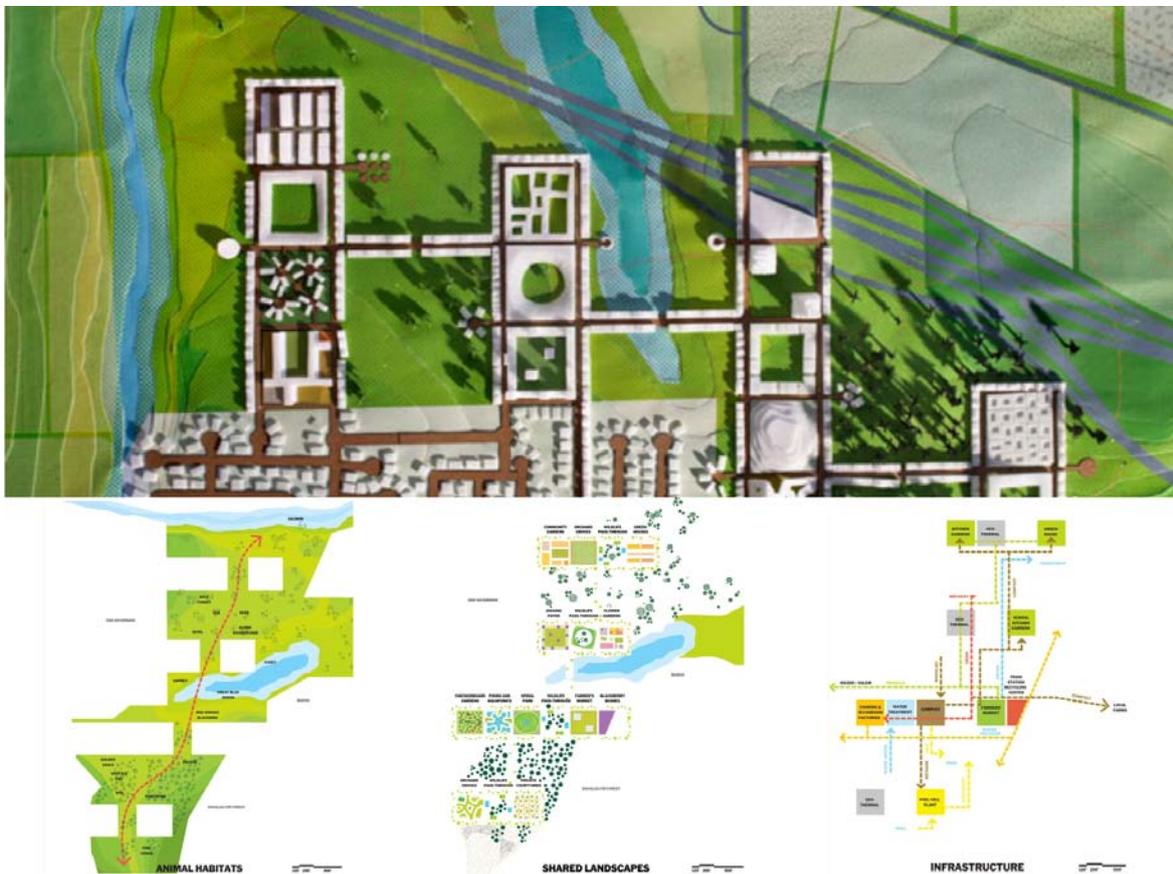


Figura 2. *Nature-City*, WORKac, in *Fore-closed: Rehouse the American Dream*, MoMA.



Figura 3. *Scene-Sensor // Crossing Social and Ecological Flows*, Murray J., Vashakmadze S., vincitore del LAGI 2012.



Figura 4. *Freshkills Biofill*, Hur Y., Baird M., Otten M., Yen R., Matthew Bair Architects, in LAGI 2012.

Bibliografia

- Angela P., Pinna L. (2006), *La sfida del secolo. Energia. 200 domande sul futuro dei nostri figli*, Mondadori Editore, Milano.
- Bergdoll B., Reinhold M. (2012), *Fore-closed: Rehousing the American Dream*, The Museum of Modern Art, New York.
- Bradford T. (2008), *La rivoluzione solare. Perché l'energia del futuro viene dal sole*, Brioschi Editore, Milano.
- Calafati A. G. (2009), *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli Editore, Roma.
- Kjellén M., Mcgranahan G. (1997), *Comprehensive assessment of the freshwater resources of the world. Urban water - towards health and sustainability*, Stockholm Environment Institute, Stockholm.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.
- Meadows Donatella, Meadows Dennis, Randers J. (2002), *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio*, Mondadori Editore, Milano.
- Rifkin J. (2011), *La terza rivoluzione industriale. Come il "potere laterale" sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo*, Mondadori Editore, Milano.
- Serres M. (2010), *Tempo di crisi*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.
- Tanuro D. (2010), *L'impossibile capitalismo verde*, Edizioni Alegre, Roma.

Sitografia

- Foreclosed: Rehousing the american dream, disponibile su MoMA, Mostre, sezione 2012
<http://www.moma.org/interactives/exhibitions/2012/foreclosed/>
- LAGI, land art generator initiative competition 2012, renewable energy can be beautiful, disponibile su landartgenerator, sezione competition 2012
<http://landartgenerator.org/competition.html>

Copyright

- Figura 1 e 2 sono tratte dalla pubblicazione *Foreclosed: Rehousing the american dream, 2012*.
Figura 3 e 4 sono tratte dal sito <http://landartgenerator.org/competition.html>, 2012.